

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

97

ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA

Suppliche al Comune di Ancona

(sec. XVI)

Inventario

a cura di GIANNI ORLANDI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
2001

DIREZIONE GENERALE PER GLI ARCHIVI
SERVIZIO DOCUMENTAZIONE E PUBBLICAZIONI ARCHIVISTICHE

Direttore generale per gli archivi: Salvatore Italia

Direttore del servizio documentazione e pubblicazioni archivistiche: Antonio Dentoni-Litta

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Italia, *presidente*, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Ferruccio Ferruzzi, Cosimo Damiano Fonseca, Guido Melis, Claudio Pavone, Leopoldo Puncuh, Isabella Ricci, Antonio Romiti, Isidoro Soffietti, Giuseppe Talamo, Lucia Fauci Moro, *segretaria*

© 2001 Ministero per i beni e le attività culturali

Direzione generale per gli archivi

ISBN 88-7125-206-3

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato

Piazza Verdi, 10 - 00198 Roma

SOMMARIO

INTRODUZIONE

1. Natura e struttura della supplica	7
2. L'intervento della cancelleria e i tempi tecnici	11
3. Diplomatica della supplica	15
4. Il diritto e la grazia	22
5. Personalità della supplica	25
6. I commerci e le arti	28
7. I turchi	31
8. Le castella	32

SUPPLICHE

Busta 557

Suppliche accolte	45
Suppliche respinte	81
Altra documentazione	90

Busta 614

Suppliche respinte	93
Altra documentazione	136

Busta 2774

Suppliche accolte	139
Suppliche respinte	154
Altra documentazione	188

INDICE	191
--------	-----

TAVOLE

INTRODUZIONE

1. *Natura e struttura della supplica.* — Con il termine *supplica* intendiamo in questa sede un'istanza rivolta al Comune da un singolo, o da un insieme di persone accomunate dagli stessi interessi, al fine di ottenere per grazia un provvedimento che soddisfi una loro particolare esigenza.

Il lemma con il quale viene individuato questo caratteristico documento, rispondente ad una ben precisa tipologia, deriva dal verbo più frequentemente usato nella richiesta, che si pone in parallelo con l'altro termine ricorrente usato da chi inoltra l'istanza — « oratore », « oratrice », « oratori » — il quale riporta non tanto al sostantivo latino da cui deriva, dove l'accezione impetrativa è del tutto sfumata, quanto al verbo *orare* che, oltre al significato di « parlare », assume ben più frequentemente quello di « supplicare », « invocare », « pregare », « implorare », « sollecitare », termini tutti, comunque, alludenti ad una situazione di bisogno da parte di un soggetto che si trova di fatto e giuridicamente su di un piano di inferiorità rispetto all'istituzione cui si rivolge per soddisfare tale bisogno.

L'accoglimento della supplica da parte del Consiglio comunale comportava normalmente quella che potremmo definire una sorta di segnatura, l'apposizione cioè su di essa della menzione che la richiesta era andata a buon fine.

Il termine segnatura, mutuato dalla curia pontificia e qui soltanto indicativo, non induca però in errore, giacché a Roma per segnatura si intende la firma posta a suggello della decisione favorevole alla richiesta¹, vale a dire l'atto costitutivo di una legittima aspettativa, di un privilegio, di un diritto².

¹ Più esattamente: « Signatura potest significare: 1. subscriptionem, 2. supplicationem subscriptione approbatam, 3. officium ad praeparandam approbationem » (P. RABIKASKAS, *Diplomatica pontificia*, Roma 1964, p. 172).

² « Signatura supplicationis intelligitur eius approbatio subscriptione personae competentis » (*Ibid.*, p. 176). Alla fine del medioevo presso la curia pontificia « erano in uso tre formule principali di segnatura: il *fiat*, quando il papa segnava personalmente la supplica, il *concessum in*

Differentemente, l'annotazione sulla supplica da parte del cancelliere che questa è stata accolta, e in che data, è semplicemente un riferimento a futura memoria, giacché in questo caso l'atto costitutivo vero e proprio rimane sempre e comunque la delibera comunale³.

Tali annotazioni, benché simili nella sostanza, potevano variare con formule e indicazioni più o meno ampie. Così, dalle sintetiche espressioni « obtenta in Consilio prout in decreto »⁴, « lecta in publico Consilio et obtenta prout in decreto »⁵, si passa a menzioni maggiormente dettagliate, come l'indicazione dei sì e dei no sul classico segno di croce accompagnate da « Publico et generali Consilio concessum ut petitur »⁶ o da frasi più articolate come « Publico et generali Consilio. Fuit in eodem Magnifico Consilio solemniter dispensatum et obtentum, videlicet che a ser Thomasso Chirozzo sia concesso quanto nella retrospectiva supplicatione addimanda »⁷.

Occorre però segnalare che tali espressioni, se sono indubbiamente da intendersi nel senso che l'istanza viene presa in considerazione, non necessariamente autorizzano a ritenere che la richiesta presentata sia sempre accolta così come appare formulata.

Significativa al riguardo è la supplica di quei pescatori che richiedono la grazia per avere infranto la norma che vieta di partire dal porto in tempo di quaresima, supplica sulla quale viene scritto « lecta in publico Consilio et obtenta prout in decreto »⁸. Il registro consigliere che riporta la decisione del Comune con maggior precisione recita: « (...) che li Signori conservatori con participatione et consenso di monsignor Illustrissimo Luogotenente habino autorità di condannare o gratiare li pescatori che hanno transgresso questa

presencia domini nostri pape quando il referendario autorizzato alla segnatura suppliva il papa; infine la formula semplice *concessum* (o in certi casi *concessum de mandato domini nostri pape*), quando il vice cancelliere o un referendario supplente il vicescancelliere accoglieva la supplica in forza della *potestas* conferita una volta per tutte al vicescancelliere » (H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, Roma 1998, p. 771).

³ La mancanza sulla supplica della menzione di accoglimento è indice pressoché sistematico che questa è stata respinta. Soltanto in rari casi viene fatto presente il mancato *placet* del Consiglio: « Proposita et non obtenta » (557/VII), « Fuit lecta in publico Consilio: non obtinuit » (557/XVII).

⁴ 2774/42.

⁵ 2774/47.

⁶ 557/174.

⁷ 557/27. Nell'inventario l'accoglimento della supplica è indicato dall'abbreviazione *obt* = *obtinuit* o *obtenta*, seguita dalla data della decisione consigliere.

⁸ 2774/27.

quadregesima passata li ordini fatti sopra di loro (...)»⁹. Dal che si può dedurre che, se di regola la *prout in decreto* è una mera clausola di stile, nello specifico caso dei pescatori diviene formula esplicitamente usata per appuntare l'attenzione su particolari essenziali della decisione che altrimenti si sarebbe portati a trascurare.

Va peraltro chiarito che nella serie cinquecentesca delle suppliche conservate dall'Archivio di Stato di Ancona non tutte le carte ritrovate nella serie presentano le caratteristiche di questo preciso tipo di documentazione.

Si trova, infatti, sistematicamente presente nei vari faldoni, materiale di tutt'altra natura come decreti consiliari, bilanci di entrata e uscita delle castella, osservazioni e giudizi di magistrati cittadini nell'ambito della loro carica, bandi dei governatori, preventivi, decreti degli Anziani, disposizioni circa la sacrestia del duomo ed altra documentazione ancora che parrebbe posta nella filza delle suppliche del tutto incongruamente, non sembrando neppure trattarsi di eventuali allegati a suppliche vere e proprie¹⁰.

L'inserimento nella serie di carte di così diversa tipologia lascia molte perplessità, costringendo quasi ad ipotizzare una collocazione impropria avvenuta per pura negligenza dell'archivista, certo in un momento successivo — quanto successivo non è possibile presumere — all'accumularsi della documentazione.

Nella busta 614, ad esempio, le più di 200 suppliche che avevano ancora inserito lo spago, apparivano infilzate non seguendo la naturale stratificazione archivistica per cui si sale dal documento più antico a quello più recente, bensì con una buona dose di casualità cronologica, come se tutte le carte fossero state per un certo tempo, abbastanza promiscuamente, conservate sciolte¹¹ e poi, soltanto in un secondo momento, si fosse deciso di riunirle tramite spago senza neppure preoccuparsi se nella serie figurava materiale che con le suppliche nulla aveva a che vedere.

A riprova di quanto sopra presentiamo in via esemplificativa il seguente prospetto, dove i numeri arabi indicano i numeri provvisori delle schede assegnati alle suppliche all'inizio dell'inventariazione, quando venivano prese una dopo l'altra così come si presentavano, e i numeri romani quelli definitivi a seguito dell'ordinamento:

⁹ ARCHIVIO DI STATO DI ANCONA, Archivio Comunale di Ancona, *Consigli comunali* (da qui in poi *Consigli*), 1582-1585, 62, c. 115.

¹⁰ Questa sottoserie è stata contraddistinta nell'inventario con lettere alfabetiche maiuscole, escludendo quelle che potrebbero confondersi con il numero romano.

¹¹ Non si è trovata traccia di registri di suppliche quali quelli descritti da T. FRENZ, *I documenti pontifici nel medioevo e nell'età moderna*, Città del Vaticano 1989, p. 54 e da H. BRESSLAU, *Manuale ... cit.*, pp. 687 e seguenti.

120 (VII)	anno	1558
124 (III)	»	1556
149 (XXVII)	»	1572
155 (XVI)	»	1568
159 (XXVI)	»	1571
165 (XXV)	»	1571
171 (XXXV)	»	1575
177 (XV)	»	1568
192 (XIX)	»	1569
220 (XVII)	»	1568
221 (XXXI)	»	1573
227 (XXIV)	»	1571

Un'altra considerazione va fatta: a parte quegli scritti che, come s'è detto, nulla hanno in comune con le suppliche, vi sono lettere che, pur se esteriormente sembrano averne tutti i requisiti, non si possono definire in sostanza suppliche vere e proprie. Si tratta di documentazione che è al limite, come proposte fatte al Comune nell'interesse della comunità o comunicazioni inviate più perché il Comune ne prenda conoscenza che per ottenere una grazia da esso¹². Ma qui l'archivista avrebbe almeno la scusante di non essersi comportato con dichiarata negligenza: semmai, meno colpevolmente, di essersi forse fermato all'aspetto esteriore del documento senza approfondirne il contenuto.

Normalmente la supplica è composta da un foglio doppio (da qui in avanti useremo l'espressione *bifoglio*) di circa cm. 26 x 20, del quale il più delle volte viene scritto soltanto il *recto* della prima pagina.

Non mancano, comunque, suppliche costituite da un foglio singolo e non è certo facile appurare se la supplica sia stata originariamente scritta su quest'unica carta o se la parte mancante sia stata asportata prima dell'inoltro della richiesta, quasi per senso di risparmio da parte del postulante, oppure dopo il ricevimento in Cancelleria, allo scopo di usare la pagina per altre occasioni o per diminuire la massa del materiale da archiviare.

La motivazione stessa per cui si inoltrava l'istanza di regola faceva sì che il supplicante tendesse a non dilungarsi e che, sia pure tenendo in debito conto le dovute formule d'ossequio, una volta espressa la propria richiesta, si affrettasse a concludere. Rari, quindi, sono i casi in cui lo scritto si estende oltre il *verso* del primo foglio. Fra i pochi casi dove il bifoglio viene intera-

¹² Cfr. rispettivamente 2774/LXXXI e 2774/CXXV.

mente utilizzato ricordiamo un ricorso dei fornai di Ancona¹³ e una richiesta dei calzolari della città che ne utilizza addirittura tre, il primo consistente nella supplica vera e propria, il secondo su cui figura una specie di pro-memoria dei prezzi che si vorrebbero praticare e il terzo recante le sottoscrizioni dei calzolari¹⁴.

In alcuni casi la supplica è corredata da allegati che il ricorrente ritiene opportuno far conoscere. Questi consistono, di solito, in copie di suppliche riguardanti lo stesso argomento già inviate dall'oratore¹⁵, certificati medici attestanti lo stato di malattia menzionato nella supplica¹⁶, pezze d'appoggio soprattutto in materia economica¹⁷, attestazioni da parte di università che l'interessato segue un certo corso di studi¹⁸.

2. *L'intervento della cancelleria e i tempi tecnici.* — In molte occasioni si verifica sotto diversi aspetti un diretto intervento della Cancelleria al momento del ricevimento della supplica, vera e propria operazione di filtro, il più delle volte effettuata nell'interesse del proponente.

C'è indubbiamente un esame preventivo dell'istanza, effettuato d'ufficio o addirittura richiesto dal supplicante che vuole garantirsi la presentazione di uno scritto da cui inequivocabilmente risulti per quali necessità egli si rivolge al Comune, e c'è, conseguentemente, una precisa intromissione nel merito della supplica da parte della Cancelleria che valuta, soppesa, lima e chiarisce il tenore e la forma dello scritto rendendo in tal modo la richiesta più aderente ad un elementare senso della realtà, favorendone così le probabilità di accoglimento.

Così ai gessari, condannati dai conservatori delle leggi per aver preteso compensi superiori a quelli codificati, i quali richiedono di poter riprendere immediatamente il lavoro praticando i prezzi ufficiali, viene fatta cancellare una clausola che fa presupporre una pericolosa intenzione di ricadere nell'illecito¹⁹.

¹³ 557/XXXVI.

¹⁴ 614/CI.

¹⁵ 557/XIII.

¹⁶ 614/XII.

¹⁷ 614/I.

¹⁸ Su tali attestazioni si veda più avanti.

¹⁹ «Ma a fuorestieri sia licito a noi oratori vendere per quel tanto saremo d'accordo con detti forastieri» (614/CXI).

Nella supplica di Giovan Battista Bonora, che chiede di potersi costruire un botteghino di tavole in Piazza Grande sotto la torre dell'orologio, figura invece la proposta di un'alternativa, apposta in un secondo momento molto probabilmente a seguito di un ripensamento suggerito dallo stesso cancelliere, per cui, qualora non sia disponibile il luogo richiesto, Giovan Battista si accontenta di altro spazio nella piazza di San Nicola²⁰.

Precisazioni di pugno del cancelliere figurano nella lettera dei titolari del dazio dei forni finalizzata ad ottenere il permesso di portare fuori dal territorio di Ancona farina da destinare alla confezione del biscotto dei marinai. Il generico termine « fuori del territorio » viene così precisato e delimitato: « Racanati, Castelficardo, Osimo, Montefano, Montefilotrano, Santa Maria in Cassiano, Jesi »²¹.

Ugualmente, nella supplica dei pellicciai di Ancona, nella quale si richiedono modifiche ai prezzi imposti dal Comune che rientrino « nel giusto per chi vende e per chi compra » il funzionario che riceve l'istanza, con spirito di maggior concretezza, annota di suo pugno — certo dopo essersi consultato con i pellicciai stessi — i diversi tipi di pellicce offerti sul mercato, scrivendo a fianco di ognuna delle voci il relativo prezzo, in ossequio ad una totale trasparenza che non lasci adito ad alcun equivoco²².

Più raramente l'intervento del cancelliere è meramente formale, come nel caso della supplica di Antonio Amici da Gubbio che vuole aprire banchi per

²⁰ 614/CXVIII.

²¹ 557/72. Pure nella richiesta di Bartolomeo Gualterucci appare un'aggiunta del cancelliere a chiarire il concetto. Il Gualterucci, debitore del Comune, aveva ottenuto di pagare quanto doveva con i proventi della prossima magistratura alla quale fosse stato estratto. Ma, uscito il suo nominativo dall'urna come podestà di Offagna mentre è malato, chiede che gli sia lasciata la metà del salario per potersi curare: il cancelliere si affretta ad aggiungere che la metà ancora da corrispondere al Comune da parte del Gualterucci questi la pagherà a seguito di quanto dovutogli per « l'altro publico officio li toccherà » (557/55).

²² 557/65. Anche la supplica del tipografo Astolfo de Grandi, soprattutto per il modo con cui viene presentata, contribuisce a suffragare la tesi dell'intervento del cancelliere al momento della presentazione dello scritto. Il de Grandi, che chiede di essere autorizzato a stampare, fra altri libri, anche gli statuti della città, affida la propria richiesta, con chiarissimo intento promozionale, ad un foglio impresso con caratteri a stampa (557/110). La supplica, peraltro, presenta cancellature in alcune delle sue parti ed aggiunte manoscritte. Poiché queste modifiche ridimensionano notevolmente le pretese dello stampatore circa la richiesta di privativa di alcune opere, è ben evidente che tale decisione non viene presa dal tipografo di propria iniziativa prima dell'inoltro della supplica — ché in tal caso ne avrebbe ristampata una nuova versione — bensì a seguito di consiglio più o meno pressante del cancelliere stesso. Sulla supplica del de Grandi si veda F. M. GIOCHI - A. MORDENTI, *Annali della tipografia in Ancona, 1512-1799*, Roma 1980, pp. XLI-XLIII.

vendere carne. L'ultima riga del foglio aggiunta dal cancelliere precisa: « (...) venendo però a dimandarne licenza al Magnifico Consiglio ed ottenendola da esso »²³.

La supplica di Giovanni di Leonardo a poter vendere pane fiorentino è scritta su di un bifoglio sul cui verso appaiono due righe che riguardano tutt'altro argomento: « Reverendissimo Monsignor, perché di qua si va in (...) nando oltr'i rumori de Verona et d'alcune parti della Magna (...) »²⁴. È chiaro, giacché la grafia della supplica stessa parrebbe proprio quella del cancelliere, che è stato riciclato un foglio contenente l'inizio di una lettera ufficiale mai terminata sul quale il cancelliere ha vergato la richiesta di Giovanni.

Il che ci porta a constatare un altro tipo di intervento da parte della Cancelleria, più immediato e completo, consistente nella stesura integrale della richiesta dopo che l'interessato ha esposto a chi deve riceverla l'argomento che gli sta a cuore²⁵.

²³ 557/139.

²⁴ 614/CCLIV.

²⁵ La prova che sia il cancelliere in persona a scrivere una parte delle suppliche che arriveranno in Consiglio in non rari casi appare chiaramente confrontando volta per volta le relative trascrizioni di queste nei verbali consiliari da parte del cancelliere stesso, ove siano riportate dai registri. Ma anche quando una trascrizione non sia stata effettuata nei registri predetti si può ugualmente giungere all'attribuzione per via sillogistica, partendo da una supplica di certa mano del cancelliere e mettendola volta per volta in relazione con le altre. Si giunge così, verificando la forma di alcune lettere e parole — ma ancor più certi aspetti meno evidenti, come le proporzioni, l'inclinazione delle parole stesse, certi legamenti o stacchi di penna — a evidenziare con quasi totale sicurezza quando l'amanuense che ha vergato supplica e trascrizione sia il cancelliere medesimo. Soltanto per fare qualche esempio, si veda in 2774/49 il gruppo « nn » alla quarta riga nella parola « anni » comparato in *Consigli, 1588-1590*, 64, c. 42 alle righe 10 (« faranno »), 19 (« anni ») e 20 (« anni »): la prima delle due « n » è a festoni — cioè assomiglia di più ad una « u » — mentre la seconda è ad arcata, vale a dire segue il modello grafico. È già questa, ad un primissimo impatto visivo, un vero segno caratteristico della grafia — quello che i francesi chiamano *coup de plume indiciaire* — che ci porta a presumere con quasi assoluta certezza che l'autore dei due scritti sia lo stesso. Ma la prova pressoché definitiva ci viene constatando la sostanziale identità che esiste nei due scritti collazionati tra parole o gruppi di parole: « da Corinaldo », « di VVSS offerisce allabottega », « conli soliti honori », « arte », « pesi », « lolascia » (rispettivamente righe 2, 3, 4, 10 della supplica e righe 18, 19, 24 del verbale consiliare). Nella supplica 2774/37 la lunga serie di parole all'inizio del testo già basta a mostrare che il manoscritto è del cancelliere, non solo osservando carattere e *ductus*, ma addirittura per certi legamenti puntualmente ripetuti: « sottoil porticodellaserpe acantoMacerata dellaqualepaga » (rispettivamente a righe 2 e 3 e a riga 20 di *Consigli, 1585-1587*, 63, c. 64). Stesso discorso vale per « chesesia » (rispettivamente riga 5 e riga 21), « perservirsene » (riga 9 e riga 25), « pertuttoquestotempo » (riga 10 e riga 25). Ugualmente si dica per 2774/27 paragonato a quanto trascritto in *Consigli, 1582-1585*, 62, c. 115, dove si notano la fin troppo evidente somiglianza della parola « pescatori » (rispettivamente riga 3 e riga 6) e il nesso « dr » in « quadragesima » (rispettivamente

Viene così a evidenziarsi un vero e proprio servizio accessorio offerto dal Comune al momento del ricevimento delle suppliche che poi sarebbero state discusse in Consiglio.

Il motivo di base è indubbiamente il diffuso analfabetismo. Ma anche un amanuense che avesse prestato la propria opera più o meno gratuitamente avrebbe potuto servire altrettanto bene allo scopo. Quindi le ragioni del rivolgersi in Cancelleria per la stesura dell'istanza si basano su considerazioni forse più sottili e più rispondenti alla psicologia di chi è costretto a chiedere.

Per molte persone, infatti, il non saper scrivere si associava indubbiamente anche all'incapacità di esprimere chiaramente a voce quei bisogni che, pur se bene interpretabili da un qualsiasi scrivano di mestiere abituato a cogliere il nocciolo di qualunque richiesta, potevano sempre lasciare il supplicante nel dubbio che non si fosse ben compreso ciò che tanto gli premeva far sapere al Comune. A maggior ragione, meno ci si poteva fidare del vicino o dell'amico che bene o male sapesse di lettere, perché una cosa è, ad esempio, dettare una missiva d'amore dove i sentimenti sono eternamente gli stessi e difficilmente possono essere fraintesi, altro è correre il rischio di non vedersi esauditi per essersi espressi in maniera non comprensibile.

Perciò, pur eventualmente pagando i relativi diritti, il rivolgersi al cancelliere come a una sorta di confessore-esegeta appariva non tanto la strada più facile quanto piuttosto quella più rassicurante.

È per tale motivo, molto presumibilmente, che Francesco di Barba Giacomo e compagni pescatori, inquisiti per il mancato rispetto dei decreti consigliari, scelgono questa via per chiedere il perdono della loro colpa²⁶, così come spinto dalle stesse motivazioni di chiarezza appare Giacomo fornaro, che deve giustificare la mancata apertura del forno causata dalla sua malattia²⁷.

Volendo verificare quanto tempo intercorresse tra la presentazione della supplica e la decisione in merito da parte del Comune, ci troviamo di fronte a ben pochi elementi da cui trarre una risposta precisa.

Va infatti rilevato che in tutta la serie del Cinquecento soltanto una cinquantina di istanze presentano data cronica e di queste appena una dozzina

riga 5 e riga 7). Sintomatica è infine la caratteristica «a» finale che sembra quasi una «n» (nella supplica alle righe 4 e 5 per «querela» e «questa», nel *Consiglio* alla riga 20 per «lacerata»). Un sentito e caloroso ringraziamento all'amico dott. Eurigio Tonetti dell'Archivio di Stato di Venezia che, con la professionalità e l'esperienza del perito grafico, ha permesso di motivare con fondamento tecnico ciò che altrimenti sarebbe rimasta soltanto una confusa intuizione.

²⁶ 2774/27.

²⁷ 614/XII.

risultano accolte con conseguente annotazione sull'istanza stessa della data in cui il Consiglio cittadino ha deliberato in merito.

Ciononostante, se pur da questi dati quanto mai esigui volessimo, con un metodo del campione non si sa quanto rappresentativo, tentare di ottenere almeno un indizio sul periodo intercorrente tra la data della supplica e quella del decreto che esprime la volontà del Consiglio, ci troveremmo di fronte a questa tabella:

<i>Segnatura</i>	<i>Data supplica</i>	<i>Data decreto</i>
557/1	24 apr. 1557	16 mag. 1557
557/51	19 mag. 1557	31 mag. 1557
557/91	7 giu. 1561	17 giu. 1561
557/94	9 dic. 1561	3 mar. 1562
557/95	11 ott. 1562	9 nov. 1562
557/125	1 ago. 1565	19 nov. 1565
557/130	2 ago. 1566	27 ago. 1566
557/177	26 mag. 1575	28 giu. 1575
557/181	25 ago. 1575	27 ago. 1575
2774/18	29 set. 1582	25 ott. 1582
2774/41	27 ott. 1586	28 ott. 1586
2774/83	17 lug. 1599	17 lug. 1599

La risposta — si ripete: se fosse probante una statistica di questo tipo — ci porterebbe a constatare che normalmente si deliberava nell'arco di circa un mese, con intervalli di tempo tra richiesta e relativa decisione che potevano andare da meno di un giorno a quasi tre mesi.

3. *Diplomatica della supplica*. — Esaminata da un punto di vista diplomatico, la supplica — e non può essere altrimenti, trattandosi di un atto sostanzialmente privato e per sua natura pragmatisticamente rivolto ad un fine il più delle volte immediatamente economico con ben pochi riguardi per la forma — non appare di regola corredata da tutti quegli elementi intrinseci del documento che, benché riconducibili di norma all'atto pubblico, possono purtuttavia essere riferibili anche a quello privato²⁸.

²⁸ Sulla riferibilità anche all'atto privato di elementi propri dell'atto pubblico, si veda A. PRATESI, *Elementi di diplomatica generale*, Bari, Adriatica, s.d., pp. 62 sgg., cui si rimanda anche per la terminologia delle parti del documento.

Diremmo che, di solito, in quella che potremmo definire la supplica tipo le parti che vengono a costituire l'ossatura del documento non sono più di sei.

a) L'iscrizione (*inscriptio*) posta quasi sempre al centro della pagina all'inizio dello scritto e premessa sempre all'intitolazione, secondo la ferrea regola per cui, se il destinatario è di maggior rango rispetto all'autore del documento, quest'ultimo deve posporre il suo nome²⁹.

La formula con cui ci si rivolge ai magistrati della città è la più varia e spazia da un semplice « Illustri Signori »³⁰ ad un « Molto Illustre et Eccellente Signor Luogotenente, Illustrissimi Magistrati et Signori di questo Publico Consiglio, Padri et fratelli miei sempre osservandissimi »³¹, passando attraverso « Illustrissimi Signori dell'Illustre Consiglio d'Ancona »³², « Illustri Magistrati Signori e Padri dell'Illustre Consiglio »³³, « Molto Magnifici Antiani, Signori Regolatori, Signori et Padri del Magnifico Consiglio »³⁴, « Magnifica Comunità e suo Clarissimo Consiglio »³⁵, intestazioni, queste, che costituiscono soltanto un'esemplificazione di una gamma quanto mai estesa.

In certi casi — la fretta di giungere al dunque o il carattere dello scrivente possono far dimenticare le buone maniere — l'iscrizione è del tutto assente, come nella supplica di Bartolomeo Trincheri il quale, con buona dose di improntitudine, chiede — nella fattispecie meglio sarebbe dire: pretende — di ottenere « per hora », sottintendendo quasi minacciosamente che altre richieste verranno fra breve, tutte le partite autentiche del *Libro d'Oro* dove viene menzionato Liverotto Trincheri, le copie in pubblica forma delle estrazioni alle varie cariche fino al 1548 e la copia della bolla aurea con l'obbligo dei 4.000 scudi alla Sede apostolica³⁶.

²⁹ C. PAOLI, *Diplomatica*, Firenze 1969 (anastatica dell'ed. del 1942), p. 142.

³⁰ Cfr., ad esempio, 2774/81, 2774/CXXXI, 2774/CXXXII.

³¹ 2774/XXII.

³² 2774/82.

³³ 2774/79.

³⁴ 2774/9.

³⁵ 2774/10.

³⁶ 2774/LXXVI. La supplica — ma mai tale sostantivo fu meno appropriato nel caso in questione — è priva originariamente anche di qualsiasi elemento (*intitulatio* o altro) inserito nel testo da cui si possa risalire al richiedente. L'individuazione di questo è permessa soltanto dalle annotazioni della Cancelleria: « Trincheri » sul *recto* in alto a sinistra e « messer Bartolomeo Trincheri » che appare sul *verso* girando il foglio di centottanta gradi. La conoscenza del carattere

b) L'intitolazione (*intitulatio*). Naturalmente ben diversa da quella di un qualsiasi atto pubblico e, come già s'è detto, contrariamente a quanto avviene in questo, posposta all'*inscriptio*. Quando non è la denominazione di una confraternita o di una università, o comunque un termine individuante un complesso di persone, essa può consistere addirittura nel semplice nome proprio, solo o accompagnato dal patronimico, non di rado unito alla località di provenienza e spesso con riferimento al mestiere professato o a un qualche elemento che caratterizzi il richiedente³⁷: la si trova quasi invariabilmente all'inizio del testo³⁸. Di solito l'intitolazione è redatta in forma alquanto dimessa, coerentemente alla motivazione che sta alla base della supplica, con toni estremamente rispettosi e denotanti il più delle volte una marcata dipendenza: « il parochiano della chiesa di San Premiano humile servitore delle Signorie Vostre Illustri »³⁹, « il devoto oratore figliolo et servo delle Signorie Vostre illustri »⁴⁰.

c) La narrazione (*narratio*). Trattandosi del racconto dei bisogni che hanno suggerito all'autore della supplica di rivolgersi al Comune per il conseguimento di quanto gli interessa, è questo un elemento costante nello scritto, poiché un'istanza senza fondamento rischia di non essere presa in considerazione. Ben poche le eccezioni a questa regola, come nella lettera di Giovanna moglie di Bartolomeo, che subito dopo l'*intitulatio*, entra decisamente nel vivo di

del personaggio si completa osservando che sullo scritto non figura alcuna formula di ossequio o di ringraziamento, di fatto presente nella totalità delle suppliche.

³⁷ Donna Fiora, che chiede di essere esonerata dal pagare l'affitto di casa, si definisce quella « che pigliava le ranochie » (2774/IX).

³⁸ Solo in rari casi manca l'intitolazione, come nel foglio scritto da un gruppo di persone che tessono le lodi di monsignor Cesare Brancalio carcerato nella rocca di Ancona (614/CXXV). Il fatto che nel testo ci si rivolga più volte ai destinatari con il titolo di « Signorie Reverendissime » e che lo scritto sia indirizzato agli « Illustrissimi et Reverendissimi Signori et Padroni nostri Collendissimi » potrebbe essere indizio che quella fosse una missiva, da trasmettere a Roma da parte del Comune, da tenere al momento il più possibile riservata quanto ai mittenti che avrebbero poi potuto essere indicati in una eventuale nota di trasmissione scritta dal Comune stesso. Un altro caso dove manca l'indicazione dell'autore della supplica è quello relativo ad una richiesta che si scriva al cardinale di Urbino, protettore dei frati dell'ordine minore, perché convinca il generale dei frati ad inviare in Ancona un certo predicatore. Lo scritto è indirizzato all'« Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Padrone nostro Colendissimo » e soltanto il *verso* su cui è appuntato « Memoriale all'Illustrissimo Signor Cristoforo Buoncompagni per la Comunità di Ancona » ci fa risalire all'estensore: di fatto una supplica — non in arrivo bensì in partenza — dello stesso Comune rivolta al governatore (614/CLXXXV).

³⁹ 2774/64.

⁴⁰ 2774/52.

quanto più le preme e, senza neppure minimamente tentare di motivare la propria richiesta, cerca di ottenere « licentia et facultà di pottere levare et cavare da sette a otto canne di pietra salvatica nel Monte Fero »⁴¹.

Se alle volte la narrazione è breve, questo succede perché le pur poche parole che la compongono sono più che sufficienti a fare intendere l'urgenza di quanto si desidera⁴². Di contro, in certe occasioni, l'autore si dilunga per più di un intero foglio affastellando ragioni su ragioni con l'indubbio intendimento di convincere senza alcuna riserva⁴³.

d) La richiesta (*petitio*), che nella supplica sostituisce sistematicamente la *dispositio* propria dell'atto pubblico⁴⁴.

Va comunque sottolineato che in tutte queste richieste colpisce il fatto che, anche quando esse sembrano sicuramente degne di accoglimento, tuttavia il Comune — che certo deve avere le sue fondate ragioni anche se a noi possono sfuggire — molto spesso non dà il proprio *placet*: Antonio di Ippolito da Tomba di Senigallia, padre di sette figli, vede negarsi quel permesso, a tanti altri concesso, di costruirsi una casetta⁴⁵; al Convento di Santa Maria Maddalena di Polverigi non viene donato il sale bastante a dieci persone⁴⁶; il converso Cesare Desiderato non riesce ad ottenere una soma di farina che lo sfami insieme alla famiglia⁴⁷.

In altre occasioni, invece, quando ciò che si richiede sembrerebbe eccessivo o addirittura temerario, anche in considerazione delle persone che inoltrano la supplica, la richiesta va a buon fine: gli ebrei italiani e levantini di Ancona, a conoscenza del fatto che è stato scelto per Ancona un commissario pontificio per sindacarli sotto l'aspetto della mercatura, supplicano che si chieda a Pio V di non inviare detto commissario, ma di affidare il medesimo compito al vescovo o al luogotenente di Ancona. L'annotazione sulla supplica riporta in

⁴¹ 614/CLXXXVI.

⁴² « L'Abbadessa e monache di Santa Maria Nova fanno sapere alle Signorie Vostre l'estremità di vivere in che si trovano non havendo più farina da far pane (...) » (2774/63).

⁴³ 557/122.

⁴⁴ È la richiesta, pertanto, come centro ed essenza della supplica, ad assumere quel carattere di « nucleo » o « anima » del documento (cfr. Rispettivamente A. PRATESI, *Elementi ... cit.*, p. 70 e C. PAOLI, *Diplomatica cit.*, p. 180) che nell'atto pubblico viene riconosciuto alla *dispositio*. Sulla *petitio* si veda F. VALENTI, *Il documento medievale. Nozioni di diplomatica generale e di cronologia*, Modena 1961, p. 46.

⁴⁵ 614/LII.

⁴⁶ 2774/LIX.

⁴⁷ 614/XLVIII.

data 19 marzo 1567 la concessione, puntualmente registrata in pari data nei verbali consigliari: « Che alli hebrei italiani et levantini sia concesso quanto nella loro supplica addimandano »⁴⁸.

e) L'appreciazione (*apprecatio*), che, dilungandosi alla fine del testo ben oltre il semplice *feliciter* dell'atto pubblico e divenendo il più delle volte un tutt'uno con il saluto, più che denotare un ringraziamento per quanto ancora non si sa se sarà concesso, viene più realisticamente a porsi come una sorta d'ingenua *captatio benevolentiae* nei confronti dei rappresentanti del Comune: « (...) et pregarà l'Onnipotente Iddio, come sempre ha fatto, prosperi et felicitati questa magnifica et honorata Communità »⁴⁹; « (...) Signorie Vostre Illustrissime quali Nostro Signore conservi longo tempo felici »⁵⁰; « (...) et pregarà il Nostro Signor Dio che li conservi et prosperi nella Sua Santa gratia »⁵¹; « In tanto vivete per sempre felici »⁵².

f) Le sottoscrizioni (*subscriptiones*). Non frequentissime in questo genere di documentazione, ma pur sempre di una certa entità.

Spesso la sottoscrizione è di pugno dell'amanuense che ha redatto il documento, ma non mancano casi in cui qualche amico o conoscente firma per l'interessato, magari con la specifica motivazione che questo avviene perché il richiedente non sa né leggere né scrivere⁵³.

Ad ogni buon conto, che la volontà del petente — il quale comunque è sempre individuato dall'*intitulatio* — sia effettivamente quella espressa nella supplica, anche quando manca una qualsiasi sottoscrizione, viene ulteriormente garantito dal fatto che la Cancelleria solitamente conosce le persone che ad essa si rivolgono: cittadini di reggimento, gente che serve o aveva servito il

⁴⁸ *Consigli, 1565-1568*, 55, c. 94, in riferimento alla 557/137.

⁴⁹ 614/CXIV.

⁵⁰ 557/140.

⁵¹ 2774/42.

⁵² 2774/CLXXXVI.

⁵³ « Io Bartolomeo Arcangeli, in nome et con la presenza del sopra detto mastro Antonino il quale afferma et promette quanto di sopra, ho sotto scritto di manu propria per non saper lui scrivere questo di 4 ottobre 1604 in Ancona » (2774/XLIII). In chiara controtendenza i seguenti casi: ventotto sottoscrizioni autografe sono poste in calce alla richiesta dei mercanti di tutte le nazioni forestiere abitanti in Ancona di essere esentati dal contributo per il sussidio caritativo (557/VII); dodici sono sulla supplica di altri mercanti perché certe merci vengano accolte in dogana con la massima disponibilità (2774/58); dieci figurano sullo scritto di quei cittadini di reggimento che intendono favorire chi voglia assumere l'incarico di vicario di Sappanico (2774/CIX).

Comune, sacerdoti, rappresentanti delle arti cittadine o di confraternite, mercanti spesso facenti parte della nobiltà anconitana, amministratori delle castella, artigiani, poveri in grave stato di necessità costretti ricorrentemente a rivolgersi alla beneficenza pubblica.

Le sottoscrizioni, peraltro, non sono necessariamente soltanto quelle — autografe o meno — dell'autore o degli autori dello scritto. Altre ve ne sono, in funzione sostanzialmente di testimonianza o di garanzia da parte di terzi, con evidente valore di corroborazione di quanto asserito nella supplica. Così il pievano Camillo Tancredi assicura l'estremo bisogno della pieve di Gallignano⁵⁴, due cittadini attestano la povertà di donna Fiora, vedova con sei figli che chiede aiuto per poter pagare l'affitto⁵⁵, il parroco di San Martino Pierdomenico Taddei fa fede dell'onestà di Bartolomeo da Imola che richiede un pezzo di terra a livello perpetuo⁵⁶.

Certo usate meno frequentemente delle parti del documento finora considerate, ma pur sempre più o meno episodicamente presenti, sono altre quattro formule:

g) L'invocazione (*invocatio*). Rarissima nella forma verbale⁵⁷, la ritroviamo talvolta inserita nello scritto in forma simbolica: quasi sempre come semplice segno di croce⁵⁸ o *signum Christi* (*yhs*⁵⁹, IC⁶⁰) spesso associato con la *m* identificante la Vergine⁶¹ o con la parola *Maria*⁶².

h) Il preambolo (*arenga*). Del tutto assente nelle suppliche della gente del popolo, non certo portata ad esternazioni moraleggianti o letterarie, figura a volte nelle richieste di persone che vogliono comunque ammantare i loro *desi-*

⁵⁴ 614/CCIV.

⁵⁵ 2774/IX.

⁵⁶ 2774/CXXVI. In fondo alla supplica con la quale gli appaltatori dei forni chiedono, a causa dell'«anno penurioso» di essere esentati dalla loro obbligazione per non essere costretti a lavorare in perdita, e promettono certi adempimenti, appare la scritta: «Io Giuseppe Rigo da Fabriano promecto in nome delli appaltatori sudetti che osserveranno quanto di sopra» (2774/CLXXXVI).

⁵⁷ « Illustre città d'Ancona quam Deus adiuvet » (2774/XC).

⁵⁸ Cfr. Ad esempio 2774/XXXVII, 2774/LXXVIII, 2774/CXV, 614/LXXXI.

⁵⁹ 614/CLXXX.

⁶⁰ 614/CXXXVIII.

⁶¹ 557/51.

⁶² 557/45.

derata con paludamenti che rafforzino la propria immagine, o in lettere inoltrate da religiosi o da strutture religiose.

Così inizia la propria supplica Pietro di Girolamo Scacchi, la cui famiglia fa parte della nobiltà cittadina: « Si l'infrascritto oratore, patres conscritti, non cognoscesse la istessa natura di quelle, la quale è stata piena et abundante de misericordia come un mare oceano et de la bontà et clementia de Iosue capitaneo del Omnipotente Idio che per sua bontà et simplicità fece fermare il sole et la luna, non harebbe hauto ad quelle supplicare et confugere ardimento (...) »⁶³. Benvenuto Stracca, altro cittadino di reggimento, che chiede per la sua età di non essere più costretto a presentarsi in Consiglio, esordisce con un: « Solevano gl'antiquj Romanj a suoi soldati, poi che per tempo prefinito havevano affatigato, concederli esentione et immunità dalla militia (...) »⁶⁴. I frati di San Francesco alle Scale, dal canto loro, chiedendo 15 scudi per rifare una campana, così iniziavano: « Non senza voler divino sonno nelle chiese introdotte le campane, perciocché per il suono di quelle benedette le menti di fedeli s'excitano alla devotione della fede et premio de vita eterna, et per esse campane l'insidie del nostro grande Adversario si discacciano; grandine, impeti di venti, spiriti di procelle et potestà aeree si prosternano et removeo (...) »⁶⁵.

i) La datazione (*datatio*). Su 816 suppliche soltanto uno scarso 4% circa contiene una completa data cronica e topica, intendendo con quest'ultimo aggettivo anche espressioni che, pur non indicando la località dove la supplica è scritta, in considerazione della notoria residenza dell'istante, la lascino comunque intuire: « Di casa »⁶⁶, « Dal nostro monasterio del Carmine »⁶⁷, « Di Palazzo »⁶⁸.

Circa una ventina di suppliche, dove comunque figura una data cronica, non contengono quella topica e fra queste suppliche includiamo anche quelle dove la data cronica non è formalmente apposta alla fine o all'inizio dello scritto, ma è indicata accanto alla firma di un sottoscrittore quasi non tanto a

⁶³ 557/7.

⁶⁴ 614/ XXXIX.

⁶⁵ 614/CLXXVIII. E ancora: « Se con honeste dimande po' il car'amore delli dolci figlioli inclinar l'animo degli amati padri (...) » (614/XXIII), « (...) quanto sia lodevol cosa a ciaschuno non solamente lasciare di sé memoria a posterì con qualche opra degna et eccellente, ma anco maggiormente quanto si lasci che sia perpetua e publica degl'huomini e della città (...) » (557/40).

⁶⁶ Cfr., ad esempio, 557/IX e 614/XV.

⁶⁷ 614/XVI.

⁶⁸ 557/XI.

voler datare la supplica, quanto ad attestare di aver firmato in quel giorno, senza naturalmente preoccuparsi di inserire anche la località⁶⁹. In certi casi, all'inizio della supplica, dopo il *signum Christi* è indicato il solo anno⁷⁰; in un'occasione l'*invocatio* iniziale recita « Laus Deo senper adì 12 de agosto anno 1571 »⁷¹.

In due casi figura la sola data topica⁷².

4. *Il diritto e la grazia.* — Molte suppliche contengono la promessa da parte di chi le inoltra di offrire ogni anno, in certi mesi o in periodi particolari, dei beni commestibili per la mensa degli Anziani.

Si tratta in genere di anguille, piccioni (sistematicamente con la precisazione che sono « di colombara »), galline e capponi, che vengono normalmente consegnati in occasione di festività religiose o del carnevale⁷³.

Se in taluni casi queste offerte vengono a configurare un più o meno elementare tentativo di accattivarsi una buona disposizione d'animo nei propri confronti da parte del Comune, molto più spesso il donativo assume una valenza di ben altra natura.

Scorrendo le suppliche, infatti, si nota che le richieste vertono quasi invariabilmente sull'ottenimento di suolo di proprietà del Comune su cui fabbricare una capanna o una casa, oppure da usare come terreno coltivabile o, comunque, da adibire alle proprie necessità⁷⁴.

Tali porzioni di terreno, che vengono domandate quasi sempre senza alcuna promessa di controprestazione pecuniaria, tendono sostanzialmente alla titolarità di una concessione che, pericolosamente, se mancasse una qualsiasi sinallagmaticità, potrebbe in prosieguo di tempo divenire, in virtù dell'usucazione, valido titolo per vantare la proprietà del bene. L'offerta di piccioni o di altri animali, pertanto, pur nella relativa esiguità del valore, assume simbolicamente una decisiva importanza giuridica perché annulla, anno dopo anno, quella che altrimenti sarebbe una tacita acquiescenza della Comunità al trasferimento del suolo.

⁶⁹ Cfr., ad esempio, 2774/41.

⁷⁰ Cfr., ad esempio, 614/XXVI.

⁷¹ 614/XXV.

⁷² « D'Arimino » (614/CXXVI), « Datum Ancone » (614/CCIL).

⁷³ Cfr., ad esempio, 2774/57, 2774/LXII, 2774/LXXIII, 614/CCVII.

⁷⁴ Cfr., ad esempio, 2774/ XLIII, 2774/LXII, 2774/LXX, 2774/LXXIII, 2774/CXXVI.

Parrebbero dimostrarlo le significative formule — « per il dritto dominio delle Signorie Vostre »⁷⁵, « in segno di tributo et recognitione »⁷⁶, « per ricognizione del vero dominio »⁷⁷ — con le quali non raramente viene motivata l'offerta, anche se episodicamente a questa offerta è unita una dichiarata proposta di pagamento⁷⁸.

In altri contesti, affiora non raramente dal tenore delle suppliche la precisa volontà degli istanti di preferire ottenere quasi per liberalità del Consiglio quanto secondo loro spetterebbe in virtù di diritto.

⁷⁵ 2774/LXII.

⁷⁶ 614/CCXLI.

⁷⁷ 614/CCVII. Per le varie accezioni del termine *dominium*, e per le implicazioni che esso comporta, si rimanda a P. GROSSI, *Il dominio e le cose*, Milano 1992. Se più precisamente, però, partendo dalle espressioni « per il dritto dominio », « in segno di tributo et recognitione » e « per ricognizione del vero dominio », tentassimo di verificare se il rapporto che si instaura tra supplicante e Comune sia un vero e proprio diritto reale e di quale istituto si tratti, in un primo momento potrebbe sembrare abbastanza congruente il paragonare le concessioni pubbliche rilasciate dal Consiglio anconitano a quelle dell'*ager vectigalis* del diritto romano classico le quali, va sottolineato, configuravano « non (...) un normale contratto di locazione intercorrente tra privati, ma quella peculiarissima *locatio-conductio* conclusa tra un privato e un ente pubblico » (P. GROSSI, *Locatio ad longum tempus*, Napoli 1963, p. 81). Ma è evidente che al godimento dell'*ager vectigalis* è connesso il preciso obbligo di miglioramento del fondo — cosa non richiesta all'autore della supplica — e che la concessione del terreno è comunque traslativa nel locatario di un preciso *ius in re* del quale, finché venga puntualmente pagato il canone annuo, non possono essere privati « né il concessionario né i suoi eredi né coloro cui essi abbiano trasmesso la terra a titolo particolare » (V. ARANGIO-RUIZ, *Istituzioni di diritto romano*, Napoli 1960, p. 258). Tale diritto reale non ci sentiremmo davvero di ravvisarlo nelle concessioni conseguenti alla supplica, tutte, di regola, almeno astrattamente, precarie e revocabili. Sempre cercando analogie in altri istituti, riteniamo che non si possa parlare neppure di enfiteusi, giacché anche in tale caso esiste un impegno di miglioria da parte del concessionario. E questo, nonostante che l'enfiteusi presenti sorprendentemente il più delle volte le due caratteristiche riscontrate nell'offerta del supplicante: « il canone viene pagato *in recognitionem domini directi* e, appunto per sua natura e funzione, è normalmente di una assoluta modicità » (P. GROSSI, *Locatio ... cit.*, p. 248). A ben vedere, riterremmo invece che nel rapporto privato-Comune venga di fatto a porsi in essere una sorta di diritto di superficie simile a quello che nel diritto romano classico si creava quando i magistrati concedevano di costruire botteghe sul foro o sulle strade ai privati che ne facessero richiesta, con l'accordo che il suolo rimanesse pubblico pur se al *superficiarius* rimaneva comunque garantita la disponibilità della bottega (V. ARANGIO-RUIZ, *Istituzioni ... cit.*, p. 258).

⁷⁸ 2774/57, 2774/LXXIX. Vero è che nei casi in questione viene richiesto al Comune l'appalto sulla pesca di una determinata specie di pesce e l'esclusiva per l'uso di un particolare tipo di rete: « la posta delle menole e la iurisdittione de cocolli ». Quindi, l'offerta di pagare 40 o 50 scudi all'anno presentata dai due interessati è qui elemento imprescindibile ed essenziale di un eventuale preciso contratto, mentre il dono delle anguille che essi prospettano assume l'aspetto di un mero omaggio di nessuna più o meno potenziale rilevanza giuridica.

Quando Orazio Ortonio lamenta che il rimborso di 7 scudi da lui spesi per gli accomodi alla bottega di proprietà del Comune non è sufficiente e chiede una revisione di quanto dovutogli, fa presente che «con tutto che ciò sia conforme al dovere, si riceverà per gratia speciale»⁷⁹; e Lucido Negri del *quondam* messer Silvio, nel domandare quietanza di quanto pagato dal padre per la tenuta delle Poiole a Fiumesino, dichiara che «il tutto riceverà per gratia delle Signorie Vostre Molto Illustri, oltre che faranno quanto vole il giusto»⁸⁰.

La formula è indubbiamente rassicurante per chi porge la supplica perché con quella, nel mentre il proponente si convince sempre più della bontà delle proprie ragioni, indirettamente mostra la convinzione di forzare psicologicamente i destinatari, quasi costringendoli a ritenere che ciò che egli chiede, anche se talvolta potrebbe non fondarsi del tutto sulle norme, si ammanti di tutto quel vigore che solo il diritto può concedere.

Ma ci sono dichiarazioni ancor più sincere denotanti la volontà di non voler tenere alcun conto della eventualità di una vertenza giudiziaria e di confidare totalmente nella benevolenza del Comune: «(...) e benché il prefato oratore iustamente se potesse deffendere (...), niente di meno non vuole contendere con le Signorie Vostre, anzi humilmente recorre a quelle che li vogliono far gratia»⁸¹.

Evidentemente è il manifesto timore delle spese processuali oltre alla paura di non riuscire ad ottenere in giudizio ciò che potrebbe spettare per diritto — *habent sua sidera lites* — che induce a seguire la via alternativa con la speranza di un favorevole accoglimento della domanda, magari esponendosi a perdere una parte di quanto spetta⁸².

In altre occasioni, invece, il non sollevare vertenza, e affidarsi completamente alla discrezionalità del Consiglio, può essere soltanto una carta giocata con la disperazione di chi sa quanto poche potrebbero essere in giudizio le probabilità in suo favore, soprattutto considerata l'identità di chi rivolge la

⁷⁹ 2774/4.

⁸⁰ 2774/LII.

⁸¹ 614/CIII.

⁸² È il caso di Domenico di Girolamo che, ricordando come un mese dopo aver ottenuto in appalto l'Abbondanza, questa gli fosse stata tolta e come, necessitato ad aprire in altra occasione una finestra in un edificio preso in affitto dal Comune, avesse dovuto fare tale modifica a sue spese, si limita a chiedere arbitri che giudichino su entrambi i ricorsi, poiché «non vuole competere con questa Magnifica Comunità la quale tiene et terrà sempre per madre et padrona» (614/XI). Ed anche Pietro Scacchi, il quale chiede una dilazione di pagamento che ritiene gli spetti di diritto, motiva la propria supplica sottolineando di non voler esporsi alla lite (557/7).

supplica. È il caso della richiesta inoltrata dall'Università degli ebrei che esercitano l'arte della « strazzeria », che vorrebbe essere esentata, chiedendolo come una grazia pur dichiarandolo « cosa giusta et ragionevole », dal dover pagare un bolognino al compratore dei dazi dei rivenditori di panni usati, allo stesso modo in cui ne sono esentati gentiluomini e gentildonne che vendono roba vecchia. Gli ebrei non otterranno risposta⁸³.

5. *Personalità della supplica.* — In non rari casi la supplica è specchio fedele della personalità di chi la invia, intendendo il termine, oltre che come insieme delle caratteristiche e del temperamento dell'individuo dovuti alla realtà dalla quale proviene o nella quale agisce, anche come conseguenza del ruolo affidatogli dalla natura.

Coerentemente alle opere e allo spirito di San Benedetto, i padri di San Pietro del Monte Conero, dell'ordine camaldolese, denotano una mentalità che oggi chiameremmo ecologica. Nel richiedere di poter tagliare legna nel monte per loro uso, si preoccupano di precisare che ciò verrà eseguito « in luoghi men dannosi, desiderando essi padri, per molti rispetti, et l'heremo et la conservatione d'arbori in esso monte »⁸⁴.

La supplica di ser Melchiorre di ser Matteo e quella di Maurizio di Montefiore riecheggiano invece con molta evidenza la professione da essi esercitata.

Il primo, che espone di essere stato condannato dai sindacatori al termine del suo vicariato in Offagna, preferisce usare, come fa già presupporre l'*inscriptio* con la formula « Magnifici domini », la lingua latina che certo trova più consona alla propria professione di notaio, in perfetto stile curialesco e con le frequenti abbreviazioni tipiche del mestiere, usando sapientemente nell'invocare la grazia le malizie dell'arte: « attenta etiam juvenali etate et paupertate oratoris »⁸⁵.

Maurizio di Montefiore è invece un maestro di scuola che deve farsi perdonare di aver fatto recitare commedie ai propri alunni.

Il suo scritto risulta estremamente prolisso, retorico, pieno di motivazioni che vengono a costruire una sorta di *arenga-narratio* dove tali elementi formali del documento, in altre suppliche chiaramente distinti, si confondono e si alter-

⁸³ 614/CCLXXI.

⁸⁴ 614/CLV.

⁸⁵ 557/69. Si sottolinea che questa è l'unica supplica redatta in lingua latina rinvenuta nelle tre buste.

nano, rivelando lo sforzo di una persona che, volendo fare eccessivo sfoggio della propria cultura, riesce soltanto a costruire un ordito il cui senso si segue con estrema fatica⁸⁶.

La tenerezza di padre appare nella richiesta rivolta da Bartolomeo Pironi che pretende il resto degli 80 scudi di salario di suo figlio Girolamo, medico morto per essere stato troppo sollecito e disponibile con i propri ammalati⁸⁷. Leggendo attentamente lo scritto, appare chiaramente come il denaro sia davvero l'ultimo dei pensieri di Bartolomeo, al quale egli annette valore solo come riconoscimento ufficiale — «et questo tanto più prontamente addimando quanto che in simili casi a medici esterni (...) gl'è stata usata maggior ricompensa» — del sacrificio del figlio che ha «servito sempre che ha potuto con insolita prontezza et carità, di maniera che, per esser troppo diligente, non s'è curato anco d'haver poca cura di se stesso». La supplica è scritta con grande dignità e fermezza, senza assolutamente indulgere nei confronti di Girolamo a mero sentimentalismo, anzi quasi ricordandolo con rimprovero per il suo comportamento nei confronti dei malati che gli ha fatto dimenticare se stesso, e lascia trapelare soltanto alla fine del testo una malcelata fierezza.

Con un solo avverbio — «casualmente» — Piera Bonarelli denota ed evidenzia la sua condizione di madre che cerca a tutti i costi di giustificare l'omicidio commesso dal figlio, nel quale lei si rifiuta di vedere una qualsiasi volontarietà⁸⁸.

Lucrezia Scacchi, invece, svela tutta la sua preoccupazione per i timori, senz'altro meno drammatici, che le procura la figlia, quando, richiedendo denaro per dotarla giacché è ormai in età di prender marito, commenta che «in questi tempi d'oggi (...) è molto pericoloso il tener tali mercantie in casa»⁸⁹.

Le suppliche non riflettono soltanto il quotidiano di chi si rivolge al Comune — richiesta di sussidi per maritare una figlia, di aiuti per tirare avanti qualche giorno di più in attesa di tempi migliori, di un tetto dato per carità a chi non può provvedere altrimenti — ma esprimono inevitabilmente anche lo spirito, la vocazione (e quindi ancora una volta: la personalità) del contesto geografico in cui sono prodotte.

Ancona è indubabilmente una notevole piazza commerciale, favorita dal suo porto e dalla propensione quasi naturale dei suoi abitanti ad esercitare la

⁸⁶ 614/CXXVI.

⁸⁷ 2774/L.

⁸⁸ 614/CLXIV.

⁸⁹ 614/CCXLIV.

mercatura: non è un caso che la stessa classe dirigente appartenga in gran parte al ceto mercantile, tanto che nelle suppliche stesse affiora l'equivalenza *nobile uguale mercante*⁹⁰.

Abbondano perciò le suppliche rivolte alla richiesta di regolamentare ogni misura che favorisca il commercio, sia inviate da persone o strutture anconitane, o comunque da residenti nella città, sia inoltrate da stranieri che desiderano limitare il più possibile l'inevitabile passivo doganale che ogni traffico comporta.

Sintomaticamente, le istanze di questi ultimi vengono accolte in misura maggiore di quanto avvenga in altri casi dove la domanda riguarda tutt'altra materia, segno evidente del desiderio del Comune di non disgustare questi operatori così preziosi per l'economia di Ancona e di evitare che i loro commerci vengano dirottati verso altre piazze⁹¹.

Sull'altro fronte, quello dei mercanti locali, di particolare interesse è la lettera di Francesco Bongrani da annoverare tra quella documentazione che ha formalmente tutti gli aspetti di una supplica anche se non ne presenta i sostanziali requisiti.

Nel suo scritto il Bongrani appare sinceramente ispirato più dal desiderio di recare giovamento alla patria che da un preciso interesse personale. Che poi, indirettamente, la realizzazione della sua proposta per far rifiorire il commercio nella città potesse comportare vantaggio anche a un mercante quale lui era, e per di più cittadino di reggimento, questo rientrava nella ovvia filosofia di una elementare politica economica⁹².

Il Bongrani mostra di sapere il perché dell'affievolirsi del traffico mercantile nel porto di Ancona, individuandone la causa nella perdita che i mercanti

⁹⁰ «Et se hora li signori mercanti, così gentilhuomini della città come forestieri (...)» (557/150). Ascanio Ludovici, servendosi di quella che ha tutta l'aria di essere un'elegante endiadi, dice di essersi accordato «con molti gentilhuomini et mercanti» (2774/32). Sulla sostanziale identità esistente tra nobile e mercante nella realtà anconitana, cfr. A. MORDENTI, *Vita quotidiana e modelli di cultura in una periferia dello Stato pontificio nei secoli XVI-XVII*, in *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600*, Roma 1986, pp. 378-379.

⁹¹ Cornelio de Cordes, fiammingo, chiede dazi più miti che gli permettano di farsi spedire in Ancona molte più merci di quante al momento riceve (557/94); Ottavio Gentili da Foligno vorrebbe poter pagare i diritti di dogana solo per la merce che gli arriva da Costantinopoli da smistare in Ancona e non per quella da inviare successivamente a Venezia (557/86). Puntualmente tutte queste suppliche vengono accolte, così come vengono accontentati sia quei mercanti milanesi che chiedono un trattamento di favore (557/60) sia Marco Calanda e Demetrio, entrambi di Alessio, che allegano l'ignoranza delle norme per farsi restituire la merce sequestrata (557/56, 557/57).

⁹² 2774/LXXXI.

levantini subiscono quando, tornati in patria, effettuano il cambio della moneta ricevuta, perdita che egli stima possa arrivare al 20% di quanto incassato. Di conseguenza, egli argomenta, gli operatori dell'Est preferiscono recarsi a Venezia benché tale viaggio richieda più tempo e comporti più spese, giacché nel complesso la diversa rotta causa loro danni minori.

Ed ecco la proposta del Bongrani: introdurre in Ancona l'arte della seta e della lana, il che porterebbe a fabbricare manufatti di pregio da barattare con i prodotti portati dai mercanti levantini, evitando loro la penalizzazione del cambio, con vantaggio per tutti i contraenti e con conseguente ritorno nel porto delle navi provenienti dall'Oriente.

L'importanza dei commerci con il Levante, e come Ancona si preoccupasse di non turbare i delicati equilibri sui quali si reggeva il traffico diretto verso di essa, è testimoniata anche dall'accoglimento della supplica con la quale i mercanti della nazione levantina chiedono di poter inviare a Roma due oratori per ottenere dal papa la conferma dei privilegi concessi circa il mantenimento dei loro commerci, minacciando di dirottare altrove quel traffico « senza il quale essa città et li signori Anconitani ne hariano non poco danno ».

Il verbale consiliare del 16 febbraio 1593 registra: « Che alla natione levantina sia concesso quanto nella sua suplica adimanda et li signori Antiani et Regulatori li faranno fare le lettere a nome publico »⁹³.

6. *I commerci e le arti.* — La proposta di Francesco Bongrani di favorire in Ancona l'arte della lana e della seta come volano per favorire il commercio con il Levante⁹⁴ ci riporta ad una molteplicità di suppliche intese ad introdurre o a potenziare arti o mestieri, senz'altro remunerativi ma ancora poco esercitati nella città o al momento languenti.

Quasi un terzo delle richieste in tal senso riguardano l'arte della stampa e per gran parte di esse e per gli effetti che il loro accoglimento da parte del Consiglio avrà nella storia cittadina si rimanda all'ultima opera sistematica sull'argomento che analizza puntualmente tutto il cammino dell'arte tipografica in Ancona dal primo libro uscito dai torchi di Bernardino Oliva nel 1512 fino a tutto il secolo XVIII⁹⁵.

La richiesta di poter edificare mulini esaurisce un altro terzo di suppliche di questo tipo. In particolare, un oscuro artigiano di Bergamo si offre di co-

⁹³ *Consigli, 1590-1593*, 65, c. 182, in accoglimento della richiesta a 2774/67.

⁹⁴ Cfr. paragrafo precedente.

⁹⁵ F. M. GIOCHI - A. MORDENTI, *Annali ... cit.*, particolarmente alle pp. XXIX e seguenti.

struirne alcuni che per il loro funzionamento non abbiano bisogno né di acqua né di vento né di trazione animale⁹⁶. Pure il rappresentante di una della famiglie più prestigiose della città, Sebastiano Scacchi, si candida per edificarne uno presso il Calamo, proponendosi di attingere acqua dalla fonte stessa⁹⁷, e addirittura il cugino del principe d'Oranges chiede una privativa cinquantennale per la costruzione di mulini a vento che egli intende collocare anche all'interno della città⁹⁸.

Il restante terzo è finalizzato ad ottenere il permesso di esercitare arti e mestieri più disparati, soprattutto proponendo tecniche e accorgimenti particolari che migliorino sotto tutti gli aspetti il prodotto che ne deriva.

Antonio Fasciano da Malta offre un suo segreto per ottenere una pesca la più ricca possibile⁹⁹ e ancora una volta un cittadino di reggimento, Sebastiano Benincasa, enfiteuta del lago di Calcagno vicino al Monte Conero, si fa avanti intendendo servirsi degli alberi di detto monte per costruire un canale nel quale verranno immessi dei pesci per apportare «gran commodo a tutta la città, patendosi molti tempi dell'anno di pesce»¹⁰⁰. L'arrotino Fabrizio Rotella ha in animo di costruire delle ruote da mola «ingegnose»¹⁰¹, mentre Maccabrino Paoluzzi dichiara di aver inventato un gran numero di forni per le più diverse necessità¹⁰².

Bartolomeo Valentini da Deruta chiede il privilegio che nessuno possa esercitare l'arte della vasaria nel raggio di tre miglia dalla città, poiché è suo

⁹⁶ 2774/73.

⁹⁷ 2774/65.

⁹⁸ 557/181.

⁹⁹ 557/38.

¹⁰⁰ 557/198.

¹⁰¹ 557/168.

¹⁰² Per «cucinar lessi et arosti in un forno dove si cuoce a quel medesimo fuoco pane et altre cose con sparagno della metà delle legne che vi va al presente. Item farò un fornello per hospitali et monasterij per tal'effetto, dove si sparagna più della metà delle legne. Item farò un fornello per far brugiata o lessia non più trovato che da me, dove si sparagna la metà e più delle legne. Item farò un fornello per tintori e per affinar zucchari per saponieri et per fonder cere et far salnitri con sparagno del terzo delle legne. Item un modo farò d'assicurarssi che li camini per qual si voglia sorte di vento non mandaranno mai il fumo abasso per fuoco che vi si faccia. Item farò un forno da pane con novo modo nel quale si sparagna la metà delle legne e se ne puol fare da portarli in le galere et in le nave. Item farò diverse sorte di stufe da fuoco da bagno da portarle dove sie sparagna legne con grandissima comodità delli homini. Item farò alcune fornace da cuocer calema e quadrelli ne le quali si cuocino la medesima quantità e sparagna il terzo delle legne» (557/64).

intendimento portare in Ancona «l'arte della vasaria grossa e sottile»¹⁰³, mentre due fratelli di Pergola si offrono di introdurre l'arte della maiolica¹⁰⁴. Più dimessamente, senza intendimenti che abbiano eventualmente a che fare anche con l'Arte con la A maiuscola, mastro Filiano e mastro Biasio vorrebbero venire incontro al senso di risparmio degli anconitani accomodando vasi di rame rotti, in modo che «non sarà necessario vendere li rami vecchi per la metà delli novi» e chiedono per portare avanti il loro lavoro una casa per tutto il tempo che piacerà al Comune¹⁰⁵.

Molto spesso la richiesta di poter esercitare la professione è accompagnata dalla dichiarazione di essere disposti ad insegnare a chiunque voglia apprendere, come fanno alcuni scultori che vogliono lavorare in «figure di marmo» e nell'arte del getto del bronzo¹⁰⁶; uguale proposta proviene dal bolognese Alessandro de Vilis¹⁰⁷ e dal francese Oliviero Lacham¹⁰⁸, entrambi maestri nell'arte dei «corami d'oro»¹⁰⁹. Talvolta c'è anche l'espresso impegno da parte del proponente a pagare una retribuzione all'apprendista dopo i primi due mesi¹¹⁰.

Antonio Allegretti che vuole potenziare l'arte della tintoria di sete, panni e lane, denotando una sottile conoscenza della pragmaticità della classe dirigente di Ancona la quale bada soprattutto al sodo e su quello preferisce fondare la propria nobiltà¹¹¹, apertamente dichiara che «non solo li poveri ma anco ogni gentilhomo che volesse attendere a questa onorevole arte ne harebbe bene»¹¹², mentre in altre occasioni le motivazioni con cui si spera di favorire un

¹⁰³ 2774/71.

¹⁰⁴ 2774/39.

¹⁰⁵ 2774/CXXVIII.

¹⁰⁶ 557/XXV.

¹⁰⁷ 2774/25.

¹⁰⁸ 614/LXXVIII.

¹⁰⁹ Sui corami d'oro e sui *cuoridoro*, artigiani del settore, si veda A. MORDENTI, *L'arte della calzolaria in Ancona*, in *Studi anconitani*, a cura di A. Mordenti, Ancona 1986, pp. 16-17.

¹¹⁰ 614/CXXVIII.

¹¹¹ Il cavalier Corrado Ferretti, di una delle più prestigiose famiglie di reggimento anconitane, nel proprio testamento raccomanda all'erede le nozze con una fanciulla di famiglia che sia di nobile lignaggio. Ma, con un ripensamento davvero emblematico di una mentalità corrente tra la classe dirigente della città, tiene a sottolineare: «che se poi non fosse nobile ma portasse 20.000 scudi di dote allora ben io l'ho per nobile» (citato da A. MORDENTI, *Vita quotidiana ... cit.*, pp. 383-384).

¹¹² 614/CLXXIV.

accoglimento della supplica assumono connotati decisamente sociali: « per estirpatione del otio de giovanj »¹¹³.

7. *I turchi*. — Frequentemente testimoniato dalle suppliche del Cinquecento è il rapimento, avvenuto in mare, di cittadini anconitani da parte di turchi con conseguente richiesta di riscatto¹¹⁴.

Non sempre la supplica è finalizzata ad ottenere dal Comune l'intera somma — molto spesso fissata in 100 scudi o fiorini o zecchini¹¹⁵ — necessaria a comprare la liberazione dei prigionieri. Come è comprensibile, di solito è la famiglia stessa dei sequestrati ad attivarsi per cercare tra amici, parenti o persone caritatevoli una somma di un certo rispetto, salvo rivolgersi in un secondo tempo alla Comunità richiedendo il resto di quanto necessita¹¹⁶: quando le condizioni economiche dei parenti od amici non lasciano sperare alcun aiuto, ci si rivolge decisamente all'amministrazione comunale per l'intero¹¹⁷.

Non è da credersi, peraltro, che la città elargisse quanto richiesto dalle famiglie sempre e comunque a fondo perduto: nella supplica relativa a Pier Andrea Pilestri e a Anton Giacomo Brondolini, prigionieri degli infedeli, è registrato il testo di una delibera del 18 febbraio 1569 dove si parla chiaramente di « istrumenti di fidejussione » a garanzia di quanto verrà soltanto prestatato ai richiedenti¹¹⁸.

Il pagamento di solito avviene inviando nel luogo dove si trovano i prigionieri un rappresentante del Comune¹¹⁹, oppure consegnando la cifra ad emissari del Turco presenti in Ancona: i 30 scudi necessari a liberare il figlio di Stefanina vedova del pellicciaio saranno dati a « un moro » che verrà appositamente¹²⁰.

¹¹³ 2774/1.

¹¹⁴ Sul fenomeno si veda, ad esempio, S. ANSELMI, *I corsari nelle acque marchigiane*, in ID., *Economia e vita sociale in una regione italiana tra Sette e Ottocento*, Urbino 1971, pp. 197 e seguenti.

¹¹⁵ Cfr., ad esempio, 557/XIII, 557/78, 614/CCV. S. ANSELMI, *I corsari ...*, cit. pone come più frequentemente richiesta anche alla metà del secolo XVII la somma di 100 scudi.

¹¹⁶ Cfr., ad esempio, 557/78, 557/XIII, 614/CCV.

¹¹⁷ Cfr., ad esempio, 614/XV e 557/XLIII.

¹¹⁸ 557/152.

¹¹⁹ Angelo Ferretti dovrebbe consegnare il prezzo del riscatto di Anton Giacomo Brondolini al bailo di Costantinopoli (614/CCLVII). In proposito si veda anche 557/138.

¹²⁰ 614/LVIII.

Una supplica lascia abbastanza perplessi sulla libertà di mosse concessa al prigioniero per procurarsi il contante necessario. È quella di Nicolò di Marco, *alias* Nicolizza, rivolta direttamente dall'interessato il quale afferma di trovarsi in Ancona per raccogliere i 70 scudi necessari a liberarlo¹²¹.

Tanta liberalità da parte dei sequestratori sembrerebbe sconfinare nell'imprudenza, dal momento che nulla vieterebbe a Nicolizza di diventare uccel di bosco e beffare così i suoi rapitori. Ma pensiamo che sia proprio nel racconto delle sue innumerevoli traversie la spiegazione del perché i turchi non abbiano modo di dubitare dell'adempimento di Nicolò: suo figlio diciottenne, ragazzo « di bona creanza, pittore et bon scrittore et molto virtuoso » è parimenti prigioniero in Oriente, né il padre sa dove sia. È senz'altro questa la garanzia più sicura in mano ai turchi che Nicolizza onorerà il proprio debito.

8. *Le castella*. — I rapporti tra Ancona e le proprie castella, e la situazione in cui esse versano, sono testimoniate dalle doglianze, che costituiscono circa il 5% dell'intera serie delle suppliche, da esse fatte pervenire alla città dominante.

Emblematicamente non poche delle lettere inviate al Comune, a conclusione dei fatti esposti ripetono come ricorrente *leit-motiv* la ferma decisione dei supplicanti di abbandonare il castello, con la proposta che Ancona riprenda la diretta amministrazione su di esso se non sarà capace di trovare validi rimedi¹²².

Camerata, che chiede si ponga fine alle angherie cui è sottoposta da parte di Castel d'Emilio, fa presente, chiedendo giustizia, che « altramente li poveri homini per la loro impotenza saranno sforzati abandonare il logo et andare a mala via con tutte lor povere fameglie »¹²³.

Castel d'Emilio e Camerata, infatti, vivono in una situazione di permanente conflittualità dovuta soprattutto a questioni di confini e, più di una volta, da entrambe le parti si ricorre ad Ancona per decisioni che siano definitive una volta per tutte, ma mai ottenendo risposta¹²⁴ se non nell'aprile del

¹²¹ 614/CLIII.

¹²² Cfr., ad esempio, 2774/CLVI, 2774/CXCV.

¹²³ 557/XXXII. In proposito si veda anche 2774/CLXXV.

¹²⁴ Gli uomini di Castel d'Emilio ricorrono in materia di confini contro Camerata (557/XXIII); i deffenditori, uomini e massari di Camerata chiedono che vengano fatte cessare le prepotenze che subiscono da parte di Castel d'Emilio (557/XXXII); Castel d'Emilio chiede la nomina di tre cittadini per dirimere ogni controversia intercorrente tra detto castello e Camerata (557/V).

1582 quando Castel d'Emilio, ricordando come nel passato fosse stata costretta a pagare il sussidio triennale anche per la rivale in conseguenza del fatto che le terre di Camerata erano state poste nel catasto di Castel d'Emilio, chiede — e finalmente ottiene — che si rinnovi la nomina di tre gentiluomini di reggimento per una delibera di tutta chiarezza¹²⁵.

Ma di una inesatta stesura del catasto si lamenta pure Monte Sicuro asserendo che nel passato erano state inserite per errore in quello di Varano alcune possessioni di abitanti della stessa Monte Sicuro che già figuravano nel catasto di questa, dando così luogo ad una doppia imposizione¹²⁶. Varano, dal suo canto, richiede una verifica del proprio catasto per gli stessi motivi ed un controllo degli esatti confini tra esso castello ed Ancona¹²⁷.

Le doglianze sul raddoppio di tassa che il duplice inserimento nei brogliardi comportano è in parallelo con altra tipologia di lagnanze da parte delle castella, quella, cioè, concernente le tasse o gabelle alle quali esse vengono assoggettate.

Il pagamento dei pesi camerali è lamentato più volte da Camerata. Non sapendo da chi prelevare il denaro necessario, ci si rivolge ad Ancona perché questa intervenga direttamente, oppure — « sanno benissimo le Signorie Vostre che essi poveretti non hanno catasto » — vengano una volta per tutte delimitati i propri confini¹²⁸. Si giunge addirittura a richiedere, giacché qualsiasi tentativo è da perseguirsi pur di rimpinguare la cassa, che venga assegnato un nuovo pievano capace di raccogliere qualche soldo più del predecessore offciando i servizi divini¹²⁹.

Anche Varano, esponendo tutta una serie di problemi da cui è afflitta, evidenzia un deficit di 200 scudi, buona parte dei quali usciti per i pesi camerali¹³⁰.

Più volte appare la richiesta di una diminuzione, quando non si parla addirittura di esenzione, del dazio della foglietta¹³¹. Monte Sicuro si duole che il Comune di Ancona non abbia tenuto conto di un *motu proprio* in merito,

¹²⁵ 2774/15.

¹²⁶ 2774/CXLIII.

¹²⁷ 2774/CXCII.

¹²⁸ 2774/XCVII.

¹²⁹ *Ibidem*.

¹³⁰ 2774/CLXXV. Sul medesimo argomento cfr. altra supplica di Massignano a 2774/CLXXVIII.

¹³¹ 2774/LXXVIII: Umana.

secondo il quale l'aggravio del dazio della foglietta doveva essere direttamente imposto ad osti, tavernieri e bettolieri e non certo fatto pesare sulla comunità, come effettivamente è avvenuto¹³². E benché il papa in persona si sia interessato presso il vescovo di Ancona che Monte Sicuro non sia più molestata riguardo alla foglietta, sono costanti le sollecitazioni ad adempiere: la stessa Sacra Consulta, portata a conoscenza del fatto da parte della comunità, ha chiesto informazioni al governatore che si è ben guardato dal rispondere, legittimando con tale comportamento il depositario alla richiesta di più di 100 scudi di tasse¹³³.

Varano è un'altra delle castella che lamenta l'alto prezzo dovuto ad Ancona per la tassa sulla foglietta, il cui importo risulta nettamente superiore agli introiti incassati, e chiede di poter corrispondere nel futuro almeno non più dell'effettiva somma riscossa¹³⁴, mentre Monte San Vito vorrebbe essere esentata dal pagamento del bolognino fatto pagare per il passaggio del ponte di Fiumesino, motivando la sua richiesta con il fatto di aver ampiamente dato il proprio contributo alle spese del ponte e a quelle dell'armamento della galeotta per il quale il bolognino viene richiesto¹³⁵.

Perfetta identità di intenti vige tra le castella del contado nel volere che si richieda dal Santo Padre l'abolizione della *tassa del capitano e del tamburo* che, nel mentre non apporta alcun utile alla Reverenda Camera, causa gran danno a chi ne è gravato, soprattutto in un momento in cui lo stato di estremo disordine che regna nel territorio — si parla di vandalismi, soperchierie e delitti — fa sì che gli uomini non possano lavorare e si riducano in miseria¹³⁶.

Vandalismi e soperchierie, ma meno tragicamente, colpiscono anche proprietà degli uomini di Castel d'Emilio e dei cittadini anconitani che in quella località posseggono beni al sole, tanto che il castello chiede una volta per tutte che gli sia riconosciuto l'ufficio del danno dato per poter contrastare « li cattivi abusi et cattivo vivere de persone insolenti che hoggidì regnano et

¹³² 2774/CXLIII.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ 2774/CLIII.

¹³⁵ 2774/XLVII.

¹³⁶ « Et li poveri padri sono sforzati di vestire li figlioli che sono delle battaglie in spendere tutto quel poco di che dovrebbero vivere con le loro famigliole onde che, andando a stare su l'arme, non lavorano le possessioni et le vigne, come soleano et dovrebbero fare, et si riducan in povertà et estrema miseria » (557/103).

perseverano nel mal fare »¹³⁷, sottolineando di essere senza difesa, « attendendo anche molte volte li vicarij solo al guadagno proprio »¹³⁸.

Stessa richiesta del danno dato da parte di Agugliano, a seguito della situazione insostenibile in cui versa il castello¹³⁹ e della quale ancora una volta appare colpevole il vicario: « Non basta la cura d'un vicario occupato in infinitj altri negotij a far riguardar i nostri beni, quando chi è dedito alle rapine a suo gran commodo può andar a rubbare in tempo ch'esso vicario non può trovarlo in danno »¹⁴⁰.

A Sirolo c'è chi espone uguali pareri in proposito. Ser Giovanni di mastro Francesco, a proposito di danneggiamenti alle sue proprietà senza che gli ufficiali del danno dato intervengano perché d'accordo con i colpevoli, rileva nella supplica che podestà e vicario sono nel castello più « per lor [*cioè*: dei componenti il Consiglio d'Ancona] gratia meglio che non merito »¹⁴¹.

Le lamentele per i comportamenti di vicari, podestà e amministratori in genere, pur tenendo conto che provengono da persone inevitabilmente interessate, sono troppo puntuali e reiterate¹⁴² per non dare a chi legge l'impressione che alla base della supplica ci sia ben più di un semplice *fumus*, soprattutto quando si ha addirittura il timore di testimoniare le doglianze in uno scritto per non essere soggetti a eventuali ritorsioni¹⁴³.

Unica voce in contrario, ma sembrerebbe quasi trattarsi dell'eccezione che rafforza la regola, quella della Comunità di Varano che si duole della mancanza di massari che la governino e del fatto che nessuno sia disposto ad assumersi tale carica perché « molto bene informat[o] che non può in modo alcuno accettarsi questo nome di massaro senza evidentissimo danno »¹⁴⁴.

¹³⁷ 2774/LXXXII. Anche in altra occasione Castel d'Emilio chiederà il danno dato (2774/CXXIV).

¹³⁸ 2774/LXXXII.

¹³⁹ « Son tanti e sì gravi danni ch'el nostro populo riceve da questj vagabondi poveri c' hora stantiano quivi che fanno restar gl'homini da non cultivar più terre né vigne, et quasi desperatj, deliberano lasciar ogni casa deserta » (557/XXXVIII).

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ 557/70.

¹⁴² Ancora: un gruppo di uomini di Camerano si lamenta della cattiva prova che danno otto massari i quali si fanno forti della parentela che li unisce per perseguire i propri personali interessi (614/XXXIII); a Galignano alcuni discendenti di persone che in passato hanno retto il castello chiedono giustizia perché gli attuali massari e deffenditori si sono impadroniti dei beni della Comunità e si comportano con gli amministrati in modo disonesto (557/125).

¹⁴³ I priori e i massari di Offagna affidano soltanto alla viva voce dei loro inviati le doglianze circa i fatti del castello perché siano riferite al Comune di Ancona (557/XVI).

¹⁴⁴ 2774/CLXXV.

Se fino a qui Ancona non è esente da negligenze derivanti dal suo poco interessamento nel dirimere le liti delle castella o dalla scarsa cura nella scelta dei vicari, certamente maggiori critiche merita quando più colpevolmente dimostra di non tenere conto di diritti acquisiti e codificati nello stesso statuto cittadino.

In una supplica stilata in modo che il messaggio arrivi in maniera indiretta, ma proprio per questo più chiaramente, la gente di Massignano e del Poggio ricorre contro la concessione in affitto ai nobili della città da parte di Ancona di selve, terre e pascoli del Monte Conero sempre da essi pacificamente goduti¹⁴⁵.

È un dire e non dire rivolto al Consiglio molto più esplicito di un qualsiasi discorso fuori dai denti, dove con tono solo apparentemente dimesso e formalmente del tutto riguardoso, dopo aver dichiarato che non si può tagliare legna né pascolare le pecore come da sempre s'è fatto, viene insinuato — «et perché [i ricorrenti] credono che questa non sia totalmente volontà dell'illustre Publico» — che dietro la decisione consigliare possano nascondersi particolari interessi. Si lascia altresì intendere — «o pure [il Consiglio] sarà stato sinistramente informato a far questa novità senza ascoltar detti poveri oratori» — che il Comune si sia affrettato più del dovuto a deliberare, quasi a creare il fatto compiuto e si minaccia, infine, neppure troppo velatamente, di far conoscere in una sede molto più alta ciò che, se ancora si volesse, potrebbe essere tranquillamente definito in ambito strettamente locale senza che altrove nessuno possa venire a conoscenza di una decisione inopportuna e fonte di sicuro imbarazzo per tutti coloro che l'hanno presa: «(...) pertanto [gli oratori] non han voluto far per hora altro ricorso a Nostro Signore né ad altri Signori padroni»¹⁴⁶.

9. *Lo statuto.* — Trattandosi di documentazione con la quale vengono richieste anche esenzioni da certi obblighi previsti dallo statuto o possibilità di attuare comportamenti, vietati dalle norme statutarie, possibili soltanto a seguito di autorizzazione del Comune, una gran parte delle suppliche reca espressi o indiretti richiami alla fonte giuridica primaria della città.

¹⁴⁵ *Constitutiones sive Statuta Magnifice Civitatis Ancone*, Ancone, per Bernardinum Guerraldam Vercellensem, MDXIII, *collatio IV* «De extraordinariis», rubr. LI *Quod non extrahantur ligna de districtu nec incidantur in Monte Conaro*, dove figurano precise eccezioni al divieto statuario: «(...) possint bene massarii Massegnani et castri Poggii incidere in Monte Conaro in silvis eorum propriis (...)».

¹⁴⁶ 2774/CL.

Nella rubrica 25 della prima *collatio* «De officiis», alla penultima riga della *tabula* delle uscite comunali, figura la voce *La provisione deli studenti*¹⁴⁷.

È questa, in sostanza, una borsa di studio riconosciuta a coloro che vogliono conseguire il dottorato in una qualche disciplina, elargizione che il Comune paga volentieri quando ritenga il giovane meritevole nella certezza di un positivo ritorno per la città di quanto speso per lui¹⁴⁸, ma che ben raramente risulta attribuita nelle suppliche di cui ci occupiamo.

Dalle richieste rivolte risulta che gli studenti di Ancona svolgono i propri studi in un'ampia area che comprende le città di Macerata¹⁴⁹, Perugia¹⁵⁰, Faenza¹⁵¹, Ravenna¹⁵², Bologna¹⁵³, Padova¹⁵⁴, Napoli¹⁵⁵ e Palermo¹⁵⁶.

Se in buona parte le richieste vengono inoltrate dall'interessato stesso, in alcune occasioni sono i parenti a far presente lo *status* dei giovani e a richiedere direttamente la sovvenzione: donna Lodovica Bonanni per il proprio figlio Vittorio¹⁵⁷, i fratelli Masseri per ognuno dei propri figli¹⁵⁸.

Suppliche di questo genere sono in buona parte corredate da allegati a dimostrazione della fondatezza della richiesta: si tratta invariabilmente di attestazioni di frequenza rilasciate dallo studio dove opera lo studente. Così, ad esempio, lo Studio di San Francesco di Palermo rilascerà una dichiarazione circa l'operosità di fra Nicolò Capistrelli¹⁵⁹, Macerata confermerà le dichiara-

¹⁴⁷ *Constitutiones ... cit., De officio depositarii sive officialis casse Communis Ancone.*

¹⁴⁸ Frate Alessandro Ceci che, «secondo il decreto fatto da vostri antichi patri a favore degli studenti», chiede tale aiuto per addottorarsi a Ravenna, così si esprime: «Intendendo la laudabile consuetudine (...) come la Magnifica Comunità di Ancona (...) dona per natural sua splendidezza ogni anno dodici scudi ai nativi studenti anconitani (...)» (614/XVII). In altre occasioni si parla di 25 scudi all'anno (614/LXXVI). A proposito di questo riconoscimento economico, in una supplica di Paolo Bompiani e di altri studenti si propone di destinare 150 scudi all'anno a tre dottori di legge, facendo presente che in tal modo verrebbero a risparmiarsi i sussidi corrisposti ai giovani che vanno a studiare fuori della patria (2774/CXI).

¹⁴⁹ 614/XXXVIII.

¹⁵⁰ 614/LXXXVI.

¹⁵¹ 614/XXIII.

¹⁵² 614/XVII.

¹⁵³ 614/XIV, 614/XXII, 614/CLXXI.

¹⁵⁴ 557/35.

¹⁵⁵ 614/XXXIV.

¹⁵⁶ 557/XVII.

¹⁵⁷ 614/XXXVIII.

¹⁵⁸ 614/LXXXVI.

¹⁵⁹ 557/XVII/a.

zioni di Lodovica Bonanni¹⁶⁰, il convento di san Lorenzo di Napoli attesterà l'impegno di Lodovico da Camerano¹⁶¹.

Particolarmente interessanti sono le suppliche di due cittadini di reggimento, Lelio Freducci e Cesare Bompiani, che rivolgono le proprie richieste non finalizzandole ad una sovvenzione per completare gli studi, ma per finanziarsi tutt'altra occupazione, sperando peraltro in un benevolo accoglimento fondato sull'analogia da essi prospettata tra l'attività che intendono intraprendere e quella espressamente prevista dallo statuto.

Il Freducci, desiderando dedicarsi all'esercizio delle armi ed andarsene a Pisa per prendere l'abito di Santo Stefano, chiede un sussidio di 25 scudi l'anno, pregando i componenti del Consiglio che sia usata con lui «quella gratitudine che hanno usato con altri loro figlioli che hanno voluto attendere alle lettere, non essendo di minor condizione la professione che intende far lui da quella delle sudette lettere»¹⁶².

Con richiesta ben diversa, ma sostanzialmente simile nello spirito per la motivazione che ne è alla base, Cesare Bompiani, che vuol andar per mare «per non stare in otio» e per ricavarne guadagno, sollecita un prestito di 200 scudi, «facendo conto le Signorie Vostre di aiutar un loro figliolo con questa somma in quella maniera che aiutano gli altri»: il prestito verrebbe rimborsato dopo tre anni¹⁶³.

Nelle cause tra mercanti o in occasione di vendita di merci, nelle liti tra consanguinei o affini, in quelle riguardanti la marineria, le vedove o le persone miserabili, il giudice è tenuto ad assegnare, se ne viene espressa richiesta, tre arbitri, amici comuni delle parti, due scelti da ognuna delle parti stesse ed il terzo, assegnato dal giudice, che assicuri imparzialità ad entrambe.

Tali arbitri non possono rifiutarsi e devono decidere entro due mesi dal giorno della loro nomina. Tanto cogente è questo termine che, se non hanno provveduto a sentenziare entro il periodo, essi sono chiamati in Palazzo e non possono uscirne se non dopo avere espresso la loro decisione.

La sentenza può essere appellata, ma la competenza a concedere nuovi arbitri è soltanto del Consiglio generale. L'appello deve essere deciso entro un mese dall'assegnazione degli arbitri e «*quelibet partium possit habere unam appellationem*», vale a dire che una sola volta la parte che rimane soccom-

¹⁶⁰ 614/XXVIII/a.

¹⁶¹ 614/XXXIV/a.

¹⁶² 2774/8.

¹⁶³ 2774/LXXV. La supplica del Bompiani, così «anconitana» nel suo spirito e nella sua formulazione, non reca traccia di accoglimento.

bente potrà appellarsi, di modo che, dopo la terza pronuncia — « pars habens duas sententias sit victrix litis » — si perverrà comunque a un giudicato¹⁶⁴.

Frequentissima è la richiesta del permesso previsto dalla rubrica 94 della seconda *collatio* « De civilibus » di poter pubblicare i rogiti dei notai defunti¹⁶⁵: si può dire che la supplica venga sistematicamente accolta giacché su 17 casi una sola richiesta rimane senza approvazione¹⁶⁶. Che l'accoglimento della supplica fosse poi considerato quasi automatico sembrerebbe provato dal fatto che i rogiti venivano tranquillamente acquistati anche prima di aver la certezza di potersene servire¹⁶⁷.

Pur se chiunque del mestiere può farne richiesta, non raramente l'istanza è rivolta dal figlio che sta continuando l'attività paterna¹⁶⁸. Talvolta la richiesta concerne non solamente i rogiti del notaio deceduto, ma anche quelli relativi ad altri notai, anch'essi defunti, acquistati a suo tempo da quest'ultimo¹⁶⁹. L'insieme dei protocolli notarili posseduti poteva anche raggiungere dimensioni notevoli: ser Giovanni Masserio detiene gli atti di ben otto colleghi¹⁷⁰, a ser Domenico Maschi viene concessa la facoltà di pubblicare i rogiti di altri cinque¹⁷¹.

¹⁶⁴ *Constitutiones ... cit.*, *collatio II* « De civilibus », rubr. XV *De compromissis fiendis inter certas personas*. A proposito delle liti tra mercanti nelle quali si richiede la nomina di amici comuni, cfr. 2774/3 dove si menziona la vertenza tra Saulo Cicero da Como e compagni da una parte e l'ebreo Salomone di Sabato dall'altra. Certo più frequenti nella serie delle suppliche appaiono le cause tra consanguinei o affini per le quali si richiedono arbitri: quasi invariabilmente alla base dell'istanza c'è un problema di divisione di beni ereditari (557/173, 557/175, 614/CV, 614/CLI).

¹⁶⁵ *Constitutiones ... cit.*, *De rogitis notariorum defunctorum et notariis approbandis*: « Statutum et ordinatum est quod nulla persona audeat vel presummat publicare aliqua rogita seu protocolla alicuius notarii defuncti nisi primo auctoritatem publicandi obtinuerit in Consilio auctoritatis Communis Ancone, et obtempta dicta licentia extendatur etiam ad alias auctoritates quas ille defunctus habebat ad publicandum alia rogita aliorum notariorum defunctorum alias dicto instrumento per talem notarium auctoritatem predictam non habentem nulla fides adhibeatur (...) ».

¹⁶⁶ Si tratta di quella di Francesco Fulgentini che vuole pubblicare gli atti di messer Giacomo del Monaco (2774/CVII).

¹⁶⁷ Francesco di Anton Giovanni Tellini chiede di poter estrarre, pubblicare e cancellare i rogiti dei defunti ser Nicolò e ser Francesco Ceci e quelli di messer Orazio Benincasa dei cui protocolli è già in possesso per cessione da parte degli eredi (557/77). Si veda anche 557/61 dove ser Antonio Damiani dichiara di aver già ricevuto gli atti di ser Tommaso Pavesi.

¹⁶⁸ 557/47, 557/96, 557/153.

¹⁶⁹ 557/105, 557/151.

¹⁷⁰ 557/33.

¹⁷¹ 557/191.

In alcune occasioni le richieste non riguardano protocolli di defunti bensì di notai che non sono in grado di portare avanti il lavoro per cause di salute. Giovanni Masserio che «per un catarro non pole exercitarsi nel servire et frequentare il banco secondo il suo solito», chiede che ser Dionisio di messer Giovanni Benincasa, suo discepolo, possa «mettere et scrivere l'instrumenti fatti da esso oratore et suoi rogiti (...) al protocollo di esso oratore et quelli et ciascheduno di essi instrumenti che appariscono nelli suoi libri et vachette de poterli cavare, extendere et publicare»¹⁷².

Analogamente, ser Tommaso Chiroccio, che da un po' di tempo ha semplicemente firmato i propri atti ricopiati da ser Giovanni Alberti non potendo fare di più per infermità, ora, aggravatosi, chiede che ser Giovanni possa non solo pubblicarli ma anche sottoscriverli, restando inteso che egli effettuerà di nuovo tutte le operazioni relative alla sua professione una volta tornato in salute¹⁷³.

Altra norma alla quale nelle suppliche si fa espresso o indiretto riferimento è quella della rubrica 119 della terza *collatio* a norma della quale, fra i diversi obblighi e limitazioni imposti, la donna anconitana non può portar via dalla sua città la dote o, comunque, i propri beni¹⁷⁴.

Il precetto, chiaramente protezionistico nei confronti di proprietà mobili o immobili che non devono essere trasferite altrove sia fisicamente che mediante il relativo controvalore¹⁷⁵, è talmente vincolante che, per evitare che la donna sposata con un forestiero venda i propri beni per andarsene poi indisturbata in un secondo momento in un'altra città, la stessa rubrica 119 reca una presunzione *iuris et de iure* per cui l'alienazione effettuata in costanza di matrimonio seguita dalla partenza in altra località è considerata nulla con conseguente confisca da parte del Comune dei beni venduti¹⁷⁶.

¹⁷² 557/33.

¹⁷³ 557/27.

¹⁷⁴ *Constitutiones ... cit, De certis matrimoniis non fiendis.*

¹⁷⁵ Donna Langela, moglie di un abitante di Monte San Pietro, desiderando trasferirsi in quella località, chiede l'autorizzazione a vendere i beni dotali e a portare con sé il ricavato (557/127).

¹⁷⁶ « (...) Insuper ordinamus ad obviandum fraudibus quod si qua mulier de civitate Ancone vel comitatu uxor alicuius forensis post contractum matrimonium inter eam et ipsum forensem et ipso matrimonio perdurante vendiderit vel aliquo modo alienaverit vel aliqua causa obligaverit per se vel per suum procuratorem bona vel de bonis suis et postea quocumque tempore secesserit de civitate, comitatu vel districtu Ancone et habitaverit extra civitatem, comitatum et districtum Ancone, quod talis venditio, alienatio et obligatio intelligatur et presumatur ac habeatur et haberi debeat pro ficta, simulata et facta et celebrata in fraudem dicti Communis et non valeat nec teneat et irrita habeatur ».

È presumibile, peraltro, che la disposizione statutaria sia stata emanata soprattutto al fine di un controllo su ricchezze di un certo spessore il cui trasferimento sistematico da parte dei relativi proprietari avrebbe potuto causare un depauperamento della città, e che poco ci si preoccupasse di prelievi di scarso conto, poiché quasi tutte le richieste ad una deroga della rubrica 119 vengono accolte¹⁷⁷.

Anche il divieto di asportare legna dal territorio anconitano, e in particolare di tagliarla nel Monte Conero e a Fiumesino¹⁷⁸, obbliga a continue richieste di esonero dalla norma. Così gli eremiti dell'abbazia di San Pietro si rivolgono al Comune non solo per ottenere licenza di portar via legname dal monte¹⁷⁹, ma addirittura chiedono il permesso di potersi servire del fieno del prato contiguo all'edificio¹⁸⁰; le monache di santa Maria Nova chiedono di poter tagliare tre migliaia di legna nello spineto del castello di Fiumesino¹⁸¹ e i frati di San Francesco ad Alto di raccogliere fascine al Monte dei rami¹⁸².

Benché quasi invariabilmente richieste di questo genere provengano da comunità religiose che necessitano di legna per motivi senz'altro meritevoli di accoglimento, in non pochi casi, come in precedenza si è avuto modo di constatare per altre suppliche, la risposta è sorprendentemente negativa: il convento di San Marco non potrà così ottenere il legname per rafforzare chiesa e convento pericolanti a causa dello slamare della rupe su cui poggiano gli edifici¹⁸³, la pieve del Poggio dovrà fare a meno della campana che sperava di acquistare con i proventi della vendita della legna¹⁸⁴, il priore di San Pietro del Monte Conero vedrà disattesa la richiesta di potersi procurare il combustibile necessario per cuocere una fornace di calce indispensabile al rifacimento dell'abbazia¹⁸⁵.

¹⁷⁷ 2774/5, 557/12, 557/127, 557/147, 557/158, 557/159. Soltanto Angela figlia di Vincenzo libraro, che vuole trasferire a Fabriano i 146 fiorini di cui è creditrice, non riesce nell'intento (2774/CLI).

¹⁷⁸ *Constitutiones ... cit, collatio IV «De extraordinariis», rubr. LI Quod non extrahantur ligna de districtu nec incidantur in Monte Conaro.*

¹⁷⁹ 557/161, 614/CLV, 614/CLVI.

¹⁸⁰ 557/107.

¹⁸¹ 557/20.

¹⁸² 614/CCII.

¹⁸³ 614/LXXI.

¹⁸⁴ 614/XCVIII.

¹⁸⁵ 614/CLVI.

Le suppliche di cui ci occupiamo in questa sede sono contenute nelle buste 557, 614 e 2774 facenti parte dell'Archivio storico comunale di Ancona depositato presso l'Archivio di Stato di Ancona nel 1971 a seguito di convenzione tra l'allora direttore dell'Istituto dott. Lucio Lume e il sindaco *pro-tempore* prof. Alfredo Trifogli.

SUPPLICHE

Nell'inventario le suppliche accolte vengono evidenziate con numeri arabi, mentre quelle rigettate sono contraddistinte con numeri romani. Ciò viene a comportare per le buste 557 e 2774 una distinzione in due sottoserie, distinzione non necessaria per la 614 che contiene esclusivamente istanze non prese in considerazione dal Comune. Nelle schede viene riportata in corsivo la data topica e/o cronica eventualmente apposta dall'estensore del documento, mentre in calce alle schede stesse figurano quelle notizie utili a completare ogni informazione sulla supplica. Si ritiene anche opportuno ripetere quanto già specificato al § 1 dell'Introduzione: le lettere alfabetiche maiuscole individuano documentazione che a stretto rigore non dovrebbe far parte della serie (cfr. p. 9); l'abbreviazione *obt.* seguita dalla data indica l'accoglimento della richiesta nel giorno indicato.

BUSTA 557

« 1545-1578. Suppliche (reiette et accolte) al Magnifico Consiglio »

La busta contiene il coprifilza originale (recante ancora lo spago che tratteneva i fogli) sul quale è scritto: « N. 2. Supliche de particolari ottese dall'anno 1545 sino al 1578 nel tempo di Messer Francesco Maria Beldone cancelliere », ed una camicia sul cui dorso appare: « 1545-1578. Suppliche (reiette et accolte) al Magnifico Consiglio » e recante, sempre sul dorso, un'etichetta con la dicitura « Sezione V, n. XLII dell'archivio 274 ». Sul *recto* del primo foglio della camicia è vergato a matita rossa il numero « 74 »; più sotto appare l'attuale segnatura « 557/1949 », dove la seconda cifra indica l'anno in cui Giuseppe Angelini Rota ricontrollò la consistenza dell'Archivio storico comunale di Ancona sconvolta dai fatti bellici (cfr. A. MORDENTI, *L'inventario Angelini Rota dell'Archivio storico comunale di Ancona*, in *Studi anconitani. Ricerca della città*, a cura di A. Mordenti, Ancona 1992, pp. 75-76).

SUPPLICHE ACCOLTE

1.

24 apr. 1539

La priora e le monache di San Bartolomeo chiedono un'elemosina tratta dal quarto dei malefici (obt. 16 mag. 1539).

2.

Agostino di mastro Giuliano, calzolaio, vicario al Poggio nel 1540, condannato a 50 libbre e alla privazione della carica per non essersi presentato a tempo debito di fronte ai sindacatori, chiede la grazia dalla pena pecuniaria e di poter di nuovo esercitare l'ufficio (obt. 16 mag. 1545).

3.

Stefano Benincasa, attualmente a Padova per ragioni di salute, chiede di poter esercitare per mezzo di un sostituto l'ufficio al quale fosse eventualmente estratto, senza pagar penale e senza che gli sia lacerata la polizza (obt. 29 mag. 1545).

4.

La Compagnia dei facchini lombardi offre venti dei suoi componenti perché siano adibiti alle sole dipendenze della dogana, ai prezzi correnti e a patto che non vengano reclutati facchini di altre compagnie (obt. 29 mag. 1545).

Seguono i nomi di 20 facchini proposti.

5.

Il padre guardiano ed i frati di San Francesco alle Scale chiedono 25 fiorini per riparare la chiesa (obt. 14 ago. 1545).

6.

La badessa e le monache del Monastero di Santa Maria Nova chiedono 25 fiorini, o quanto il Comune riterrà più opportuno, per ultimare la loro chiesa (obt. 29 ago. 1545).

7.

Pietro di Girolamo Scacchi che aveva ottenuto il dazio del passo di Fiumesino, non avendo potuto presentare garanzia perché necessitato ad assentarsi, chiede un mese per esporre le proprie ragioni (obt. 17 nov. 1545).

8.

Girolamo di Domenico di Berardino Massioni chiede di essere assunto fra i Dodici (obt. 9 dic. 1545).

9.

Pietro del *quondam* Girolamo Scacchi, il quale non aveva potuto divenire

titolare del dazio del passo di Fiumesino per non aver presentato garanzia, facendo così perdere 300 fiorini al Comune che aveva dovuto aggiudicare tale dazio ad altro concorrente, chiede di poter scontare il suo debito lavorando alla pesa del grano che va al mulino (obt. 26 dic. 1545).

10.

Girolamo di Gianfrancesco Ferrari chiede di essere assunto tra i Dodici (obt. 26 dic. 1545).

11.

Ser Francesco Colossio di Ancona, che per molti anni ha esercitato il vicariato nel contado, chiede di poterlo ancora esercitare anche se ha o aveva l'abitazione in alcune della castella, in quanto in nessuna di esse possiede immobili (obt. 27 gen. 1546).

12.

Donna Laura del *quondam* Serafino di Monte San Vito, moglie di Giovanni di Giacinto di Castel del Planio di Jesi, chiede di potersene andare da Ancona portando con sé la dote per recarsi dove risiede il marito, nonostante il dettato statutario della rubrica 119 del «De civilibus» (obt. 25 feb. 1546).

13.

Messer Antonio e Vincenzo, figli di Stefano Regi, chiedono di poter pubblicare i rogiti del defunto loro fratello Giuseppe notaio e quelli degli altri notai da questo posseduti (obt. 27 mar. 1546).

14.

Agostino di mastro Giuliano, calzolaio, invia una supplica del medesimo tenore di quella a 557/2 (obt. 1 apr. 1546).

15.

Angelo Ferretti chiede di poter costruire a sue spese una loggia o delle stanze sopra la beccheria (obt. 15 apr. 1546).

16.

Narduccio di Nardo da Montesicuro chiede che sua figlia Bartolomea possa sposarsi a Osimo, dove abita il promesso sposo, recando con sé la dote (obt. 22 mag. 1546).

17.

Angelo Nappi, condannato dai sindacatori a 6 fiorini quando, in qualità di vicario di Paterno, non aveva versato nei termini 10 carlini riscossi dai non possidenti, chiede la grazia e assicura di consegnare la somma dovuta (obt. 21 lug. 1546).

18.

Pier Girolamo Pironi, facendo presente una registrazione a suo danno nel libro della Depositaria, chiede che, verificata l'irregolarità di tale registrazione, gli venga restituita la somma di cui è creditore (obt. 21 lug. 1546).

19.

Ser Nicolò di Giovanni da Polverigi chiede di entrare in possesso degli atti rogati dai defunti ser Giovanni Lucatelli di Agugliano e di ser Antonio suo figliolo (obt. 21 ott. 1546).

20.

La badessa e le monache del Monastero di Santa Maria Nova chiedono di poter tagliare legna nello spineto del castello di Fiumesino (obt. 2 dic. 1546).

21.

Ser Leonardo di Pasqualino, condannato dai sindacatori a 11 fiorini quando era vicario di Varano, non avendo pagato la multa a tempo debito, fa riferimento al decreto del Consiglio che assolveva tutti i vicari condannati purché entro un certo termine avessero pagato un quarto della pena, dichiarando che al tempo della delibera egli non ne era stato portato a conoscenza, e chiede di poter versare soltanto il quarto continuando ad esercitare il vicariato (obt. 3 mar. 1547).

22.

Mastro Pietro Bantorello, orefice veneziano abitante da molti anni in Ancona, desiderando fare a sue spese alcuni accomodi al botteghino che il Comune gli ha affittato, nel timore che poi gli venga tolto l'uso dell'immobile, chiede, oltre al relativo permesso, di poterne usufruire per ventinove anni pagando 6 fiorini all'anno (obt. 20 mag. 1547).

23.

Benvenuto Urbano, condannato dai sindacatori dei podestà e vicari, chiede che tre gentiluomini intendano le proprie ragioni (obt. 24 giu. 1547).

24.

Ser Antonio di Matteo di Antonio di Lazzaro di Castel d'Emilio, vicario di Montesicuro nell'anno passato, condannato perché aveva pagato i carlini dovuti dai non possidenti e i proventi del danno dato fuori dei termini, dichiara di non essere stato a conoscenza del relativo decreto e chiede la grazia (obt. 8 ago. 1547).

25.

Costantino Pio, ebreo convertito, chiede che gli sia condonato quanto doveva per il quarto della senseria, promettendo per l'avvenire di pagare regolarmente (obt. 25 mar. 1549).

26.

Nicolò di Andrea Buscaratti, debitore in Ragionaria, chiede che gli si faccia grazia di quanto deve offrendosi di saldare il suo debito lavorando al Calamo (obt. 20 mar. 1550).

27.

Ser Tommaso Chiroccio, narrando che nei tempi passati, essendo infermo, ha fatto pubblicare a ser Giovanni Alberti gli atti da lui rogati apponendovi semplicemente la firma, espone che ora, aggravatosi, non può più sottoscrivere e pertanto chiede che sia concesso a ser Giovanni

di pubblicare tutti i suoi rogiti promettendo, se tornerà in salute, di farlo nuovamente in prima persona (obt. 16 dic. 1550).

28.

Filippo Giustiniani e Bartolomeo Durazzo, mercanti genovesi abitanti in Ancona, chiedono grazia per aver trasportato formaggio giudicato merce di contrabbando a causa della mancanza in dogana della relativa bolletta (obt. 9 set. 1551).

29.

Ancona, 23 feb. 1552

Pier Francesco Rovelaschi e fratelli, mercanti, chiedono che il Comune confermi la promessa degli attuali ufficiali del dazio che hanno assicurato il mantenimento delle condizioni a suo tempo pattuite tra detti mercanti e i precedenti ufficiali (obt. 9 mar. 1552).

La data dell'accoglimento, illeggibile nella supplica, è desunta da *Consigli, 1551-1553*, 46, c. 46.

30.

Nicolò di Francesco Bianchino tipografo chiede la privativa dell'esercizio dell'arte della stampa nella città di Ancona (obt. 9 mar. 1552).

31.

Giovan Matteo Scalamonti, detenuto perché debitore del dazio della pescheria, non potendo pagare al momento, chiede che sia concesso a Francesco Grazioli di rilevare il proprio debito presso il Comune (obt. 16 ago. 1552).

32.

Antonio mantovano da Castelferretti, debitore in Ragionaria a causa di un da lui asserito errore, chiede che i ragionieri rivedano i conti e correggano detto errore (obt. 17 dic. 1552).

33.

Ser Giovan Francesco Masserio, notaio anconitano infermo, chiede che al suo discepolo ser Dionisio di messer Giovanni Benincasa, sia permes-

so di pubblicare i rogiti di esso Giovan Francesco e quelli degli altri notai defunti da lui posseduti (obt. 19 gen. 1553).

Il Masserio dichiara di possedere i rogiti di ser Melchiorre, ser Giovanni, ser Francesco, ser Federico Capistrelli, ser Iacomo di ser Andrea, ser Giovanni Liparello, ser Corrado e ser Bartolomeo di ser Corrado.

34.

L'Università degli scolari e studenti chiede che le sia assegnato come lettore « un certo regente de Sancto Augustino » (obt. 14 ago. 1553).

35.

Girolamo Mecocci da Gallignano chiede una sovvenzione di 25 libbre all'anno per addottorarsi a Padova (obt. 2 feb. 1554).

36.

Vincenzo fornaro debitore del Comune per 10 some di farina, dopo l'incendio del proprio forno, chiede di poter restituire dette some e di essere sollevato dall'obbligo di panificare (obt. 20 mag. 1555).

37.

I frati della Compagnia dell'Annunziata ed Ospedale di Ancona chiedono di poter ottenere alcune stoffe appartenenti a un armeno morto all'ospedale, fino a quel momento negate sul motivo che spettassero alla Reverenda Camera, e di poter trattenere una collana d'oro posseduta da Giovan Francesco Todini, di cui non si conosce il proprietario, garantendo di restituirla agli eventuali eredi (obt. 10 giu. 1555).

38.

Antonio di Guglielmo Fasciano di Malta chiede di poter mettere in opera un suo segreto per ottenere una pesca abbondante, con la condizione della privativa per venticinque anni e della multa di 100 scudi d'oro per chiunque usi il suo metodo (obt. 14 feb. 1556).

39.

Leonardo di ser Pasqualino, privato dell'ufficio del vicariato per non

aver potuto dimostrare di aver pagato la parte del danno dato a causa della perdita della relativa bolletta, chiede l'annullamento della sentenza (obt. 26 feb. 1556).

40.

Galeazzo Alghisi chiede di poter costruire mulini a vento, sufficienti per tutta la città, sulla base di un nuovo modello e allega, su altro foglio, alcune moderazioni alle proprie pretese (obt. 31 mar. 1556).

Alleg.: Le moderazioni alle pretese (40/a).

41.

Mastro Bartolo dal Sasso del Montefeltro, affittuario al momento del mulino di Fiumesino, chiede che questo gli sia ancora concesso per nove anni, impegnandosi ad apporre una quarta macina e ad effettuare altre opere di miglioria a proprie spese (obt. 15 apr. 1556).

42.

Ranieri dei marchesi di Monte Santa Maria chiede la cittadinanza anconitana (obt. 21 lug. 1556).

43.

Restascuro, mercante, chiede di riottenere il proprio schirazzo sequestrato e di essere graziato della pena di 50 scudi per aver violato i decreti di Ancona al momento del suo approdo in porto (obt. 7 ago. 1556).

44.

Madonna Piera vedova di Vincenzo Pizzecolli, madonna Piera vedova di Francesco del Monaco, madonna Francesca vedova di Girolamo Todini, madonna Angelina vedova di Antonio Giacchelli, madonna Francesca vedova di Cristoforo Bonarelli e le loro compagne chiedono una pezza di panno fratesca per vestire alcuni poveri (obt. 14 ago. 1556).

45.

Bartolomeo Gualterucci e Filippo Scottivoli, già scrivani della dogana, non avendo potuto interamente riscuotere quanto dovuto dagli ebrei

1556

portoghesi, chiedono una proroga per entrarne in possesso offrendosi di pagare il doppio se mancheranno (obt. 4 dic. 1556).

46.

Ser Leonardo Pasqualino Nardi, carcerato insieme alla famiglia come debitore del Comune per non aver potuto incamerare quanto dovuto dai non possidenti al tempo del suo vicariato a Paterno perché anche allora detenuto, chiede la scarcerazione e quattro mesi di tempo per riscuotere (obt. 21 dic. 1556).

47.

Ser Giovanbattista di ser Antonio Pavesi chiede che gli atti notarili del padre, a suo tempo concessi a ser Berardo Pavesi e a messer Francesco Damiani, gli vengano ora affidati dal momento che è ormai in età capace di poter trattare tali scritture (obt. 5 feb. 1557).

48.

Giovanbattista di ser Antonio Pavesi, che ha già ottenuto i rogiti di suo padre Antonio, chiede di potersi servire anche di quelli di ser Girolamo di Lorenzo Trivi, a suo tempo concessi a ser Antonio e in seguito dati a ser Bernardino e a messer Francesco Damiani cugini di Giovanbattista (obt. 18 mar. 1557).

49.

Madonna Piera di Vincenzo Pizzecolli, madonna Piera di Francesco del Monaco, madonna Francesca di Girolamo Todini e le loro compagne, desiderando sciogliere un voto contratto l'anno precedente in tempo di pestilenza, chiedono che vengano nominati tre cittadini per ricostruire la chiesa di San Giovanni della Fonte nella piana di San Ciriaco, assicurando di contribuire per tale lavoro con proventi di elemosine (obt. 29 apr. 1557).

50.

Camillo di Nicolò di Leonardo Bonarelli, volendo far costruire una casa per alloggiare il podestà e il vicario di Offagna, essendo andato in rovi-

na il palazzo dove questi fino ad allora abitavano, richiede lo spiazzo dove sorgeva l'immobile e le pietre di questo, sottolineando che, così facendo, la Comunità risparmierà gli 8 scudi che attualmente paga di nolo per alloggiare il vicario (obt. 18 mag. 1557).

51.

19 mag. 1557

Ser Tommaso Bellolatte, Antonio Montefano e i loro compagni del macello chiedono di riottenere l'appalto di questo o almeno di essere interpellati nel caso in cui altri richiedessero tale appalto (obt. 31 mag. 1557).

52.

Bartolomeo Gualterucci, debitore del Comune per non aver a suo tempo come doganiere riscosso certi debiti dai mercanti, constatando che ormai non riuscirà più ad entrare in possesso del denaro, chiede che la somma gli sia defalcata dal salario delle cariche cittadine alle quali fosse eventualmente estratto (obt. 26 giu. 1557).

53.

Trifone di Damiano da Perastro, al cui schirazzo sono state tolte le vele su ordine dei consoli con l'imputazione di non aver pagato i diritti di dogana, chiede la remissione della condanna asserendo l'ignoranza dei decreti (obt. 25 ago. 1557).

54.

Agostino della Leonessa, avendo deciso di ritirarsi dal mondo e di entrare nella chiesa dell'Incoronata, chiede 6 scudi per acquistarsi le vesti (obt. 7 feb. 1558).

Alla supplica viene aggiunto, sempre con la medesima grafia ma con diverso inchiostro: «Delle Signorie Vostre servitore» e la firma. Questo, con ogni probabilità, perché il nome non figura all'inizio della supplica.

55.

Bartolomeo Gualterucci, che essendo debitore del Comune aveva ottenuto di poter pagare con gli introiti della prima magistratura che gli

fosse stata affidata, estratto podestà di Offagna mentre è malato, chiede che del salario che avrebbe dovuto spettargli gli se ne paghi la metà per potersi curare (obt. 25 feb. 1558).

56.

Marco Calanda di Alessio chiede la restituzione della merce sequestratagli per non aver dichiarato in dogana l'intero suo carico, allegando l'ignoranza dei decreti e la sua povertà (obt. 8 mar. 1558).

57.

Demetrio di Alessio chiede la restituzione della merce sequestratagli per non aver dichiarato in dogana il carico del suo schirazzo, dichiarando l'ignoranza dei decreti e l'estrema povertà (obt. 8 mar. 1558).

58.

Maddalena, erede di Francesco Passarino di Fabriano, avendo visto vendere da agenti del Comune i beni del padre senza che sia ben chiara in Ragionaria la propria situazione di creditrice, chiede che regolatori e ragionieri facciano luce sui libri dei conti (obt. 22 mar. 1558).

59.

Abraam Baroches, ebreo di Salonicco, esponendo che una balla di merce da lui inviata in Ancona per Salomone tedesco è stata ritirata per errore da altro mercante in luogo della propria, chiede di poter ottenere almeno quella di proprietà di detto mercante, anche se di valore inferiore (obt. 20 lug. 1558).

60.

I mercanti milanesi Scipione Rincio, Gasparro Calderino, Pier Francesco Terzago e compagni chiedono una riduzione dei diritti di dogana relativamente alle loro merci inviate in Ancona per essere trasferite ad altre località, mentre si dichiarano disposti a pagare quanto richiesto per le mercanzie destinate alla città (obt. 8 ago. 1558).

61.

Ser Antonio di Francesco Damiani chiede di potersi servire nella professione degli atti concessigli da messer Tommaso Pavesi rogati da ser Giovanni Battista Pavesi, da ser Antonio Pavesi e di quelli di Girolamo Trivio (obt. 16 ago. 1558).

In calce: « Io Thomasso Pavesi affermo quanto è detto di sopra ».

62.

Giovanni e Francesco da Camerino, già carcerati per aver contravvenuto ai capitoli sui fornai, di nuovo condannati dopo la liberazione per ulteriore inosservanza di detti capitoli, chiedono la grazia (obt. 30 ago. 1558).

63.

Bernardino donzello, *alias* Berucchio, ed Antonuccio servitore in Palazzo, dovendo recarsi per voto a San Giacomo di Galizia, chiedono di essere sostituiti per il periodo in cui saranno assenti con la sicurezza di ritrovare il posto di lavoro al loro ritorno (obt. 15 ott. 1558).

64.

Maccabrino Paoluzzi da Cerreto, abitante a Brescia, dichiarando di aver inventato un gran numero di forni per le più diverse necessità, chiede la privativa per venti anni e il potere di riscuotere un terzo delle pene pecuniarie comminate a chi metterà in esecuzione le sue invenzioni (obt. 25 ott. 1558).

65.

I pellicciai di Ancona, lamentando che i capitoli dell'arte portano prezzi troppo gravosi per loro, chiedono alcune modifiche in merito (obt. 28 ott. 1558).

La parte finale della supplica originale risulta cancellata e riscritta con testo del tutto diverso.

66.

Il priore e i frati di Sant'Agostino chiedono di poter costruire alcune

stanze sopra le mura della città per alloggiarvi chi voglia conseguire il dottorato nelle sacre lettere (obt. 28 ott. 1558).

67.

Camillo Ciampelli dell'Aquila, che aveva pagato in dogana la gabella delle sete da destinare a Recanati e che per diversi contrattempi si vede confiscare la metà di dette sete, ne chiede la restituzione offrendosi di pagare di nuovo la gabella (obt. 20 gen. 1559).

68.

Ser Giovanni di Marino di Giovanpaolo da Offagna, già vicario di Agugliano, narrando di esser stato querelato da Girolamo Toriglioni e in seguito a questo di essere stato condannato dai sindacatori, chiede l'assoluzione dalla condanna per poter esercitare di nuovo il vicariato (obt. 25 feb. 1559).

69.

Ser Melchiorre di ser Matteo, vicario di Offagna che non aveva presentato nei termini il libro dei conti e non vi aveva apposto il sigillo, chiede la grazia per la condanna subita dai sindacatori consistente in una multa e nel non poter più esercitare il vicariato (obt. 25 feb. 1559).

La supplica è scritta in lingua latina.

70.

Ser Giovanni di mastro Francesco di Sirolo lamenta danneggiamenti alle sue proprietà senza che gli ufficiali del danno dato intervengano e chiede di potersi rivolgere al maggiorenne di Ancona (obt. 12 apr. 1559).

71.

Pietro Pavesi e Giacomo Brancaleoni chiedono per la durata di dieci o dodici anni alcuni locali presso il Calamo dove installare quattro telai per fabbricare velluto, offrendosi di pagare 10 scudi all'anno (obt. 12 apr. 1559).

72.

I dazieri del dazio dei forni, lamentando che quel guadagno supposto al tempo dell'acquisto di detto dazio per confezionare biscotto per marinai è ormai praticamente nullo, chiedono il permesso di portar fuori dal territorio di Ancona quattrocento some di farina per lavorarle a biscotto dei marinai (obt. 21 nov. 1559).

73.

Giacomo Piccolomini da Monte Marciano, volendo costruire un ponte sul fosso di Casebruciate, chiede il permesso di appoggiare le tavole sulla parte di strada rientrante nella giurisdizione di Ancona (obt. 4 dic. 1559).

74.

Paolo di Giacomo ragusino, padrone di brigantino che, dovendo immediatamente ripartire dal porto, ha affidato a Micaglia padrone di altra imbarcazione merci da consegnarsi ad altre persone senza che fosse stilata la relativa distinta, chiede che queste vengano restituite al Micaglia (obt. 5 gen. 1560).

Dal tenore della supplica sembra da intendersi che le merci in questione siano state sequestrate.

75.

Giovanni Pagliericci da Meldula chiede di poter esercitare il notariato in Ancona (obt. 5 gen. 1560).

76.

Il governatore e i fratelli della Compagnia della Morte chiedono la casa con le due botteghe al momento affittate a Marco di Savione libraro per poterla adattare a chiesa (obt. 9 gen. 1560).

77.

Francesco di Anton Giovanni Tellini chiede di poter estendere, estrarre, pubblicare e cancellare i rogiti dei defunti ser Nicolò e ser Francesco

Cresci e di messer Orazio Benincasa dei cui protocolli è già in possesso per cessione da parte degli eredi (obt. 12 feb. 1560).

78.

I parenti di Nicolò di Antonio Grandi, anconitano schiavo dei turchi da un anno e mezzo con taglia di 100 scudi, chiedono la metà della somma per il riscatto, assicurando che essi provvederanno per l'altra metà, e si impegnano in nome del prigioniero a scontare quanto corrisposto dal Comune per la sua liberazione lavorando al servizio del Comune stesso (obt. 28 feb. 1560).

79.

Scipione Rinci, mercante milanese abitante in Ancona, chiede che gli sia restituita della merce di contrabbando ferma in dogana (obt. 28 feb. 1560).

80.

Domenico di Antonio Giachelli, che ha subito una sentenza contraria da parte di due arbitratori, chiede, anche a nome della moglie Laura, che ne siano nominati altri due (obt. 19 mar. 1560).

81.

Capitoli sopra il macello (obt. 30 apr. 1560).

Così il preambolo: «Ad nome de Dio. Amen. Essendo ch'el Magnifico Conselio oggi sia destinato per conto da averse acciò trattare del macello, n'è parso proponere a quelle li presenti capitoli per fare el macello al presente anno. Quando a quelle piaciono, l'aceteranno, quando non, restarò onorevole servitore di quelle. In primis... ». Non figura il nome del proponente.

82.

Bartolomeo Menardo da Chioggia padrone di barca ed Antonio, suo marinaio, chiedono la restituzione di certa mercanzia destinata in dono ad amici trattenuta in porto come merce di contrabbando (obt. 20 mag. 1560).

83.

Mastro Alessandro Stella da Venezia e mastro Tommaso da Ancona, affittuari di un botteghino di proprietà del Comune, chiedono che venga loro restituita la somma anticipata per pavimentare detto botteghino oppure di essere costituiti creditori in Ragionaria a sconto di quanto dovranno (obt. 20 mag. 1560).

84.

Giovacchino Aquila di Ancona, deciso a darsi a vita eremitica, chiede fino a 25 scudi per acquistare vesti e tutto ciò di cui avrà bisogno (obt. 14 giu. 1560).

85.

Giovanni Molinelli, proprietario di una casa che si appoggia sulle ripe della Portella di Sant'Agostino, desiderando costruire un'altra stanza e dovendo necessariamente farlo sulla muraglia, chiede il relativo permesso (obt. 20 giu. 1560).

86.

Ottavio Gentili da Foligno, che attende una nave da Costantinopoli con merci in parte da inviare a Venezia e in parte da trattenere in Ancona, chiede di poter pagare i diritti di dogana solo per la mercanzia che rimane in porto (obt. 19 ott. 1560).

87.

Epifania, vedova di Giovanni Manti da Sirolo, chiede nuovi arbitri per decidere una controversia su beni ereditari tra lei e le figlie (obt. 16 gen. 1561).

88.

Vincenza ed Elisa, vedove rispettivamente di Carlo e Benvenuto Bompiani, chiedono un risarcimento di 10 scudi d'oro per i danni arrecati alla loro casetta dall'abbattimento della torre del palazzo del castello di Massignano (obt. 25 gen. 1561).

89.

Liberato da Ussita, proponendo un suo progetto di macellare tanti castrati quanti basteranno per tutta la città dal giorno di San Giovanni a tutto il carnevale, assicura che li venderà a non più di 16 quattrini la libbra e chiede 1.500 scudi di anticipo per le spese (obt. 10 mag. 1561).

90.

Piera Marinozzi, Francesca Todini e Angelina Giacchelli, unitamente alle loro compagne, chiedono un sussidio per portare a termine l'albergo delle donne pellegrine nell'ospedale (obt. 26 mag. 1561).

91.

Ancona, 7 giu. 1561

I confratelli della Compagnia della Madonna del popolo, desiderando abbellire con un'icona l'altare della Compagnia, chiedono che venga loro concessa la proprietà della cappella in modo da non poterne mai essere estromessi (obt. 17 giu. 1561).

92.

Sebastiano da Spalato, che ha portato in Ancona dalla Turchia un gran numero di castrati, chiede di essere esentato dal pagamento soprattutto in considerazione del fatto che li ha venduti a 2 quattrini la libbra meno di quanto li vendano i beccai di Ancona (obt. 6 nov. 1561).

93.

Livio Margarucci, sua moglie Bartolomea e il padre di questa Arcangelo Arcangeli, desiderando ritornare a San Severino, loro patria, ne chiedono il permesso nonostante il dettato della rubrica 119 dei malefici (obt. 6 dic. 1561).

94.

Ancona, 9 dic. 1561

Cornelio de Cordes di Fiandra, mercante da due anni in Ancona, lamentando che non gli giungono più mercanzie da smistare in altre città per l'alto importo dei dazi, chiede gli sia concesso di pagare per le merci da destinare altrove lo stesso dazio che ora paga messer Pierfrancesco Revellasco (obt. 3 mar. 1562).

95.

Giovan Battista di Francesco Marchetti chiede gli sia concesso l'uso della Torre della Bastia, in istato di totale abbandono, impegnandosi a restaurarla e a restituirla a richiesta senza pretendere nulla, purché non sia per assegnarla ad altri (obt. 26 dic. 1561).

96.

Giulio Pandolfini chiede di poter pubblicare in forma autentica i rogiti del defunto padre e che sia revocata tale facoltà concessa eventualmente ad altri (obt. 20 gen. 1562).

97.

Gabriele Ceci e Ciriaco Chimenti, dazieri della Piazza della Farina, chiedono che vengano nominati alcuni cittadini di reggimento per decidere in merito alle ragioni esposte da Checco fornaro circa il suo rifiuto di pagare il dazio (obt. 13 mar. 1562).

98.

Piero Marinoni, armaiolo bergamasco, chiede una tassa ridotta per il formaggio che gli arriva in porto per essere destinato altrove, dichiarandosi pronto a corrisponderla per intero relativamente alla merce venduta in Ancona (obt. 27 mar. 1562).

99.

Mastro Girolamo e mastro Marcello scalpellini, cottimari della Loggia, chiedono che si nominino dei periti per verificare il lavoro da essi fatto (obt. 27 mag. 1562).

100.

Donna Maddalena, vedova di mastro Giovanni fiorentino, povera e con sette figli, chiede di poter portare a termine una casetta a suo tempo iniziata a costruire dal marito a Capo di Monte (obt. 14 ago. 1562).

101.

Melchiorre del fu Matteo da Falconara richiede il vicariato delle castella dal quale è stato rimosso dai sindacatori (obt. 28 ago. 1562).

102.

Alcuni padroni di brigantino anconitani chiedono che sia rinnovato il decreto dell'anno 1493 inserito nel *Libro Rosso* e che, non essendo in carica i consoli del mare, vengano in loro luogo eletti i consoli della dogana (obt. 8 set. 1562).

103.

Gli amministratori e gli uomini delle castella chiedono che venga richiesto al papa di abolire la *tassa del capitano e tamburo* la quale non apporta alcun utile alla Reverenda Camera e causa gran danno a chi ne è gravato (obt. 7 ott. 1562).

104.

11 ott. 1562

Ludovico Bianchino, che per decisione dei regolatori ha dovuto restituire le tre botteghe che aveva in affitto perché necessarie al Comune, chiede la restituzione dei 20 fiorini pagati per il nolo (obt. 9 nov. 1562).

105.

Ser Antonio Maria del fu ser Polo Allegro da Agugliano, a seguito della morte del padre chiede di poter pubblicare, estrarre e cancellare i rogiti del genitore e quelli del defunto ser Vincenzo a suo tempo ottenuti da ser Polo (obt. 9 nov. 1562).

106.

Gaspare di messer Bartolomeo Faberio da Meldola chiede di poter riscuotere i frutti della dote depositata al Monte dei meriti della moglie Faustina che i regolatori non vogliono corrispondere al fine di compensare un suo debito con il Comune, sostenendo che la notifica dell'intimazione di debito è nulla per vizio di forma (obt. 9 nov. 1562).

Alleg.: Attestazione del notaio ser Antonio Damiani circa l'intimazione del debito (106/a). Sul verso: « Remissa fuit arbitrio dominorum Regulatorum pro iustitia et honestate ».

107.

Fra Filippo di Ancona, priore dell'Abbazia di San Pietro del Monte Conero, unitamente ai frati di San Benedetto possessori di detta Abbazia, chiedono di poter raccogliere il fieno del prato contiguo all'edificio (obt. 11 mar. 1563).

108.

I figli del defunto Francesco Ambrosio, che hanno introdotto in città senza permesso il cadavere del padre, si scusano dell'errore dovuto all'ignoranza delle norme e chiedono che il corpo possa rimanere in San Domenico, avendo intenzione di stabilirsi in Ancona (obt. 7 giu. 1563).

109.

Giovanni Fortuna di Ancona chiede un pezzo di terra nella ripa di San Ciriaco per potervi edificare una casetta, promettendo di offrire ogni anno agli Anziani un paio di capponi per la mensa (obt. 10 dic. 1563).

110.

Astolfo de Grandi, stampatore veronese, chiede dei locali per poter esercitare la propria attività offrendosi di stampare lo statuto di Ancona (obt. 11 feb. 1564).

A stampa con correzioni manoscritte.

111.

Giovanni Battista Maschi sarto e Benedetto Zoppi chiedono per venti anni uno spiazzo fuori dalla portella di Sant'Agostino al fine di costruirvi a proprie spese una fornace per calcina, obbligandosi a vendere detta calcina a non più di 30 grossi a migliara, e promettono la cessione al Comune della fornace senza nulla chiedere qualora, prima del decorso dei vent'anni, rimanessero senza lavoro, a patto che ciò non avvenga a causa di peste o guerra (obt. 25 feb. 1564).

112.

Il greco albanese Fiorentino Costa chiede che gli venga mantenuto a

vita il magazzino del Comune dove attualmente abita (obt. 16 mag. 1564).

113.

Mastro Josa di Antonio da Brescia, marangone, chiede a titolo gratuito e per venticinque anni una delle stalle sotto il Palazzo degli Anziani per adattarla a mulino, con la condizione che per tale periodo di tempo nessuno possa fabbricarne di quel tipo da lui suggerito, impegnandosi a macinare in un giorno non meno di 10 some di farina per macina e a mettere in opera altre macine se vi sarà frumento a sufficienza (obt. 19 ago. 1564).

114.

Marco Brizi, condannato dal governatore alla pena capitale per aver ucciso un servo del capitano Roberto da Jesi, chiede la grazia e la «pace» da parte del Comune in quanto non vi sono in città parenti prossimi della vittima (obt. 18 set. 1564).

115.

Nicolò di Giovan Francesco Todini chiede che venga tenuto conto dei lavori da lui fatti nei locali della dogana che tiene in affitto, ai fini di uno sconto sull'importo del nolo (obt. 21 dic. 1564).

116.

Pietro savoiaro, cuoco del Palazzo, enfiteuta di una casa delle monache di Santa Maria Nova, chiede 18 scudi in prestito per farvi dei lavori, promettendo di restituire uno scudo al mese e di dare idonea garanzia (obt. 21 dic. 1564).

117.

L'Ospedale della Santissima Annunziata chiede l'uso gratuito del fosso e del pozzo del Comune per poter fabbricare dei calcinari per la concia del cuoio (obt. 9 gen. 1565).

118.

Nicolò Gualterucci tornato da poco tempo in Ancona, estratto tra i Dodici, chiede di poter conseguire tale carica e quante altre alle quali venisse estratto, nonostante il decreto che vieta di assumere magistrature a chi non ha abitato nella città per almeno un anno prima dell'estrazione (obt. 9 gen. 1565).

119.

Giovanni Alberti, dichiarando di aver inventato un eccellente modello di mulino ad acqua, chiede che gli sia concesso gratuitamente il magazzino di fronte alla portella che sta vicino alla Loggia per edificarvi detto mulino (obt. 16 gen. 1565).

120.

Giuliano di Fiorano da Faenza, nato in Ancona, chiede la grazia dalla condanna a morte per aver ucciso la meretrice Lucia bolognese, e, poiché a tal fine gli è indispensabile far pace con i congiunti della donna che non è riuscito a trovare neppure a Bologna, chiede la «pace» al Comune (obt. 20 gen. 1565).

121.

Simone Scacchi, mosso dalla necessità, chiede una soma di farina dall'Abbondanza, impegnandosi a pagarla con i proventi della prossima magistratura alla quale sarà nominato (obt. 20 gen. 1565).

122.

Girolamo Leoni, desiderando che in Ancona venga introdotto un collegio di padri della Compagnia di Gesù, tesse le lodi della Compagnia e chiede almeno 150 scudi per l'istituzione di un collegio con non meno di quattordici fratelli (obt. 25 giu. 1565).

123.

Antonio Corsi di Paterno chiede il permesso di dotare la propria figlia Riccabella (obt. 29 giu. 1565).

124.

Gli eredi del cavalier Grazioli, facendo presente che dell'asse ereditario fa parte una fornace che a suo tempo la Reverenda Camera aveva rivendicato come propria subendo tre sentenze avverse conformi, dichiarano di aver avuto sentore che detta fornace è stata venduta dal Comune e chiedono la nomina di cittadini di reggimento a decidere di chi sia la proprietà del manufatto (obt. 6 lug. 1565).

125.

Ancona, 1 ago. 1565

Silvestro di Giovanni di Cristoforo vasaro e compagni di Gallignano, tutti figli di persone che hanno retto il castello, chiedono la nomina di tre gentiluomini a far luce sul malgoverno di detto castello (obt. 19 nov. 1565).

126.

La badessa e le monache di San Bartolomeo chiedono che venga spalata via la terra lasciata addossata al muro del convento a seguito del livellamento della strada o che si diano loro 25 scudi per far eseguire tale lavoro (obt. 20 apr. 1566).

127.

Donna Langela, figlia del *quondam* Girolamo di Giovanni Valentini di Agugliano, maritata a Giovanni di Nicolò Marruffio di Monte San Pietro, desiderando risiedere in detta località, chiede di poter vendere la dote e di trasferire il ricavato a Monte San Pietro (obt. 17 mag. 1566).

128.

Simone Scacchi, in estrema povertà e infermo, chiede una soma di farina dell'Abbondanza da pagare con il salario derivantegli dalle magistrature (obt. 22 mag. 1566).

129.

Antonio Grimaldi Marganetti e sua moglie Cleofa, soccombenti in una lite con Giovanni Boccamaiore dove fungeva da arbitro il luogotenente monsignor Lancellotto, chiedono nuovi arbitri (obt. 22 mag. 1566).

130. *Ancona, 2 ago. 1566*
Bastiano Angeli da Terni chiede di essere aggregato alla cittadinanza di Ancona (obt. 27 ago. 1566).

131.
Giovanni Maria Iampedi, abitante a Camerano, già appellatosi avverso una sentenza di un dottore di legge circa una controversia contro un cugino, chiede due gentiluomini o due dottori di legge che decidano sul ricorso (obt. 3 set. 1566).

132.
Giovanni Bonarelli, volendo costruire una casa a Sappanico per alloggiarvi un sacerdote che celebri messa, chiede di poter usare come terreno fabbricabile parte della via pubblica, assicurando lo spazio per qualsiasi transito (obt. 13 dic. 1566).

133.
Giovanni da Bellinzona, affittuario di alcuni locali del Comune, avendo dovuto restituire un magazzino, chiede che dell'affitto già pagato per questo si tenga conto in Ragionaria per i prossimi noli che dovrà corrispondere (obt. 30 dic. 1566).

134.
Mastro Frosino bombardiere, debitore del Comune per 56 scudi, chiede di poterne pagare tre al mese (obt. 30 dic. 1566).

135.
Marco Brizio, già condannato in contumacia alla pena di morte e alla confisca dei beni, chiede che, a seguito della pronuncia della propria innocenza, venga annullato l'obbligo imposto a suo tempo a Francesco di Angeluccio, possessore di alcuni beni del Brizio, di versare 100 fiorini (obt. 28 gen. 1567).

136.
Pietro da Savoia, cuoco del Palazzo, domanda licenza di potersi assenta-

re per tre mesi senza perdere l'impiego e richiede 8 scudi in prestito promettendo di restituirli in altrettanti mesi (obt. 18 feb. 1567).

137.

Gli ebrei italiani e levantini di Ancona, a conoscenza del fatto che è stato scelto per questa città un commissario pontificio per sindacarli sotto l'aspetto della mercatura, supplicano che si chiedi a papa Pio V di non inviare detto commissario ma di affidare il medesimo compito al vescovo o al luogotenente (obt. 19 mar. 1567).

138.

I parenti di Tommaso e Ferantino Ferantini, di Pier Andrea Pilestri, di Anton Giacomo Brondolini e di Giovanni Molinelli, non avendo avuto effetto la missione di Angelo Picchi nella località dove questi sono tenuti schiavi dai turchi e dove è sequestrata la nave con le mercanzie, chiedono che i 300 scudi dati al Picchi dal Comune, detratte le spese sostenute, continuino ad essere destinati alla liberazione dei prigionieri (obt. 24 mar. 1567).

139.

Antonio di Vincenzo Amici di Gubbio, abitante a Pesaro, si offre di aprire due banchi per vendere carni ai prezzi che egli propone, chiedendo una stalla per tenervi bestiame e carni e uno scorticatoio, con l'impegno da parte del Comune che nessuno possa aprire altri banchi se non con le modalità esposte nella supplica (obt. 6 apr. 1567).

140.

I frati di San Domenico, a nome di Michele da Genova commissario generale del Sant'Offizio nella provincia della Marca, chiedono che si facciano lavori per impedire la pericolosa vicinanza tra persone che vanno a comprare ceri e a spandere panni e le carceri del Sant'Offizio costruite nella parte inferiore del loro convento (obt. 14 mag. 1567).

Firmata: « Michel d'Aste Genovese commissario ».

141.

Mastro Paolo di Guglielmo da Monferrato orefice, creditore del Comune, chiede che gli attuali regolatori firmino l'impegno a restituire quanto dovutogli, non avendolo fatto a suo tempo i regolatori in carica, oppure che gli si defalchi l'ammontare del credito da quanto egli deve in Ragionaria (obt. 21 lug. 1567).

142.

La Compagnia della Misericordia e Morte di Ancona, non essendo il pane giornalmente ricevuto in elemosina sufficiente per i carcerati, i malati e i serventi dell'Ospedale di Sant'Anna, necessitata ad acquistare farina per tal causa, chiede per l'avvenire l'esenzione dal pagamento del dazio dei forni (obt. 10 ott. 1567).

143.

Conte di Conti dal Borgo e Girolamo Simonetti di Ancona, a nome della Compagnia del Corpus Domini, chiedono che divenga operativo il decreto del 30 giugno 1531 con cui si destinavano 10 fiorini all'anno per ceri da processione, finora mai posto ad effetto (obt. 8 mar. 1568).

144.

Padre Usebio Fardini, dell'ordine dei cappuccini, chiede 25 scudi per restaurare il muro della clausura del convento e l'infermeria (obt. 29 mar. 1568).

145.

La Compagnia del Rosario della Gloriosa Vergine Maria chiede il permesso di porre un'icona presso l'altare di Santa Maria di Posatora (obt. 29 mar. 1568).

146.

I frati di Santa Maria dei Carmeni chiedono 25 scudi per poter portare a termine la fabbrica del convento (obt. 29 mar. 1568).

147.

Costanza Marchetti e Francesco di Michele da Camerino, suo marito, chiedono di poter trasferire la dote a Camerino (obt. 30 giu. 1568).

148.

Mastro Piero, cuoco del Palazzo, chiede 25 scudi per portare a termine un suo cantiere, offrendo di restituirli uno al mese (obt. 17 ago. 1568).

149.

Antonio ed Andrea Benincasa, conduttori delle terre di Fiumesino, chiedono che 500 scudi dell'affitto che devono pagare vengano impiegati per costruire nuove abitazioni e solari nelle case della possessione, dichiarando che altri 500 scudi li pagheranno di tasca propria, scontandoli annualmente da quanto dovuto al Comune, allo scopo di costruire magazzini dentro la rocca (obt. 25 ott. 1568).

150.

Iseppe di Pirro Manfroni, di Vicenza, tintore in Ancona, chiede la conferma del dazio della *tentolaria*, promettendo che farà venire da Venezia strumenti e utensili necessari all'arte (obt. 30 ott. 1568).

151.

Nicolò Pilestri, figlio del defunto notaio Andrea, chiede di poter pubblicare i rogiti del padre e quelli degli altri notai per i quali al padre fosse stato concesso ugual permesso (obt. 16 nov. 1568).

152.

Pier Andrea Pilestri e Anton Giacomo Brondolini schiavi degli infedeli, venuti a conoscenza che buona parte della somma destinata al loro riscatto era stata spesa altrimenti, chiedono che vengano ancora destinati 50 scudi per la loro liberazione (obt. 30 dic. 1568).

153.

Ser Matteo del *quondam* Giulio Mista, abitante a Falconara, chiede di poter estrarre e pubblicare i rogiti del defunto padre (obt. 10 ago. 1569).

154.

La madre ed i fratelli di Antonio Giacomo *alias* Brondolo, schiavo dei turchi in Costantinopoli, chiedono un'ulteriore somma di 50 scudi per la sua liberazione, dal momento che quanto già stanziato dal Comune non è stato sufficiente a riscattarlo (obt. 10 gen. 1570).

155.

Francesco da Forlì, guardiano del porto, fa presente che il suo compagno Galeazzo occupa tutte le stanze destinate da sempre ad entrambi i guardiani e chiede gli sia concessa almeno la più piccola di queste (obt. 26 feb. 1570).

156.

Dionigi Benincasa e compagni, che per molti anni hanno retto l'Ospedale della Santissima Annunziata su incarico del Comune, chiedono che sia permesso alla Compagnia di San Girolamo di prendersi cura di detto Ospedale (obt. 30 mag. 1570).

157.

Una delle figlie di Luca d'Antinori chiede di poter usare i 25 scudi, già destinati a lei in dote dal Comune, per potersi vestire dell'abito di monaca di casa (obt. 24 ago. 1570).

158.

Vincenzo del *quondam* Guglielmo francese, marito di madonna Diamante Costantini, desiderando tornare in patria, chiede gli sia permesso di ritirare la dote della moglie (obt. 24 ago. 1570).

159.

Marfisa del *quondam* messer Marco Chirozzi, maritata in Recanati, chiede di poter vendere i propri beni dotali e di trasferirne il valore in detta località (obt. 24 ago. 1570).

160.

Angelo del *quondam* Girolamo Ferretti chiede di poter restaurare la torre

di Montagnolo che si trova nelle sue terre e di goderne l'uso, offrendosi di restituirla alla Comunità ogni volta che gli sarà richiesto, purché questo non avvenga per concederla ad altri (obt. 24 ago. 1570).

161.

Gli eremiti del Monte Conero chiedono di poter prelevare da detto monte fascine e sterpi per cuocere calcina destinata al restauro della loro chiesa (obt. 16 dic. 1570).

162.

Gli eredi di Giacomo Scalamonti chiedono di essere esentati dal pagare il doppio a cui sarebbero tenuti a seguito del debito contratto da Giacomo con i sindacatori (obt. 5 mar. 1571).

163.

Ciriaco Nuovo da Macerata chiede di poter acquistare un terreno per costruire mulini lungo il fiume Betellico (obt. 27 apr. 1571).

164.

I sei figli di Luca d'Antinori, rimasti orfani, chiedono un'elemosina di 3 fiorini al mese per tutto il tempo che il Consiglio riterrà opportuno (obt. 27 apr. 1571).

165.

La Compagnia della Concezione della Beata Vergine chiede 8 scudi per terminare di pagare due immagini sacre (obt. 30 mag. 1571).

166.

Ser Niccolò, massarolo di Offagna, chiede di poter esercitare di nuovo il vicariato delle castella toltogli dai sindacatori per non aver potuto presentare in tempo il rendiconto a causa di malattia (obt. 25 giu. 1571).

167.

I padri cappuccini di San Paolo di Ancona chiedono un terreno con cisterna attiguo al loro convento (obt. 11 mar. 1572).

168.

Fabrizio Rotella da Galeata, arrotino, intendendo costruire ruote da mola, chiede di poter contare per dieci anni sull'uso della casa che attualmente abita al fine di poter esercitare il commercio di dette ruote (obt. 27 mag. 1572).

169.

Michel Angelo e Giacomo di Martin del Gesso da Camerano chiedono di poter acquistare un terreno per costruire mulini lungo il fiume Betellico (obt. 29 set. 1572).

170.

Il converso Matteo chiede di poter edificare una casa in località La Mucchia oppure dove vorrà il Comune (obt. 26 feb. 1573).

171.

Francesco Tellini il quale, benché assunto al Consiglio, non ha ancora potuto conseguire il grado per la mancata approvazione di alcuni, chiede la nomina di cittadini di reggimento che intendano le proprie ragioni (obt. 16 mar. 1573).

172.

Francesco Baroncini mercante chiede di essere esentato dal pagare agli abbondanzieri il dazio per la merce che gli perviene via mare per essere destinata a Bologna e a Ferrara (obt. 24 set. 1573).

173.

I genitori di madonna Cassandra, moglie di messer Marcantonio Aquila, chiedono la nomina di nuovi arbitri in quanto la decisione di una vertenza ereditaria da parte di due parenti comuni alla loro figlia e alla moglie di messer Girolamo Bongrani ha leso gli interessi di Cassandra (obt. 12 dic. 1573).

174.

Lattanzio del *quondam* Ludovico Corraducci di Camerano, che ha otte-

nuto il permesso di estrarre e pubblicare i rogiti del padre, chiede la facoltà di poter fare altrettanto per i rogiti di ser Francesco di Bella di Camerano e di ser Piermatteo e ser Tommaso di Ancona (obt. 21 dic. 1573).

175.

Giacomo e Alessandro Senati, appellatisi al Consiglio oltre i termini fissati dalle norme per richiedere nuovi arbitri sulla vertenza ereditaria tra essi e il loro fratello Lorenzo, chiedono che si provveda, nonostante l'appello fuori tempo (obt. 26 dic. 1573).

176.

Giacomo e Alessandro Senati, autorizzati insieme al loro fratello Lorenzo a scegliere nuovi arbitri per la loro vertenza, chiedono che il Consiglio faccia nominare i decisori dagli Anziani o dai regolatori (obt. 28 gen. 1574).

177.

Angelo e Federico degli Arcangeli, volendo restaurare un magazzino nella parrocchia di San Martino, chiedono la collaborazione del Comune (obt. 29 mar. 1575).

178.

S. Francesco ad Alto, 26 mag. 1575

I frati di San Francesco ad Alto chiedono 25 scudi per far fronte ai debiti (obt. 28 giu. 1575).

179.

Gli eredi di Giovan Paolo Zogno e compagni mercanti, locatari di una casa del Comune vicino alla Loggia, chiedono di poter abbattere un divisorio per meglio attendere ai loro impegni, promettendo la riduzione in pristino una volta scaduto il contratto d'affitto (obt. 21 giu. 1575).

180.

Pompeo Scacchi chiede di poter ottenere in locazione la bottega che

Paolo orefice non vuol più tenere, offrendosi di rinunciare a tutte le cariche comportanti il salario di 2 scudi al mese (obt. 21 giu. 1575).

181. *Ancona, 25 ago. 1575*
Giovanni Palamede de Chalon, cugino del principe d'Oranges, chiede la privativa per cinquant'anni di costruire mulini a vento anche dentro la città (obt. 27 ago. 1575).

182.
I facchini lombardi chiedono che sia loro confermato l'incarico avuto in passato di aprire, pulire e richiudere la Loggia per 5 fiorini all'anno (obt. 2 gen. 1576 e 27 giu. 1576).

183.
Mastro Stefano di Nicolò d'Antinari, bombardiere, chiede di servire nell'ufficio del bollo per almeno tre anni, offrendo garanzia (obt. 3 lug. 1576).

184.
Domenico Bonfiglioli, asserendo che in Ragionaria vi sono errori di conteggio a suo danno, chiede di poter verificare, promettendo di pagare in tre rate entro un anno quanto effettivamente dovrà (obt. 26 mar. 1577).

185.
La Compagnia dei facchini lombardi chiede che le siano pagati i 5 fiorini per essersi occupata della Loggia durante il trascorso anno 1576 (obt. 9 lug. 1577).

186.
Il priore ed i frati di Santa Maria delle Grazie chiedono 25 scudi per restaurare la chiesa (obt. 9 lug. 1577).

187.

La Compagnia dei facchini lombardi chiede il solito compenso di 5 fiorini per occuparsi della Loggia (obt. 9 lug. 1577).

In calce, semplicemente: «Fuit lecta in Consilio et obtinuit prout in decreto». La data dell'accoglimento è desunta da *Consigli, 1574-1577*, 58, c. 163.

188.

Giuseppe Saccucci chiede di poter avvalersi dei rogiti notarili del defunto ser Antonio Giacomo Stracca (obt. 2 ott. 1577).

189.

Cinzio Benincasa, la cui polizza è stata strappata dai bussoli perché supposto di aver contravvenuto alle norme statutarie, chiede cittadini di reggimento che ascoltino le proprie ragioni, dichiarandosi pronto, in caso di dubbi sulla sua buona fede, a sottoporsi a collegi di dottori in Ancona o fuori (obt. 11 nov. 1577).

190.

Ser Giovanni Battista Agli e ser Ascanio Stracca chiedono per altri dieci anni in affitto la bottega nella quale sono al momento (obt. 18 dic. 1577).

191.

Ser Domenico Maschi di Ancona chiede di poter estrarre e pubblicare i rogiti dei notai defunti ser Girolamo Giustiniani, ser Vincenzo Regi, ser Antonio de Radico, ser Giovanpiero Manfredi e ser Giuseppe Regi (obt. 28 dic. 1577).

192.

I fornai di tutto il contado, facendo presente la scarsità di farina, l'alto prezzo al quale devono comprare per poi rivendere in perdita ed il fatto di non essere aiutati dai deputati dell'Abbondanza, chiedono di essere esentati fino al nuovo raccolto dalla tassa di 4 onces al grosso alla quale sono tenuti (obt. 16 mar. 1578).

193.

Piero Capistrelli chiede la somma di 24 scudi, che restituirà in altrettanti mesi per liberare il proprio figlio Troiano dalla prigione (obt. 16 ago. 1578).

194.

I massari e deffenditori di Paterno chiedono che sia data facultà ai revisori del castello di recuperare la somma dovuta dai propri amministrati al Comune di Ancona e di aggregare al Consiglio di Paterno tutti gli uomini ritenuti meritevoli (obt. 20 gen. 1579).

195.

Il cavalier Andrea Benincasa chiede di poter pagare al Monte di pietà mediante terreni situati nel territorio di Agugliano quanto deve o dovrà in futuro (obt. 20 gen. 1579).

196.

Piermatteo di Leonardo Fontana chiede una sovvenzione per poter tacitare il genero che richiede la parte di dote non ancora corrispostagli (obt. 26 gen. 1579).

197.

Gli uomini del castello di Massignano, desiderando sia data esecuzione al decreto del Consiglio di Ancona per «ridur quel luogo a Communità», chiedono che vengano nominati tre cittadini di reggimento i quali stabiliscano i confini della giurisdizione, formino ed eleggano il parlamento della nuova comunità e diano una normativa cui fare riferimento (obt. 23 feb. 1579).

198.

Sebastiano del *quondam* Vincenzo Benincasa che ha ottenuto in enfiteusi dal Capitolo della Cattedrale il lago di Calcagno vicino a Monte Conero, poiché sta predisponendo le opere per immettere pesci nel lago tramite un canale da usarsi anche come rifugio delle barche, chiede di poter tagliare alberi in zona Vallombrosa per ridurli a pali (obt. 12 giu. 1579).

199.

Mastro Stefano di Nicolò Antinari chiede la conferma per altri tre anni della locazione della bottega, impegnandosi a pagare, come per il passato, con gli utili ricavati bollando stadere e curando la manutenzione dell'orologio di piazza (obt. 23 lug. 1579).

200.

Gli amministratori di Paterno, osservando che i gentiluomini deputati dal Consiglio anconitano per trovare rimedio alla mancanza di entrate hanno deciso che l'unico mezzo è aumentare le imposizioni e i dazi, fanno presente che, essendo terminato il mandato dei gentiluomini, non può che essere Roma a dare autorizzazione in merito e richiedono che si solleciti tale autorizzazione da parte del papa (obt. 24 nov. 1579).

201.

Mastro Giorgio di Nicolò Moro da Corfù, barbiere, si offre di far pulizie in alcuni luoghi della città dietro compenso di 2 quattrini settimanali da pagarglisi da parte di ogni bottega e a fare manutenzione del selciato delle strade per il compenso di 2.000 coppi: il tutto purché la concessione duri almeno dieci anni (obt. 11 dic. 1579).

202.

Anton Francesco Doni e Marco libraro chiedono di poter stampare la storia di Ancona (la data dell'accoglimento è illeggibile).

Accolta con 70 voti favorevoli e 26 contrari.

203.

Filippo Moscardo chiede l'appalto del macello per un anno secondo i capitoli esposti nella supplica stessa (mutilo della data di accoglimento).

Accolta con 89 voti favorevoli e 16 contrari.

204.

Antonio Urbeveteri chiede di esser aggregato ai Dodici (senza data di accoglimento).

Accolta con 89 voti favorevoli e 13 contrari.

205.

La Comunità di Offagna chiede la conferma di un decreto secondo cui, in caso di danno dato, i colpevoli di età inferiore ai sette anni sono esclusi dalla pena e quelli dai sette ai quattordici anni incorrono nella metà di essa (senza data di accoglimento).

Accolta con 84 voti favorevoli e 4 contrari.

206.

Giovanni Potenziani di Lucca, fratello del *quondam* Vincenzo, una volta cerusico di Ancona, poiché detto Vincenzo ha lasciato nel testamento tutti i propri beni all'Ospedale senza nulla disporre per la figlia, chiede 10 scudi per poter condurre a Lucca la nipote (senza data di accoglimento).

Accolta con 82 voti favorevoli e 4 contrari.

SUPPLICHE RESPINTE

I. *25 ago. 1540*
Mastro Giorgio di Giovanni *alias* Giorgetto, calzolaio di Ancona, chiede di non essere molestato dal daziere di Varano per il vino prodotto da una vigna di sua proprietà nelle pertinenze del castello, in quanto cittadino privilegiato per il fatto di possedere immobili nella città di Ancona.

II. *7 set. 1540*
Girolamo Fontanella, rimosso dall'ufficio di vicario delle castella, chiede di essere riammesso alle estrazioni.

III. *Offagna, 15 gen. 1553*
Piero di Giacomo scrive da Offagna giustificando la mancata esecuzione del decreto del Comune per l'assenza e la malattia di alcuni massari.

IV. *Ancona, 12 mar. 1558*
Giovan Battista Martinengo chiede pietre da usare per i mulini che costruisce in Ancona offrendosi di pagarle.

V.
La Comunità di Castel d'Emilio chiede che vengano nominati tre cittadini per dirimere ogni controversia tra detta Comunità e quella di Camerata.

Sul verso: «Fuit posita ad partitum antescrupta supplicatio et non fuit obtenta», 15 mar. 1560.

VI.

L'Università dei fornai di Ancona chiede che vengano intese le proprie ragioni a proposito del pagamento del dazio sul pan bruscolato.

Sul verso: « Non fuit posita ad partitum. 25 ago. 1562 ».

VII.

I mercanti di tutte le nazioni forestiere abitanti in Ancona chiedono di essere esentati dal pagamento del sussidio caritativo.

Seguono 28 firme autografe. Sul verso: « Proposita et non obtenta », 7 set. 1564.

VIII.

S. Agostino, 13 dic. 1564

I fratelli della Compagnia della Madonna del Popolo, situata presso la chiesa di Sant'Agostino, chiedono un'elemosina per provvedere all'altare della Madonna.

IX.

Di casa, 16 gen. 1565

Bartolomeo di Sant'Angelo conciatore e messer Matteo Visconte di Piacenza chiedono, a nome di Gerolamo Piccioni proprietario della conca vicino all'Osteria della Campana, che venga ritirato il decreto con cui è stata concessa l'acqua alla Compagnia dell'Ospedale.

X.

Ancona, 16 gen. 1565

Il priore e i frati del Convento di Sant'Agostino, avendo inteso che il Comune vuole concedere alla Compagnia dell'Ospedale certa acqua di cui si servono da ottant'anni, chiedono che l'Ospedale venga aiutato senza danno per loro.

XI.

Di Palazzo, 10 set. 1570

Francesco Scottivoli, podestà di Offagna, espone certe sue lagnanze sulla situazione del castello.

XII.

Il cavalier Francesco Nappi, non soddisfatto di quanto deciso in un

arbitrato circa una controversia tra lui ed il figlio Girolamo, chiede nuovi arbitri.

Sul verso: « Non fuit posita ad partitum », 12 gen. 1576.

XIII.

Donna Marietta moglie di Stefano da Ossaro, che, con la promessa di 100 scudi ha riscattato il marito schiavo dei turchi da sedici anni, chiede una parte di detta somma che completi quanto già raccolto da altre persone generose.

Alleg.: Altra supplica di donna Marietta dopo quindici anni di schiavitù del marito (XIII/a); Altra supplica dopo quattordici anni (XIII/b); Copia di certificazioni sulla povertà e sull'onestà della donna da parte del rettore della chiesa di San Primiano, dell'ammiraglio del porto e del vicario vescovile in data 16 giu. 1578 (XIII/c).

XIV.

S. Maria Nova, 21 set. 1578

La badessa del Monastero di Santa Maria Nova chiede 5 scudi per pagare il vino acquistato a credito.

XV.

16 nov. 1578

Donna Langiola, figlia di madonna Laura Bonfiglioli e vedova di Ciccone fiorentino, chiede una sovvenzione per potersi risposare.

Alleg.: Raccomandazione del caso da parte del predicatore di San Domenico, con data 23 dic. 1578 (XV/a).

XVI.

Offagna, 22 nov. 1579

I priori e i massari di Offagna chiedono che si ascoltino i latori della supplica circa certi fatti del castello.

XVII.

Fra Nicolò Capistrelli, dell'ordine dei minori conventuali, chiede una sovvenzione in quanto si trasferisce a Palermo per motivi di studio.

In calce: « Fuit lecta in publico Consilio. Non obtinuit », 26 gen. 1579. Alleg.: Dichiarazione di fra Filippo Perugino, reggente dello Studio di S. Francesco di Palermo, circa gli studi del Capistrelli (XVII/a).

XVIII.

Barberino di Agostino Viandelli, oste della Serpe, chiede per il futuro una tassa equa forfettaria per il dazio della spina dovuto dalla sua osteria, al fine di evitare le annose controversie con i dazieri.

Nel testo della supplica viene menzionato il « presente anno 1579 ».

XIX.

Andrea di Giovan Battista Benincasa, che ha perso una bolletta dei meriti, chiede che l'attuale ragioniere faccia un duplicato di questa e che il depositario gliela paghi.

XX.

I fornai di Ancona espongono le proprie lamentele sul prezzo della farina.

XXI.

Girolamo scalpellino chiede che venga nominato uno del suo stesso mestiere a giudicare il lavoro da lui compiuto nella Loggia e non un agrimensore che non è al corrente di tutte le attività dell'arte.

XXII.

Le figlie di Lorenzo Crescentino ricorrono contro il decreto con il quale le si obbliga a pagare alla Comunità di Paterno la tassa sui cavalli morti.

XXIII.

Gli uomini di Castel d'Emilio ricorrono in materia di confini tra il loro castello e Camerata.

XXIV.

Il Collegio dei dottori presenta una serie di richieste e offre due giovani per leggere le istituzioni a 25 scudi l'uno, nonché due avvocati, uno per i detenuti e l'altro per i bisogni pubblici.

XXV.

Ludovico di Lombardi e i suoi fratelli scultori, intenzionati a stabilirsi in Ancona, si offrono di lavorare in statue e nell'arte del getto del bronzo, chiedendo un locale e dichiarandosi disposti ad insegnare ai giovani che volessero intraprendere il mestiere.

XXVI.

Tommaso Bellolatte, appaltatore del macello di Ancona, ricorre perché con falsa testimonianza è stato fatto figurare Camillo Bonarelli come socio per 2 carati nella compagnia del macello.

XXVII.

Mastro Girolamo e mastro Marcello, cottimattari nel lavoro della Loggia, al fine di riscuotere quanto loro dovuto, chiedono che venga nominato un terzo perito a decidere sul lavoro da essi portato a termine, in quanto i primi due non sono concordi sulla valutazione della loro opera.

XXVIII.

I frati di San Francesco dell'Osservanza chiedono un'elemosina di 50 scudi per ricostruire il muro dell'orto del loro convento.

XXIX.

Il priore ed i frati di Santa Maria del Piano di Fiumesino chiedono che il Comune contribuisca alla ricostruzione del ponte presso la loro chiesa mediante offerta di materiali oppure assegnando una somma di denaro.

XXX.

I romiti di San Benedetto del Monte Conero chiedono un'elemosina per provvedere alla costruzione di celle e stanze.

XXXI.

Nicolò Bianchino chiede un aiuto al fine di poter stampare una specie

di prontuario per calcolare facilmente la somma necessaria per l'acquisto e la vendita della farina e per la stima del pane.

XXXII.

I deffenditori, massari e uomini di Camerata chiedono che vengano fatte cessare le angherie a cui la Comunità di Castel d'Emilio li sottopone facendo loro pagare gabelle, nonostante l'espresso divieto di uno statuto, di un breve apostolico e di un decreto.

XXXIII.

Giovanni Pironi, Marco Paoluzi e Gabriele di Barabano, proprietari di conce d'olio, chiedono la nomina di tre cittadini di reggimento per valutare la perdita da loro subita a causa della cattiva stagione delle olive, in modo che possa essere loro rifiuto quanto hanno perso.

XXXIV.

Pierantonio piffero e Pierandrea suo nipote chiedono di essere nuovamente ammessi a servire il Consiglio come banditori, facendo altresì presente che Pietro Paolo cuoco, che ha una qualche conoscenza del piffero, si offre come banditore senza richiedere compensi.

XXXV.

Marcantonio balio, rimosso dal suo incarico, chiede di essere riammesso in servizio.

XXXVI.

I fornai di Ancona presentano un ricorso circa la quantità di pan buffetto che sono tenuti a dare proporzionalmente a quella del pan grosso.

La supplica, che occupa un intero bifoglio, sembra incompleta.

XXXVII.

I fratelli della Compagnia dell'Ospedale dell'Annunziata chiedono di poter ottenere parte dei « sopravvanzi » di Santa Maria della Misericordia.

XXXVIII.

Il Consiglio di Agugliano chiede l'ufficio del danno dato.

XXXIX.

I dazieri del quarto dei sensali chiedono tre cittadini di reggimento che li ascoltino riguardo al danno loro provocato dalla Repubblica di Venezia che impedisce alle navi mercantili di recarsi in Ancona.

XL.

Francesco Damiani e Bernardino Pavesi notai anconitani, in occasione dell'infermità del loro fratello Antonio, chiedono di poter pubblicare i rogiti di questo sino a quando non tornerà in salute.

XLI.

Agostino Bindi, Giacomo di Agostino ed altri cittadini anconitani chiedono di non essere gravati con la medesima gabella in Ancona e in Agugliano.

XLII.

Domenico di Girolamo Bolzo di Ancona chiede che la spesa sostenuta per costruire un immobile, della quale non possiede bolletta perché i regolatori che dovevano rilasciarla non sono più in carica, gli sia riconosciuta dai regolatori attuali in modo da poter riavere il suo.

XLIII.

Simona di Giovanni chiede una sovvenzione per liberare un suo figliolo dalla schiavitù di Gurgut rais turco in Tripoli di Barberia.

XLIV.

I pescatori di Ancona chiedono una revisione della tavola dei prezzi ai quali devono vendere il pesce.

XLV.

Fra Dionisio Costacciaro chiede un aiuto economico per poter continuare gli studi.

XLVI.

Giovannino Gualdoni, rimosso dalla famiglia degli Anziani, chiede di essere riammesso.

Sul verso della supplica: « 1579. Suppliche reiette adi 3 del luglio dal Magnifico Magistrato. N. 52 ». Evidentemente il foglio è stato usato come copertina di filza.

XLVII.

Mastro Giorgio Mozzarello calzolaro chiede di potersi costruire un botteghino di tavole appoggiato al Monte di pietà dove esercitare il proprio mestiere.

XLVIII.

Lazzaro di Marco da Burano, pescatore ottantenne infermo, chiede di poter ottenere gratuitamente un magazzino al Mandracchio.

II.

I frati di San Pietro chiedono un'elemosina per restaurare l'altare del Crocefisso.

L.

Giovanmarco Garoletti di Ancona, un tempo custode della portella di Santa Maria della Piazza, chiede che gli si assegni di nuovo tale incarico, o comunque che lo si adibisca alla custodia di una qualche porta.

LI.

Donna Mattia de Arbi, vedova di Bernardino da Modena conestabile del Magistrato, chiede di essere esentata dal pagamento dei 14 scudi che il marito avrebbe dovuto restituire al depositario.

LII.

Madonna Margherita, sorella del defunto messer Francesco Maria Beldoni cancelliere del Comune, chiede di essere esentata dal pagamento di una certa somma dovuta dal marito.

LIII.

Antonio Benincasa, cottimataro delle terre del Monte di piet , chiede di effettuare migliorie in dette terre in modo da poterle acquisire cos  arricchite se decider  di tenersele, accontentandosi, nel caso contrario, di una somma annuale da parte del Sacro Monte.

LIV.

Giovanpietro Mambrilla chiede di poter costruire un mulino, obbligandosi a fabbricare a sue spese la mola e assicurando che il mulino sar  in grado di macinare una buona quantit  di grano.

LV.

Mastro Giorgio di Martino della Valsesia, ciabattino, chiede di potersi costruire una bottega di tavole, impegnandosi ad offrire un dono a carnevale e a Pasqua.

LVI.

Mastro Giovanpietro veneziano, muratore, si offre di costruire un condotto per estrarre acqua dalle propriet  degli eredi di Galeazzo Fanelli alla fonte del Calamo.

LVII.

Giovanni Bascoli da Chioggia chiede la restituzione della barca sequestratagli per non aver dichiarato di avere venti casse di libri per Marco libraro.

ALTRA DOCUMENTAZIONE

A. *25 ago. 1498*
Gli Anziani e il Consiglio aggregano alla cittadinanza di Ancona Alessandro di Giacomo Pergameni da Montalboddo.

B.
Decreto del Consiglio che porta ad esecuzione quello del 30 marzo 1542 con la decisione che da Anziani e regolatori siano nominati tre cittadini di reggimento per decisioni in merito a certi proventi della beccaria.

E. *19 mag. 1555*
Sedici cittadini si impegnano a pagare metà della spesa occorrente per inviare ambasciatori a Roma.
Seguono le firme.

F. *5 mag. 1556*
Permesso del vescovado a che don Tommaso del Peglio serva alla scrivania del mulino di Fiumesino.

G. *18 mag. 1557*
Vincenzo de Luchis vescovo di Ancona concede a Piera del *quondam* Francesco del Monaco e alle sue compagne di provvedere alla ricostruzione della chiesa di San Giovanni delle Fonti posta sul colle di San Ciriaco.

H. *22 feb. 1563*
Relazione di sei cittadini nominati a rivedere i conti dei regolatori dei mesi maggio-luglio 1563 dopo la sentenza dei sindacatori.

Seguono le firme autografe dei sei cittadini.

N. *Roma, 29 set. 1564*
Copia della lettera del cardinal Borromeo al luogotenente di Ancona circa l'acquisto di cavalli per il marescalco della Marca a causa dei banditi.

O. *12 set. 1565*
Decreto con cui al Monastero di Santa Maria Nova si concede elemosina e con il quale si dà disposizione ad Anziani e regolatori di eleggere tre cittadini a rivedere i conti di detto monastero e a provvederlo di un frate e di un converso.

P. *Roma, 8 mag. 1566*
Il cardinale di San Clemente chiede l'assenso degli Anziani e del Consiglio a che il proprio auditore messer Girolamo Pilestri lasci la prepositura per poter continuare al suo servizio, indicando messer Leonardo Trionfi come sostituto a detta prepositura.

Q. *26 ago. 1574*
Decreto dei conservatori degli ordini circa l'ufficio dell'Anzianato.

R. *5 ago. 1578*
Bilancio delle entrate e delle uscite del castello di Paterno relativo agli anni 1572-1577, per corrispondere alla supplica presentata da Domenico Bartoli.

S.
Osservazioni fatte dai regolatori in occasione della loro visita al mulino di Fiumesino.

BUSTA 614

« 1558-1578. Suppliche reiette non accolte dal Consiglio »

La busta contiene un bifoglio usato come coprifilza su cui è scritto: « Sec. XVI. Suppliche 1558- » ed una camicia sul cui dorso figura: « 1558-1578. Suppliche reiette non accolte dal Consiglio » e recante, sempre sul dorso, l'etichetta « Sezione V, n. XLIII dell'archivio n. 275 ». Sul *recto* del primo foglio della camicia con matita rossa è scritto « 75 » e più sotto l'attuale segnatura « 614/1949 ».

SUPPLICHE RESPINTE

I.

I deputati del sussidio delle galere a suo tempo istituito da Paolo III, proprietari dei beni dati in pegno a Simone Capoleoni a garanzia del relativo pagamento, chiedono che si provveda a riscuotere l'imposta da tutte quelle persone che non hanno ancora pagato, affinché la somma anticipata dal Capoleoni gli venga resa con conseguente restituzione dei pegni.

Alleg.: Lista dei debitori (I/a); Specchio del dare e avere, con data 1553 (I/b); Presumibile bozza di decreto in merito proposta dai supplicanti (I/c).

II.

Piero Capistrelli, che nel 1554 aveva prelevato 18 fiorini da quanto da lui riscosso come scrivano del macello per acquistare medicinali, chiede che gli si faccia grazia della metà della somma, assicurando che pagherà l'altra metà con i proventi del prossimo ufficio al quale sarà estratto.

Post 1554.

III.

Battista Sonetti, Lodovico Toriglioni, Giacomo Paolucci e compagni, custodi a porte e portelle della città, chiedono che nel prossimo invio di oratori presso Sua Santità venga perorata la loro causa, trovandosi essi creditori di 12 scudi nei confronti del depositario della Reverenda Camera in Ancona.

Sul *verso*: «Informazione delli portanari di porte e portelle del Magnifico Comune d'Ancona, creditori di scudi XII di loro mercede e servitio del mese dicembre 1555».

IV.

Vita di Salomone tedesco, ebreo di Ancona, a seguito dello scambio di una balla della sua merce con quella di altro mercante, chiede ne sia fatta stima per poter parzialmente recuperare il suo nonostante il collo prelevato valesse il doppio dell'altro.

Vita menziona che il fatto è avvenuto nel decorso anno 1555.

V.

24 ago. 1558

Donna Vincenza, ritenendosi danneggiata dalla sentenza contro di lei emessa dagli arbitri nella lite con il figlio Marco, chiede altri arbitri.

VI.

Offida, 30 set. 1558

Beatrice, figlia di messer Pierangelo Bruni, facendo appello alla memoria del padre che aveva servito il Comune, chiede una qualche carità per la sua estrema indigenza.

VII.

Offida, 7 ott. 1558

Supplica del medesimo tenore della precedente.

VIII.

Francesco Fachin, pescatore di Burano, anche a nome dei suoi compagni, chiede di poter vendere le mugelle a un soldo in più di quello che prevede la tassa dell'anno 1558.

Post 1558.

IX.

Ancona, 11 mar. 1559

Giobatta Martinengo, cremonese, facendo presente di aver costruito nei mesi passati un mulino che aveva macinato per più di quattrocento persone, si offre di costruirne altri a tenore dei capitoli esposti nella supplica.

X.

L'Università dei fornai di Ancona, facendo riferimento alla tariffa del pane del 4 dicembre 1562, chiede che le sia permesso di aumentare a 10 bolognini il prezzo di una coppa di semola, soprattutto tenuto conto del rincaro del costo della legna.

Post 4 dic. 1562.

XI.

Domenico di Girolamo ricorre contro la decisione che gli ha tolto l'Abbondanza e contro il fatto d'esser stato costretto ad aprire una finestra a proprie spese, chiedendo due o tre gentiluomini che giudichino in merito.

Domenico afferma che i fatti sono avvenuti nell'anno 1565.

XII.

Giacomo fornaro, non avendo potuto tenere aperto il forno perché ammalato, chiede che venga riconosciuto lo stato di necessità che lo ha obbligato a non lavorare.

Alleg.: Certificazione del medico Pier Vincenzo Ubaldi che Giacomo è stato ammalato con pericolo di vita da febbraio ad agosto, datata 10 ott. 1566 (XII/a); Certificazione c.s. del medico Giovanni Alvisi, datata c.s. (XII/b); Certificazione c.s. dei medici Nicolò Tellini e Fabio Cipri, datata c.s. (XII/c).

XIII.

Frate Antonio Giachelli, che è già stato aiutato nei suoi studi dal Comune, non essendosi ancora potuto addottorare per la norma di Pio V che prevede il decorso di tre anni prima del prossimo dottorato dei religiosi, si raccomanda all'aiuto del Comune per i tre anni avvenire.

Nel testo: «Poiché N.S. Pio quinto [1566-1572] ne ha fatti quest'anno dottorar quaranta della nostra religione».

XIV. *Bologna, 28 set. 1566*
 Fra Tommaso Foschi di Ancona, giunto alla soglia del dottorato, chiede un aiuto per completare gli studi e conseguire il grado.

XV. *Di casa, 7 feb. 1568*
 Donna Menica, moglie di Giovan Maria del *quondam* mastro Giovanni tornitore fatto schiavo dai turchi, con tre figlie piccine, chiede un'elemosina per poter riscattare il marito.

XVI. *Dal nostro Monasterio del Carmine, 24 apr. 1568*
 I frati di Santa Maria dei Carmeni chiedono materiale avanzato alla fabbrica della Loggia per il loro convento.

XVII.
 Frate Alessandro Ceci di Ancona, che si sta addottorando a Ravenna, chiede la sovvenzione per studi prevista dal decreto.

Alleg.: Lettera di raccomandazione del priore di S. Domenico di Ravenna, datata Ravenna, 27 giu. 1568 (XVII/a).

XVIII.
 Gli eredi di Piero Pavesi, intendendo fabbricare velluto, chiedono per sette anni il locale già concesso a Lelio Fardini, oppure quello dato a Francesco Capoleoni.

I supplicanti dichiarano: «...et questo se desidera per anni sette atento che sette anni manchano per compire il tempo della locatione delle stantie del Calamo che già le Signorie Vostre Magnifiche concessero a nostro padre, che ora li ministri della Reverenda Cambera ci hanno tolto con saputi delli deputati della bona guardia, la quale locatione se intenda cominciare a settembre 1575 ».

XIX. *Ancona, 10 feb. 1569*
 I frati del Convento di San Francesco ad Alto chiedono un'elemosina per comprare una campana.

XX.
 Redolfo Binolfo che, avendo comprato a credito dagli abbondanzieri

una partita di grano avariato con garanzia di Giacomo Carelli da Fermo, si è visto incarcerare su richiesta del Carelli per non aver potuto pagare, chiede una dilazione di pagamento.

Il Binolfo afferma che il fatto è avvenuto nel decorso anno 1569.

XXI.

Giovanpaolo Pironi, estratto dal secondo bussolo del notariato e non ammesso per ragioni procedurali, chiede che, non essendo mai stato discusso in Consiglio il suo ricorso, si ricollochi la polizza nell'urna.

Il Pironi afferma di essere stato estratto notaro civile nel 1570.

XXII.

Bologna, 13 gen. 1571

Frate Antonio Giachelli chiede 12 scudi l'anno per i tre anni di studio che ancora gli rimangono.

Alleg.: Lettera di raccomandazione del suo maestro fra Lucio dello Studio di San Francesco (XXII/a).

XXIII.

Faenza, 27 apr. 1571

Frate Pietro Grimaldi chiede un sussidio per studi.

XXIV.

Nicolò del *quondam* Pietro Trionfi, in lite con il fratello Giovanni, dopo un compromesso effettuato da parenti ed amici comuni che ha leso i suoi interessi, si appella chiedendo di affidare ad altri la vertenza.

Sul *verso*: « Die ultima junij 1571. Presentata per Nicolam Petri Triumphii. Hieronimus Melioratus procancellarius ».

XXV.

12 ago. 1571

Mastro Marco, mastro Giulio e mastro Matteo chiedono che siano loro restituiti i 3 fiorini tratti per aver essi posto sulle mura del castello di Gallignano coppi in gran parte rotti.

XXVI.

1571

I rivenditori di pane, premettendo che da molti anni era consuetudine che essi rivendessero il pane dei fornai presso le proprie case e botte-

ghe, chiedono che sia loro permesso di continuare in questo commercio, benché il maggiorenne abbia ritrovato un decreto che lo proibisce.

Con i nomi di 17 *revendericuli*, la metà almeno dei quali già esercita un preciso mestiere: «Piero aquarolo, Paulo fachino, Piero che vende l'herbe, Stacchio mulatiero, Iacomo delle legne. Antonio sartore, mastro Antonio vasaro, Grechetto mulatiero».

XXVII.

18 gen. 1572

Mastro Trifone da Cattaro orologiaio e gli eredi di mastro Frosino bombardiere si obbligano ad eseguire tutta una serie di lavori nell'arco di dieci mesi.

XXVIII.

Donna Lodovica, figlia di Melchiorre Bonanni, chiede per il proprio figlio Vittorio la provvisione di 2 scudi al mese per quattro anni che il Comune concede agli studenti.

Alleg.: Lettera patente del lettore dello Studio di Macerata che conferma quanto dichiara Lodovica, datata 31 ago. 1572 (XXVIII/a).

XXIX.

1572

Angelo di Cola, bastaro, chiede l'esenzione dal pagamento del terzo anno di affitto di una bottega che ha abitato solo per due anni in quanto estromessovi dal colonnello delle artiglierie mastro Lodovico.

XXX.

Ancona, 6 apr. 1573

Francesco Salvioni libraro chiede di poter tenere in Loggia una cassa di libri, offrendosi di sorvegliare che non vengano rovinati i banchi di detta Loggia.

XXXI.

30 apr. 1573

Trifone di Rado da Cattaro, sia a proprio nome che a quello di mastro Frosino fiorentino, promette di sborsare entro il prossimo ottobre 50 scudi per rifare la campana grossa di San Ciriaco, non derogando peraltro all'obbligo di costruire l'orologio per il campanile e di occuparsi di quello in Piazza Grande, conformemente alla supplica a suo tempo inviata e ricordando la concessione fattagli dal Consiglio.

XXXII.

La Compagnia del Santissimo Sacramento, ricordando come per decreto del 30 giugno 1531 fosse stato stabilito che le venissero donati dal Comune 10 fiorini ogni anno e come per le traversie passate dalla città tale consuetudine fosse stata ripresa solo dal 1573, chiede la conferma del decreto e gli arretrati dal 1531 al 1573.

Post 1573.

XXXIII.

Nicolò di Battista, Agostino Savino, Bastiano Laggi e Michelangelo di Martino, tutti di Camerano, lamentando che il castello è malgovernato da otto massari, chiedono di essere ammessi a quella carica e propongono di aumentare a trenta il numero dei massari per un miglior governo.

Nel testo: «Che semo a dì 5 del presente mese de gennaro et del presente anno 1574».

XXXIV.

Lodovico di Camerano, che sta studiando teologia a Napoli, chiede una sovvenzione per il periodo che ancora gli manca per finire gli studi, prevedendo che questo non supererà i sei anni.

Alleg.: Dichiarazione di Giuliano Causi di Mogliano, commissario generale del Convento di S. Lorenzo di Napoli, datata 4 mag. 1575 (XXXIV/a).

XXXV.

La Compagnia del Santissimo Rosario chiede una carità per permettere ai frati di andare a Roma a prendere il giubileo.

La motivazione della supplica induce a datarla 1575.

XXXVI.

Gli eredi di messer Angelo Ferretti, che hanno affittato nell'anno 1574 una loro bottega ai deputati della buona guardia, chiedono che venga costituita una nuova deputazione per intendere le proprie ragioni, dal momento che i precedenti deputati non vogliono pagare l'affitto di un anno e mezzo asserendo che il loro mandato è scaduto.

Quanto detto nella supplica induce a datarla 1575-1576.

XXXVII.

Ancona, 8 mar. 1577

Pasqua, vedova di Costantino servitore del Palazzo, povera e con quattro figli, chiede un aiuto per poterli sostentare.

XXXVIII.

Ancona, 13 mar. 1578

Don Angelo Rosso da Rossano, a conoscenza del fatto che il Comune cerca un ripetitore per la scuola pubblica di umanità, si offre per il compenso che verrà ritenuto giusto.

XXXIX.

Benvenuto Stracca prossimo ai settant'anni, chiede di essere esentato dalle cariche pubbliche.

Benvenuto Stracca nasce nel 1509 e muore nel 1578.

XL.

Giovanni *alias* Lanze di Trento, donzello del Palazzo, chiede un aiuto economico per maritare sua figlia Bellantonina.

XLI.

Antonio Benincasa, oppresso dai debiti derivantigli dagli affitti delle terre di Fiumesino di cui è proprietario il Monte di pietà, non intendendo alienare certi suoi terreni in quanto dovrebbe venderli sotto prezzo, chiede che si permetta al Monte di prendere per tre anni possesso di detti terreni e pagarsi con i relativi proventi, in attesa di poterli vendere più convenientemente.

XLII.

Gli osti di Ancona, considerato che il commercio langue per i sospetti di peste che obbligano a chiudere le porte della città, chiedono di essere esentati dal pagamento del dazio del vino conformemente a quanto avviene nel resto dello Stato pontificio e nel ducato d'Urbino.

XLIII.

Madonna Felice, vedova di Fazio Fatati, senza sostentamento, chiede aiuto ed elemosina.

XLIV.

I frati di San Domenico chiedono una qualche elemosina per il loro padre priore.

XLV.

Giovanni *alias* Lanze chiede un aiuto economico per il pagamento di certi debiti contratti per il matrimonio di una figlia.

XLVI.

Piero Capistrelli chiede in prestito, a sconto di quanto periodicamente dovutogli dal Comune, 50 scudi che egli deve ancora a una figlia maritata.

XLVII.

I frati mendicanti del convento di San Francesco di Castel d'Emilio chiedono un'elemosina per riparare la loro chiesa.

XLVIII.

Il converso Cesare Desiderato, padre di sei figli, chiede una soma di farina per sostentare la famiglia durante le sante feste.

IL.

Bartolomeo e Giovan Tommaso Bartolucci, che non sono ancora stati pagati dai propri debitori, chiedono una dilazione per pagare a loro volta il Comune, anche considerato che devono recarsi dal papa ad impetrare la conclusione di un loro negozio con la Reverenda Camera.

L.

Mastro Marco di Giovanni, sarto fiorentino, chiede per altri dieci anni la conferma dell'affitto della bottega di proprietà del Comune in via della Loggia al prezzo che paga attualmente, offrendosi di fare migliorie a proprie spese.

LI.

I confratelli della Compagnia di Santo Stefano chiedono un'elemosina per riparare la loro chiesa.

LII.

Antonio del *quondam* Ippolito da Tomba, molinaro, povero e padre di sette figli, chiede di potersi costruire una capanna.

LIII.

La Compagnia di San Biagio chiede quella sovvenzione che il Comune distribuisce ogni anno a tutte le compagnie.

LIV.

Giacques, organista di San Ciriaco, chiede un aumento perché non può più sostenere la famiglia con lo stipendio di 16 paoli al mese.

LV.

Antonio Bongrani, guardiano di sanità su di una nave ragusina, inviato al Lazzaretto per trenta giorni dopo che aveva fatto presente nella sua relazione che v'erano degli ammalati a bordo, chiede di essere rimborsato di quanto speso in detto periodo.

LVI.

Piero di Battista merciaio chiede di potersi riparare nella Loggia con il suo banco durante i giorni di pioggia.

LVII.

Federico Arcangeli chiede di ottenere il controvalore di quanto a suo tempo consegnato a messer Francesco Tellini su ordine dei deputati alla buona guardia e mai restituitogli.

LVIII.

Stefanina, vedova di Vincenzo pellicciaio, chiede 15 scudi quale metà della somma necessaria a riscattare il figliolo schiavo a Costantinopoli.

LIX.

I bottai di Ancona, lamentando che vi sono molte persone che vengono

a vendere botti nuove nella città allo stesso prezzo da essi praticato, chiedono che per decreto si stabilisca per l'avvenire che soltanto i bottai di Ancona possano vendere botti nuove ai prezzi e con le modalità che essi espongono nella supplica.

Seguono 11 firme

LX.

Francesco di Domenico Giachelli chiede che sia rimessa nell'urna la polizza con il suo nominativo, tolta per essere egli obbligato in solido con altri per certi denari del dazio ancora da corrispondere al Comune, asserendo di essere senza alcuna responsabilità.

LXI.

I frati zoccolanti, dovendosi radunare nel prossimo mese di aprile nella chiesa di San Francesco per il loro capitolo generale, chiedono un aiuto in denaro.

LXII.

Laura conversa, vedova di Matteo converso, chiede aiuto per poter pagare un suo debito.

LXIII.

Nicolò Laviziari da Bergamo, abitante da quattordici anni in Ancona, chiede la cittadinanza benché non abbia costruito o acquistato casa nella città come previsto dalla rubrica statutaria *Qui intelligentur esse cives*.

LXIV.

Vincenzo Terminio chiede di essere riammesso come maestro di scuola così come è stato fatto con il maestro Cesare.

LXV.

Mastro Giovanni libraro, residente da circa quarant'anni in Ancona, venuto a conoscenza che il Comune ha bisogno di chi abbia cura della Loggia, chiede tale incarico a patto che si tenga conto della sua età

avanzata e che gli sia riservato un angolo in detta Loggia dove possa rilegare e vendere libri.

LXVI.

Vincenzo di Domenico da Fano chiede un aiuto per maritare la figlia.

LXVII.

Alessandro Tellini, che ha servito per sei anni agli ordini dei deputati alla buona guardia, chiede di essere autorizzato a sottoscrivere ora per allora la richiesta del relativo compenso.

LXVIII.

Vincenzo Terminio, considerato che non gli è permesso far scuola pubblica, chiede che gli sia concessa la stanza dove sta il maggiorenne per insegnare privatamente, offrendo facilitazioni di pagamento ai membri del Consiglio.

LXIX.

Agostino di Paolo ortolano, desiderando ampliare un suo pezzo di terra al Campo della Mostra, chiede in uso perpetuo un terreno contiguo di proprietà del Comune, impegnandosi ad offrire ogni anno un capretto a Pasqua e due paia di capponi a Natale.

LXX.

Isepe di Pirro Manfroni da Vicenza, che ha introdotto nella città l'arte della tintoria e che ha ottenuto il dazio di questa, ne chiede la conferma per altri nove anni, impegnandosi a lasciare al termine i locali da lui occupati con tutte le migliorie effettuate senza richiedere alcun corrispettivo dal Comune.

LXXI.

Il priore del Convento di San Marco chiede di poter prendere dal Monte Conero pali o fascine per rafforzare chiesa e convento pericolanti a causa dello slamare della rupe.

LXXII.

Offerta di costruire in Ancona e nel suo territorio tutti i mulini necessari, a spese del proponente, con il privilegio che nessun altro possa costruire tali manufatti.

La supplica è priva di *inscriptio* e non v'è traccia del nome dell'estensore.

LXXIII.

Il padrone di un'imbarcazione chiede di poter seppellire in Ancona il cadavere di un « uomo di Consiglio » morto in mare.

LXXIV.

Bartolomeo Bonomini chiede di essere ammesso al numero dei Dodici.

LXXV.

Ludovico Senili, archivista dell'archivio civile, premettendo che nel passaggio delle consegne tra lui e messer Giovan Paolo Pironi suo predecessore è emersa la mancanza di trentaquattro processi, comunica di averlo notificato ai sindacatori e chiede che si provveda al recupero delle carte e a che non gli pervengano più richieste di estrazioni di fogli originali dai fascicoli dei processi.

LXXVI.

Ser Alessandro e ser Natale Masseri chiedono la sovvenzione di 25 scudi all'anno per i propri figli Erminio e Bartolomeo che stanno studiando legge a Perugia.

LXXVII.

Bartolomeo Bonomini chiede di essere ammesso al numero dei Dodici.

LXXVIII.

Oliviero Lacham francese chiede a titolo gratuito casa e bottega per cinque anni intendendo stabilirsi in Ancona per esercitare il mestiere di battiloro offrendosi d'insegnar l'arte a chiunque lo voglia.

LXXIX.

Il cavalier Angelo e Federico Arcangeli, proprietari di un magazzino nella parrocchia di San Martino che intendono restaurare e sopraelevare, chiedono che vengano incaricati dei cittadini di reggimento per autorizzare i lavori.

LXXX.

Cornelio Roscioli chiede di poter usare per la propria casa vicina al mare l'acqua che, cadendo dalle cannelle della fonte della cisterna, si perde nella marina.

LXXXI.

Il cavalier Andrea e messer Antonio Benincasa, cottimattari delle terre del Monte di pietà, chiedono che vengano inseriti nel libro di Ragionaria certi loro crediti e di essere portati a conoscenza dell'ammontare della spesa da essi sostenuta per costruire le case dei lavoranti a Fiumesino.

LXXXII.

La Compagnia di San Rocco chiede la solita cera concessa per le luminarie.

LXXXIII.

Ludovico Racani chiede di poter tenere l'orto che attualmente coltiva al Campo della Mostra per abbellirlo di un viale e di un cancello, impegnandosi a restituirlo ogni volta che il Comune ne abbia bisogno e ad offrire a giugno di ogni anno piccioni per la tavola degli Anziani.

LXXXIV.

Frate Andrea di Nicolò Buscaratti dell'ordine eremitano di Sant'Agostino, anconitano, chiede il sussidio per i due anni che gli mancano al dottorato.

LXXXV.

I dazieri degli animali dell'anno passato chiedono che si tenga conto

della somma da essi persa per non aver consentito i deputati della sanità l'entrata in porto di cavalli provenienti da Zara e da altri luoghi della Dalmazia, località dove non esisteva assolutamente pericolo di peste.

LXXXVI.

Silvestro e Giovanni, figli del *quondam* mastro Frosino da Fighino bombardiere, chiedono facilitazioni nel pagamento del dazio del bollo dei barili e delle misure.

LXXXVII.

Leonardo Rinaldini, Scipione suo figlio e Domenico Pizzocari, già dazieri dei forni, chiedono tre cittadini di Consiglio che sentenzino nel termine di otto giorni circa un loro eventuale debito nei confronti del dazio, promettendo di non appellarsi contro la pronuncia, se sfavorevole, ma riservandosi di agire contro gli eventuali responsabili.

LXXXVIII.

Giovanni veneziano chiede di essere reintegrato come balio.

LXXXIX.

L'università degli osti di Ancona, ricordando che si è ormai entrati nel secondo anno in cui, per timore della peste, si è impedito l'accesso ai forestieri sia per mare che per terra e che per effetto di tali disposizioni è venuto agli osti gran danno, chiede un equo defalco del dazio dovuto.

Alleg.: «Polizza delli osti li quali sono acordati con li daciari della spina» (LXXXIX/a).

XC.

Orazio Ortonio chiede una botteguccia nella strada della Loggia per dieci anni a 11 scudi all'anno per esercitare l'arte della seta.

XCI.

Laura conversa, vedova di Matteo converso, con quattro figli, chiede 10 scudi perché questi possano conservarsi nella fede.

XCII.

Angela figlia del *quondam* Simone Scacchi, di ventidue anni, chiede 50 scudi di dote per potersi maritare.

XCIII.

Mastro Stefano sartore, che ha speso una certa somma nella casa affittatagli dal Comune, chiede che gli attuali regolatori gli firmino la minuta delle spese, a suo tempo non firmata dai regolatori in carica, per poter riavere il suo.

XCIV.

Leandro di mastro Girolamo Staffa, magnano, chiede il dazio del bollo e delle stadere, offrendo 100 scudi per tre anni e indicando come garante mastro Mariano fornaciario.

XCV.

I calzolai di Ancona chiedono una moderazione della tassa alla quale sono stati sottoposti.

XCVI.

I calzolai di Ancona, facendo presente che i primi capitoli emanati sulla calzolaria sono troppo onerosi mentre attenendosi ai secondi a malapena riescono a non andare in perdita, chiedono che si facciano venire nella città due forestieri esperti nell'arte a moderare tali capitoli.

XCVII.

Ser Pietro Torregiani, narrando che poco tempo prima era stata venduta dalla Reverenda Camera una vigna a Massignano, espropriata al fratello ser Cristoforo colpevole di omicidio, fa presente che detta vigna era di proprietà comune tra lui e il fratello e chiede la restituzione di almeno metà del valore.

XCVIII.

Don Vincenzo di Francesco, rettore della pieve del Poggio, chiede di

poter raccogliere legna dalla selva della chiesa di San Biagio per ricomprare con i proventi della vendita la campana rubata alla pieve.

IC.

Mastro Giovan Piero veneziano, muratore, chiede il terreno necessario per costruire una fornace da gesso vicino alle mura fuori della portella di Sant'Agostino, assicurando che costruirà un altro muro perché la fornace non rechi danno a quello del Comune e dichiarandosi disposto a pagare 2 scudi all'anno per dieci anni purché gli sia permesso cavar pietra per gesso là dove la estraggono altri.

C.

Giacomo di Vincenzo Polucci, custode delle tre portelle più vicine al porto, chiede di essere pagato per i trascorsi mesi di dicembre e gennaio.

CI.

I calzoi di Ancona trasmettono una nota dei prezzi che intenderebbero praticare per i vari tipi di calzatura perché venga esaminata da cittadini di reggimento, chiedendo che la pena di 10 scudi in caso di inosservanza di un precedente decreto in merito venga ridotta alla pura e semplice perdita del materiale e del mancato pagamento per il lavoro.

La supplica consta di 3 bifogli: il primo consiste nella supplica vera e propria, il secondo reca un pro-memoria dei prezzi che si vorrebbe praticare (CI/a), sul terzo figurano le sottoscrizioni dei calzoi (CI/b).

CII.

I fornai di Ancona chiedono che venga ridotto il prezzo della semola o che, in alternativa, la tariffa dei prezzi ai quali devono attenersi tenga conto dei valori della semola secondo il momento.

CIII.

Francesco e Giovanni da Camerino, fornai in Ancona, rivolgono una supplica, il primo chiedendo che gli sia permesso cuocere pane nonostante i conservatori degli ordini l'abbiano condannato per aver venduto

pane a prezzo più alto del dovuto, il secondo chiedendo che gli si faccia grazia della condanna pronunciata dai conservatori per aver venduto la semola a un giulio la coppa.

CIV.

Giovan Francesco Masserio chiede che gli sia conferito l'ufficio del banco civile.

CV.

Donna Contessa, in lite con il marito Antonio Vidali, chiede che certi beni di sua proprietà siano tolti al coniuge il quale ne va dissipando i frutti, fino a che non vi sarà sentenza degli arbitri.

CVI

Antonio Vidali da Bergamo, ritenendosi danneggiato dalla sentenza a favore della moglie Contessa, chiede nuovi arbitri a rivedere la vertenza.

CVII.

Mastro Matteo pellicciaio e compagni, ritenendosi danneggiati dai capitoli sull'arte, chiedono una modifica di questi là dove il Consiglio riterrà opportuno.

CVIII.

I sarti di Ancona, ritenendosi danneggiati dai capitoli sull'arte, chiedono di venire ascoltati per una moderazione di detti capitoli.

CIX.

I fabbri e i maniscalchi di Ancona, ritenendosi danneggiati dai capitoli sull'arte, chiedono che si soprasseda alla normativa in merito finché i deputati a rivedere gli ordini non abbiano provveduto, ovvero che vengano intese le proprie ragioni.

CX.

Mastro Pietro e mastro Pier Nicolò di Sant'Angelo, muratori che hanno

avuto il cottimo della Loggia per 48 scudi e che per dimostrare ad altri colleghi la propria bravura hanno lavorato per una spesa superiore a tale somma, chiedono venga loro riconosciuto quel compenso in più che si ritenga da loro meritato.

CXI.

Domenico *alias* Bressano, Giuseppe e i loro compagni gessari in Ancona, condannati dai conservatori alle leggi a non poter vendere il gesso per un certo periodo per aver chiesto compensi superiori a quelli previsti dai capitoli, chiedono sia permesso loro di riprendere immediatamente il lavoro ai prezzi ufficiali.

CXII.

Girolamo Mecocci da Gallignano, unitamente ai suoi figli, chiede la cittadinanza anconitana.

CXIII.

Ser Francesco Mizio di Monte San Vito, già vicario di Agugliano e condannato dai sindacatori a 20 fiorini di multa, chiede uno sconto della pena.

CXIV.

La Compagnia del Corpus Domini chiede che sia ripristinato l'ordine per cui nel passato riceveva dal Comune dodici ceri, in deroga alle nuove disposizioni restrittive.

CXV.

I sarti di Ancona, pur ritenendosi danneggiati dai nuovi capitoli sull'arte, fanno sapere che per obbedienza continueranno a praticare i prezzi previsti da detti capitoli per i lavori ordinari, ma chiedono la nomina di alcuni cittadini di Consiglio per rivedere le norme che riguardano manufatti di pregio.

CXVI.

Mastro Massio da Fabriano e mastro Giovan Piero veneziano, asserendo

di aver avuto a suo tempo promessa da parte dei deputati ai lavori della Loggia che l'incarico di rifarne la volta sarebbe stato affidato loro, fanno sapere di essere a conoscenza che ci si vuole servire di altri artigiani meno abili di loro e, poiché hanno rifiutato altri lavori in attesa dell'incarico, chiedono di essere tenuti presenti.

CXVII.

Girolamo Sonetti, scrivano alla porta di Capo di Monte che in passato riusciva a guadagnare qualche scudo oltre il salario per certe regalie che ora gli sono negate, per poter sostenere la famiglia, chiede un qualche aumento del salario, oppure di poter nuovamente ricevere quei compensi straordinari venutigli a mancare.

CXVIII.

Giovan Battista di Alessandro Bonora di Matelica chiede di potersi costruire un botteghino di tavole in Piazza Grande o nella piazza di San Nicola, offrendosi di pagare uno scudo all'anno e di lasciare alla sua morte il botteghino al Comune.

CXIX.

I frati della chiesa di San Pietro chiedono 3.000 coppi per la fabbrica della chiesa stessa.

CXX.

La Comunità di Monte Sicuro chiede che il Comune faccia passi nei confronti del papa perché cessino le pretese di certi enfiteuti di terre di proprietà della Mensa vescovile di Ancona che limitano i diritti concessi a Monte Sicuro dal vescovo Baldovinetto in tema di gabelle e di danno dato.

CXXI.

Mastro Pietro Iani da Venezia, cerusico, chiede di ottenere la condotta che prima aveva il defunto mastro Ilario francese il quale, non conoscendo bene il mestiere, affidava a lui i propri malati.

CXXII.

Antonio di Matteo della Petrella, che si è visto sequestrare l'asino dal vicario di Monte Sicuro dove si era recato in ossequio ad un bando del governatore, chiede la restituzione dell'animale.

CXXIII.

Il padre guardiano dei cappuccini chiede un'elemosina di 25 scudi per il cantiere di cui si sta occupando.

CXXIV.

Gli eremiti di Santa Maria di Portonovo chiedono una quantità di sale a discrezione del Comune.

CXXV.

Persone che non si qualificano né si firmano rivolgono una supplica tessendo le lodi di monsignor Cesare Brancalio carcerato nella rocca di Ancona.

La supplica, presumibilmente inviata per essere successivamente trasmessa a Roma, è indirizzata agli « Illustrissimi et Reverendissimi Signori et Padroni Nostri Collendisimi ».

CXXVI.

Maurizio da Montefiore supplica di essere ammesso ad insegnare e chiede perdono di aver fatto recitare commedie ai propri alunni e di averle rappresentate nel palco del Palazzo, dichiarando che il suo intento era insegnare alla gioventù la commedia latina e volgare e far divertire i gentiluomini.

Con sola data topica: « D'Arignano ».

CXXVII.

Antonio e Paolo, figli del *quondam* Ceccolino della Porta, ai quali è stato ucciso il fratello, senza sostentamento, chiedono di poter collocare in piazza una tavola su cui porre la loro merce.

CXXVIII.

Giovanbattista Cavallino e Violo di Girolamo da Cingoli maestro nell'arte della lana, si offrono di introdurre l'arte in città prendendo chiunque lo voglia come apprendista per i primi due mesi dopo i quali verrà corrisposto un salario e chiedono che qualcuno del Consiglio tratti con loro i relativi capitoli.

CXXIX.

Maestro Eventio Pico e maestro Vincenzo Terminio chiedono che la loro conferma venga effettuata in tempi utili in modo da poter tempestivamente provvedere a procurarsi un alloggio e quant'altro loro necessiti.

CXXX.

Francesca, moglie di Nicolò Palazzolo, desiderando condurre vita spirituale e ottenuto il consenso del marito, chiede che qualcuno interceda perché possa essere ricevuta presso le monache di San Bartolomeo e provveda ai suoi bisogni.

CXXXI.

Cassandra, vedova di Bernardino Camurani, chiede 112 scudi e mezzo per una sua urgente necessità.

CXXXII.

Giacomo di Francesco d'Eva, portinaio alla portella della Beccheria, chiede che il suo salario venga aumentato di un fiorino al mese.

CXXXIII.

Pietro Marinone da Bergamo, mercante, chiede la cittadinanza anconitana e che gli sia concesso di pagare in dogana per le sue merci la cifra forfettaria di 8 bolognini la balla.

CXXXIV.

Domenico Nicolò Bianchini si offre di stampare al prezzo di 20 scudi d'oro un prontuario da cui rilevare immediatamente il prezzo della

farina o del pane venduto, qualunque ne sia il peso, dichiarando di volerne riservare una copia per ogni membro del Consiglio.

CXXXV.

Giacomo di Francesco di Eva Paolucci, custode di una portella, non potendo con il suo salario mantenere la famiglia, chiede un fiorino di più al mese dichiarandosi disposto ad essere collocato altrove con un lavoro più oneroso.

CXXXVI.

Luca di Gregorio, con grave carico di famiglia ed in estrema povertà, chiede un pezzo di terra nelle ripe di San Ciriaco per costruirvi una casetta.

CXXXVII.

Antonio Alberico di Antonia chiede di essere aggregato al numero dei Dodici.

CXXXVIII.

Barba Lorenzo e Marco Tagliapietra da Burano, insieme ad altri compagni pescatori, chiedono di poter vendere i pesci grossi a 4 bolognini la libbra e il pesce minuto a due per tutto il tempo della quaresima.

CXXXIX.

Madonna Piera Marinozzi, madonna Francesca Todini e compagne chiedono qualche fiorino per completare la costruzione della chiesa di San Giovanni delle Fonti iniziata con i proventi delle elemosine per la liberazione dalla peste.

CXL.

I sarti di Ancona, ritenendosi danneggiati dalle tasse e dai prezzi loro imposti, chiedono di poter far intendere le proprie ragioni.

CXLI.

Angelo Antonio Ottaviano da L'Aquila, che si è visto sequestrare dal-

l'ufficiale della rocca di Fiumesino merce senza bolletta, ne chiede la restituzione, dichiarando la propria ignoranza dei decreti.

CXLII.

La Fraternita della Misericordia della Morte, desiderando che i corpi dei giustiziati trovino degna sepoltura, chiede la chiesa di San Nofio, fuori porta Capo di Monte e vicina al luogo dell'esecuzione, appropriata allo scopo, ed una stanzetta nel palazzo del bargello per tenervi il condannato durante le opere di pietà che ne precedono la morte.

CXLIII.

Maestra Giovanna chiede che si dia disposizione ai predicatori di raccomandare nella prossima domenica « questa povera pupilla » per un'elemosina che le permetta di maritarsi.

CXLIV.

Viene raccomandato « questo turcho che per bontà di Dio viene alla fede nostra » per un'elemosina da consegnarsi a maestro Marino predicatore. Senza il nome del proponente.

CXLV.

Franco Baroncini chiede ai regolatori che si ordini al depositario di fargli buona una certa somma, conferitagli solo come deposito, che ora deve restituire in seguito alle disposizioni del papa.

CXLVI.

Ser Giovanni Pagliaretti da Mendola, che ha esercitato per molto tempo il notariato nella sua città natale, desiderando trasferirsi in Ancona e là continuare la professione, chiede di esservi matricolato.

CXLVII.

Viene raccomandato messer Giovan Battista Trionfi per una qualche carica.

Sul foglio due distinti scritti. Nel primo, indirizzato al « Molto Eccellente messer Ottavio », si dice che il Trionfi desidera « de ottenere qualche honorato governo per

mezo et favore di V.S.» e si chiede di appoggiarlo presso il Consiglio. In calce due segni che potrebbero essere due «L» o due «X». Nel secondo, indirizzato al «Reverendissimo Illustrissimo Signore et Padrone mio Osservandissimo» si ripete la richiesta, con speranza di ottenimento «per mezo et favore de S.V. Reverendissima», concludendo: «offerendosi sempre prompti a servitij de V.S.». Nessuna traccia degli estensori. Si tratta presumibilmente di una raccomandazione presentata al Consiglio dal ricevente.

CXLVIII.

Girolamo *alias* Cammerino da Gallignano, vicario di Fiumesino da cinque mesi, non avendo ancora ottenuto il proprio salario perché non approvato dagli Anziani, chiede quanto gli compete nonostante la mancata approvazione.

CIL.

Mastro Bartolo di mastro Matteo, lamentando che non gli è stato ancora assegnato un luogo dove installarsi come ricevitore del mulino di Fiumesino, chiede una volta per tutte che gli sia concesso dove collocarsi oppure di essere sciolto dal suo obbligo, facendo altresì presente che i cottimari del mulino di Sant'Agostino impediscono l'acqua a quello di Fiumesino.

CL.

Maddalena di Pietro Paolo, rimasta priva del padre una volta al servizio del Comune, avendo speso tutto quanto possedeva per maritare due figlie, chiede un aiuto per dotare la terza.

CLI.

Pietro del *quondam* Giovan Francesco sarto di Camerano, ritenendosi leso dalla sentenza di arbitrato tra lui ed il fratello Agostino in merito ad una divisione di beni ereditari, se ne appella e chiede che vengano nominati due cittadini di Consiglio non sospetti alle parti che decidano definitivamente con rito sommario.

CLII.

Messer Pier Coratesi, gentiluomo fiorentino, desiderando stabilirsi in

Ancona, chiede di poter acquistare la possessione di messer Girolamo Chinelli da Brescia nella contrada di San Lazzaro.

CLIII.

Nicolò di Marco *alias* Nicolizza, che ora si trova in Ancona per raccogliere la somma di 70 scudi necessari a liberarlo dalla schiavitù dei turchi, avendo già in mano la metà della somma, chiede al Comune l'altra metà o quello che il Comune riterrà opportuno.

CLIV.

Frate Eugenio Ferretti priore e gli altri frati della chiesa e Convento di Monte Conero chiedono aiuti per accomodare la chiesa che ha subito un incendio.

CLV.

Il priore e i padri di San Pietro del Monte Conero chiedono di poter raccogliere legna nel monte per loro uso esclusivo.

CLVI.

Il priore e gli eremiti di San Pietro del Monte Conero, che devono restaurare chiesa e abbazia, chiedono di poter tagliare, alla presenza dei deputati alla custodia del monte, legna e fascine per cuocere una fornace di calce.

CLVII.

I responsabili del governo dell'Ospedale dell'Annunziata tracciano un ampio resoconto degli ultimi due anni e mezzo di gestione, chiedendo legna e olio nonché la nomina di revisori ai loro conti.

Sul *verso*: «N° 5. N° 60 suppliche di diversi e altre scritture diverse. N° 1». Evidentemente la supplica veniva usata come coprifilza.

CLVIII.

Camilla, sorella di Marco Brizio, e Vincenzo di Pier Giovanni da Spoleto suo marito chiedono che, consistendo la dote in un pezzo di terra i cui due terzi appartengono al Comune, siano loro concessi detti due terzi per completare la proprietà e potersi così sostenere insieme ai loro tre figli.

CLIX.

Antonio Procaccini e mastro Ercole tessitore chiedono che, a norma della rubrica 123 della III collazione dello statuto, si imponga a Nuccio sarto di abbattere una casa che egli ha iniziato a costruire abusivamente.

CLX.

Ser Giovanni di mastro Francesco di Sirolo chiede di poter esercitare il vicariato a Sirolo o in località limitrofe.

CLXI.

I frati del Convento di San Francesco ad Alto chiedono un migliaio di coppi per coprire il tetto della loro chiesa.

CLXII.

Caterina di Domenico Boccaletta chiede un qualche aiuto per poter maritare la figlia Porzia.

CLXIII.

Donna Menica moglie di Giovanni Maria tornitore chiede un'elemosina da destinare al riscatto del marito schiavo dei turchi.

CLXIV.

Piera Bonarelli chiede un sussidio per aiutare suo figlio Nicolò costituitosi prigioniero per l'omicidio da lui commesso in Offagna.

CLXV.

Piero Capistrelli chiede di ottenere la sua provvisione, offrendosi di concedere idonea garanzia.

CLXVI.

Donna Aquilina, moglie di Giacomo fornaro, abbandonata dal marito e con tre figli, chiede un aiuto per poterli sostenere.

CLXVII.

Bartolomeo di Giacomo e Paolo raguseo cimatori, non riuscendo a trovare in città un luogo adatto dove collocare i tiratori per i panni, chiedono di essere autorizzati a porli a loro spese nella ripa sotto il Palazzo degli Anziani, obbligandosi ogni anno ad offrire agli Anziani un capretto per il giorno di Pasqua.

CLXVIII.

Domenico di Gregorio da Udine, carcerato per un debito di 12 scudi contratto con gli abbondanzieri per acquisto di farina, chiede di essere liberato per non lasciare il forno in mano ai garzoni, offrendosi di pagare subito 4 scudi e garantendo il resto con i beni dotali della moglie.

CLXIX.

Paolo, ebreo convertito, chiede un'elemosina per mantenere i figli nella fede cattolica.

CLXX.

Donna Caterina, vedova di Giuliano da Sassoferrato, chiede di poter costruire a proprie spese una casetta di legno.

CLXXI.

Frate Tommaso di Ancona, dell'ordine dei predicatori, chiede un aiuto per terminare i suoi studi e addottorarsi nella città di Bologna.

CLXXII.

Donna Caterina, figlia del *quondam* Furlano acquarolo, vedova e poverissima, chiede 15 scudi per maritare la figlia.

CLXXIII.

I frati di Santa Maria delle Grazie chiedono coppi e calce per riparare la chiesa.

CLXXIV.

Antonio Allegretti cimatore, intendendo potenziare in Ancona l'arte di

tingere sete, panni e lane, a conoscenza che un tintore veneziano sarebbe disposto a venire se si potesse ottenere in locazione la tintoria del Comune con tutti i necessari accessori e la condizione che nessun altro possa esercitare l'arte, chiede in affitto la tintoria, offrendo 5 scudi all'anno in più rispetto al nolo attuale.

Il *verso* reca un vero e proprio regesto: « Mastro Antonio cimatore dimanda la tentoria con sue stantie, orti et aque per dieci anni per nolo di 5 s. più l'anno che se paga al presente, et questo con gratia che non possa alcuno altro lavorare di tirare panni perché il tentore non si può salvare senza i tiratori come hanno havuti li altri tentori passati perché gli si leva il pane di boccha ».

CLXXV.

La Compagnia di San Rocco chiede materiale avanzato dal rifacimento della strada della Loggia per aggiustare un magazzino vicino alla chiesa.

CLXXVI.

Mastro Antonio da Bellinzona e mastro Costantino di Marco da Fano, muratori in Ancona, si offrono di curare la manutenzione delle condutture delle acque del Calamo, delle condotte della fonte di San Nicola, di quelle di Piazza e di occuparsi delle cisterna sotto il Palazzo, chiedendo 30 scudi all'anno ciascuno.

CLXXVII.

Marco Antonio, già al servizio del Comune, chiede una qualche sovvenzione per maritare la figlia Lucrezia.

CLXXVIII.

Il padre guardiano e i frati di San Francesco alle Scale chiedono 15 scudi per rifare una delle campane della chiesa.

CLXXIX.

La badessa e le monache di Santa Maria Nova chiedono un'elemosina per pagare la costruzione del nuovo parlatorio e per restaurare il muro tra il loro monastero e quello di San Bartolomeo.

CLXXX.

La Compagnia della Concezione della Vergine Maria di San Francesco alle Scale chiede 5 scudi per pagare certi debiti.

CLXXXI.

Madonna Francesca, vedova del capitano Roberto Santoni da Jesi, in lite da alcuni anni con la Comunità di Falconara, venuta a conoscenza che il Consiglio di Ancona ha preso le difese di Falconara, dichiara che le sembra disdicevole contendere col padre e si offre di stare alle decisioni del Comune.

Sul *verso*, chiarificatrice della dichiarazione della donna, figura l'annotazione: «Supplica di madonna Francesca Ferretta», figlia, quindi, di un Ferretti che, come cittadino di reggimento, viene nella mente di Francesca ad impersonare il Consiglio del Comune di Ancona.

CLXXXII.

Giovanni *alias* Mozzanaso, già al servizio del Comune, povero, infermo e con gran numero di figli, chiede un aiuto economico.

CLXXXIII.

Donna Felice, figlia di Nicolò Accialini, chiede un poco di dote.

CLXXXIV.

I venditori del pane in Piazza, dicendosi molestati dai proprietari della muraglia presso la quale hanno posto i banchi ed affermando che i birri esigono un insopportabile aumento di tassa per detti banchi, chiedono che si provveda, almeno moderando l'entità della somma pretesa.

CLXXXV.

Viene richiesto che si scriva al cardinale di Urbino, protettore dei frati dell'ordine minore, perché convinca il loro generale ad inviare in Ancona padre Panigarola per predicare in duomo in tutte le feste dell'anno e per la prossima quaresima, assicurando una congrua elemosina.

La supplica, indirizzata all'«Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Padrone nostro Colendissimo», non reca il nome dell'estensore. Sul *verso*: «Memoriale all'Illustrissimo

ed Eccellentissimo Signor il Signor Cristoforo Buoncompagni per la Comunità di Ancona ».

CLXXXVI.

Comare Giovanna, moglie di Bartolomeo da Nocera, chiede di poter prendere pietre nel Monte Fero tra Sappanico e Monte Sicuro.

CLXXXVII.

Giovan Battista di messer Andrea Benincasa, in possesso di una bolletta del defunto messer Giovan Battista a suo tempo non riscossa per i sommovimenti politici e militari della città, chiede che gli sia rinnovata e pagata.

CLXXXVIII.

Astolfo de Grandi, tipografo che nei mesi passati ha stampato gli statuti di Ancona, chiede che gli vengano acquistate quelle 150 copie in più da lui prodotte per venderle ai cittadini di reggimento.

CLXXXIX.

Pietro di Giacomo Vecchietti, carcerato, chiede di poter ottenere copia di certi istrumenti rogati da messer Domenico Giacchelli passati ai nipoti alla morte di questo.

CXC.

Domenico Bolzo tricolo e mastro Marchione sarto, che negli anni passati hanno preso in affitto dal Comune alcuni locali sotto il palazzo del bargello dai quali sono stati estromessi dallo stesso Comune dopo un mese e mezzo, chiedono di essere esentati dal pagamento del nolo per detto periodo.

CXCI.

Le monache di San Bartolomeo chiedono un'elemosina per riparare il loro dormitorio.

CXCII.

Guido e Girolamo, trombetti, chiedono un qualche aumento del loro

salario in considerazione del difficile anno che si sta attraversando e della loro povertà.

CXCIII.

Le monache del Monastero di Santa Maria Nova chiedono 25 scudi per accomodare la loro cisterna.

CXCIV.

Si richiede di nominare alcuni gentiluomini esperti in materia a cui esporre le proprie idee circa il portare in Ancona l'arte della lana.

Senza il nome dell'estensore.

CXCV.

I canonici del Capitolo di Ancona chiedono che si porti ad esecuzione il decreto del Consiglio per cui tre gentiluomini devono verificare insieme ad essi i confini delle selve di Monte Conero.

CXCVI.

Pietro di Piersimone delle statiere si obbliga a proprie spese a costruire un orologio fatto a misura per il campanile di San Ciriaco, simile a quello di Piazza situato nella torre del Palazzo del governatore e si offre di aver cura di entrambi, chiedendo in compenso il bollo dei barili e i relativi locali con l'impegno di prestare gratuitamente la propria opera alla comunità e ai gentiluomini di reggimento.

CXCVII.

Raimo *alias* Napoli, rimosso dal servizio presso il Comune per appropriazione indebita di 9 fiorini, chiede che gli vengano abbonati.

CXCVIII.

Pasquino di mastro Antonio ed altri abitanti di Massignano chiedono di poter amministrare il governo e le entrate del castello, pagando i relativi oneri.

CIC.

Madonna Piera e madonna Lavinia, rispettivamente vedova e sorella di

messer Bartolomeo Cosolino che ha lasciato quattro figli in tenera età, chiedono che si cancelli il debito di 63 scudi e mezzo che il defunto aveva con il Comune.

CC.

Federico di Giovanni Paolo da Fossombrone, abitante del territorio di Umana, chiede che gli vengano pagati i 13 fiorini dovutigli per aver portato via la terra delle fondamenta della fabbrica del Santissimo Crocifisso, ricordando che una sua precedente supplica in tal senso non era stata accolta.

CCI.

Mastro Pietro del *quondam* Piersimone delle statiere chiede in concessione perpetua i locali del bollo, impegnandosi a costruire un orologio in San Ciriaco o dove preferirà il Comune, ad apporre bolli gratuitamente alle misure di ogni gentiluomo e a prendersi cura a sue spese dell'orologio del Palazzo.

CCII.

I frati di San Francesco ad Alto chiedono di potersi procurare alcune centinaia di fascine al Monte dei Rami.

CCIII.

Giovanni del *quondam* Carlo Bompiani, che non può più sostenere la famiglia lasciatagli dal padre, chiede 2 scudi al mese rinunciando a tutte le cariche del Comune.

CCIV.

La Compagnia del Corpus Domini e la Compagnia di Sant'Antonio della pieve di Gallignano chiedono un aiuto per quest'ultima.

Camillo Tancredi pievano garantisce l'estremo bisogno in cui versa la pieve e assicura che lui stesso, insieme a due persone scelte dalle due compagnie, provvederà a distribuire il ricavato tra i poveri.

CCV.

La moglie di Giacomo bottaro, schiavo dei turchi da cinque anni e per

il quale è stato richiesto un riscatto di 100 zecchini, settanta dei quali già trovati, chiede il possibile per giungere a mettere insieme detta somma.

CCVI.

Mastro Berardino, mastro Angelo, mastro Leonardo, bottai, insieme ad altri compagni, per poter meglio festeggiare la ricorrenza del Santissimo Sacramento, chiedono che sia permesso ai loro capitani di riscuotere un paolo sia da coloro che indebitamente vendono botti in città sia da quelli che nel mese di agosto e settembre vengono in Ancona ad accomodare botti.

CCVII.

Luciano di Francesco di mastro Tommaso, ammiraglio del porto, chiede di poter recintare a sue spese uno spazio vicino all'arsenale per conservarvi certe sue cose e s'impegna ad offrire due paia di capponi ad ogni giovedì grasso.

CCVIII.

Paolo, sacerdote della Compagnia di Gesù, chiede 5 scudi per le spese necessarie a stampare libri di dottrina cristiana che intende offrire anche al Magnifico Consiglio.

CCIX.

I frati del Convento di San Domenico chiedono un'elemosina per frate Michele da Genova, loro priore e vicario generale della provincia della Marca, che ha predicato in Ancona durante la quaresima.

CCX.

Messer Averardo Cavalli chiede che per decreto lo si nomini per i prossimi sei anni sostituto di tutti coloro che venissero estratti castellano di Offagna e che, ogni volta che venisse estratto ad altro ufficio durante tale periodo, gli si conservi la polizza nel bussolo.

CCXI.

Dianora, vedova di ser Leonardo di Pasqualino, chiede un aiuto per i suoi cinque figli.

CCXII.

I padri cappuccini chiedono un po' di legna.

CCXIII.

Ugolino da Pistoia, povero e settantacinquenne, non avendo tratto frutto dal terreno vicino alla casa ottenuta dal Comune l'anno precedente a due scudi all'anno, chiede che gli sia abbonata la somma.

CCXIV.

Il padre priore di San Domenico chiede un'elemosina per fra Sisto da Genova che verrà a cantare una messa.

CCXV.

I frati di San Domenico chiedono 260 libbre di sale e l'esenzione dalla gabella dei quattrini della carne, essendo cresciuto il numero dei confratelli.

CCXVI.

Donna Angela del *quondam* Cecco marinaio, chiede una carità per poter maritare la figlia Sperandia.

CCXVII.

La Compagnia dei facchini lombardi chiede un aggiornamento dei prezzi pattuiti cinque anni prima per il trasporto e lo scarico del sale.

CCXVIII.

Vincenzo, vecchio famiglio di Palazzo, poverissimo e con moglie e tre figli, chiede una soma di farina o di altro commestibile.

CCXIX.

Mastro Stefano di Nicolò d'Antinari e i suoi figli, a conoscenza che si vuole conferire l'incarico di aggiustatore dell'orologio e del bollo di pesi e misure che era stato di mastro Pietro delle statiere, chiedono a titolo

gratuito i predetti incarichi e la bottega, offrendo in cambio di costruire un orologio per il campanile di San Ciriaco, di prendersi cura di quello di Piazza, di occuparsi delle stadere, misure e pesi di proprietà della Comunità e dei gentiluomini di reggimento senza nulla pretendere, a condizione che l'ufficio da essi richiesto non sia messo all'incanto prima di dieci anni.

CCXX.

Domenico di mastro Giovan Battista, sarto, chiede di essere inserito in uno dei bussoli del notariato civile.

CCXXI.

Ser Giovanbattista di ser Piergentile chiede di essere inserito in uno dei bussoli del notariato civile.

CCXXII.

Giovanni Alberti chiede di essere inserito nel bussolo dei notai dell'archivista ed in quello dei notai del montista.

CCXXIII.

I frati di San Sebastiano chiedono un elemosina per rifare la campana.

CCXXIV.

Antonolo di Bastiano da Rimini chiede di potersi costruire una casetta al Campo della Mostra.

CCXXV.

Bartolomeo Bongrani chiede che il depositario gli corrisponda la paga anticipatamente, perché ne ha estremo bisogno.

CCXXVI.

Cesare di Domenico Pizzocari chiede di essere imbussolato per il notariato di Palazzo, dell'archivista, dei conservatori alle leggi, degli ufficiali della dogana, dei sindacatori, del montista.

CCXXVII.

I frati di San Francesco ed altre persone, tutti proprietari a Fiumesino del mulino detto del Monte, necessitati a convogliare verso un fosso del Monte di pietà le acque che hanno fatto franare le ripe del vallato bloccando il flusso dell'acqua necessaria al loro mulino, si obbligano a rifondere al Monte di pietà ogni danno che possa verificarsi.

CCXXVIII.

Domenico di Scacco ed Ercole di Napoli, consiglieri della Comunità di Offagna, chiedono di poter aumentare di 2 quattrini la gabella del grano e quella del vino.

CCXXIX.

Si chiede che la casa costruita da Giovannantonio converso, ora che lui e sua moglie sono morti, rimanga vita natural durante alla loro figlioletta di cinque anni.

Senza il nome dell'estensore.

CCXXX.

Mastro Stefano Monte magnano, ricordando le sue fatiche e i pericoli da lui corsi in occasione di incendi, chiede un qualche riguardo per la propria opera, non essendogli stato finora nulla riconosciuto.

CCXXXI.

Donna Pellegrina del *quondam* Roberto Orsi, povera e con un figlio in carcere, chiede 25 scudi per pagare debiti e per maritare la figlia.

CCXXXII.

Alessandro balio, vecchio e storpio, ormai impossibilitato a continuare il proprio mestiere, chiede che gli si continui comunque a corrispondere il salario per potersi sostenere insieme alla figlia cieca.

CCXXXIII.

I dottori del Collegio di Ancona chiedono alcune stanze del Palazzo per dare inizio allo Studio.

CCXXXIV.

I frati di San Francesco alle Scale chiedono un migliaio di canti per terminare di lastricare la strada dietro alla chiesa.

CCXXXV.

Francesco e Giacomo Bonaldi da Bergamo, dimoranti da ventidue anni in Ancona dove hanno acquistato immobili, chiedono la cittadinanza.

CCXXXVI.

Offerta di costruire mulini ad acqua, con relativo capitolato.

Senza il nome dell'estensore. Alleg.: « Capituli per la fabrica de mulini » (CCXXXVI/a).

CCXXXVII.

Paolo dalla Valle orefice chiede che gli venga rinnovata vita natural durante la locazione del suo botteghino sotto la scala del palazzo del bargello.

CCXXXVIII.

Barbalazzaro buranello, vecchio e malato, chiede un magazzino al Mandracchio dove abitare, per non essere costretto a mendicare giorno per giorno un ricovero.

CCXXXIX.

Andrea Capoleoni, che nel decorso anno alla fine del suo officio in Ragionaria aveva deciso di abbandonare il proprio incarico perché non convenientemente retribuito, decidendo poi di conservarlo per un altro anno, chiede un compenso adeguato per il suo lavoro.

Alleg.: Elenco de « La fatica straordinaria e le sotto nominate [fatighe] » da lui descritte (CCXXXIX/a).

CCXL.

Giorgio di Costantino da Fabriano chiede uno spazio di terra tra il Convento di San Bartolomeo e quello di Santa Maria Nova per costruirsi una casetta.

CCXLI.

Orazio del *quondam* Giovan Francesco Vittorini da Camerino, calzolaio in Ancona, chiede di potersi costruire una bottega con tavole nel cantone della chiesa di San Nicola dal cui rettore ha già ottenuto l'assenso, impegnandosi ad offrire ad ogni carnevale due paia di capponi agli Anziani.

CCXLII.

Michele, Bresega, Bartolomeo e Benedetto pescatori, chiedono una modifica della tassa che prevede 2 quattrini di più per le sfoglie, dichiarando che questo deve valere solo per i giorni di magro.

CCXLIII.

Giovanni di Marinangelo e Michel di Virgilio, ai quali i deputati della beccheria hanno impedito il lavoro di tagliatori, chiedono di essere riammessi al lavoro.

CCXLIV.

Lucrezia, vedova di Simone Scacchi, chiede 50 scudi per maritare la figlia.

CCXLV.

Madonna Clarice, vedova del mercante messer Francesco Ambrosi di Firenze, la quale si prende cura dell'altare del Santissimo Rosario in San Domenico, chiede per ogni luminaria che si dovrà fare due torce di cera come ottengono le altre confraternite.

CCXLVI.

Girolamo Leoni, in cattive condizioni di salute, dichiara di rinunciare alle cariche alle quali fosse estratto, chiedendo per il resto della vita 2 scudi al mese.

CCXLVII.

Cecilia, vedova di Francesco da Burano, chiede un luogo sotto la ripa di Santa Maria dei Carmini e di San Ciriaco, al momento usato come discarica, per poterlo a poco a poco adattare a sua abitazione.

CCXLVIII.

Cambio Benincasa, affittuario di un magazzino sotto la Loggia del quale non si può servire per la quantità di pietre e di calcestruzzo che lo ostruisce, chiede di essere esentato dal pagamento del nolo fino a quando non potrà utilizzarlo.

CCIL.

Don Desiderio Patiani, rettore della chiesa di San Nicola, chiede che si dia esecuzione anche per la sua chiesa alla disposizione del Comune che prevede l'offerta di una libbra di cera alle chiese della città quando si fanno le luminarie.

Con sola data topica: « Datum Ancone ».

CCL.

Francesco Salvioni, libraro, chiede una casa in Ancona per impiantarvi una tipografia.

CCLI.

Giovanni Francesco Masserio chiede di essere inserito nel numero dei notai del notariato civile.

CCLII.

Matteo converso chiede di poter completare una casa da lui iniziata a costruire a Capo di Monte sopra San Giovanni.

CCLIII.

Mastro Tommaso napoletano, calafato, chiede per i prossimi tre anni a partire da settembre i sedici magazzini che il Comune possiede al Mandracchio allo stesso prezzo che paga attualmente, offrendo la somma di 100 scudi a settembre e il resto di semestre in semestre e assicurando idonea garanzia.

CCLIV.

Giovanni di Leonardo, fiorentino, chiede di poter fare e vedere pane fiorentino.

Sul *verso*: « Reverendissimo Monsignor, perché di qua si va in [...] nando [la mancan-

za di alcune lettere è dovuta al buco della filza] oltr'i romori de Verona et d'alcune parti della Magna... » Lo scritto, in buona grafia, ha tutta l'aria di una lettera ufficiale della Cancelleria non terminata.

CCLV.

Domenico Bonfiglioli chiede una dilazione per quanto deve al Comune, in considerazione della sua povertà e dei suoi sei figli.

CCLVI.

Andrea Capoleoni, ricordando che in passato a seguito delle preghiere di alcuni gentiluomini aveva continuato ad addossarsi le incombenze della Ragionaria nonostante lo scarso compenso, chiede un qualche riconoscimento economico delle sue ultime fatiche.

CCLVII.

Ciriaco e Nicolò Brondolini, che hanno ricevuto dal Comune una somma per riscattare il loro fratello Antonio Giacomo prigioniero dei turchi con impegno di restituzione della somma in caso di mancato riscatto, impossibilitati al momento a sapere se la somma che Angelo Ferretti avrebbe dovuto consegnare al bailo di Costantinopoli è stata effettivamente pagata con conseguente riscatto, chiedono che i regolatori attendano a sollecitare tale restituzione.

CCLVIII.

Ciriaco e Nicolò Brondolini, che, non essendo andata a buon fine l'operazione del riscatto dai turchi del loro fratello Brondolo, hanno restituito al Comune i 50 scudi ottenuti negli anni passati per la sua liberazione, chiedono di riottenere la somma sperando di riuscire finalmente nell'intento.

CCLIX.

Piermatteo di Bartolomeo Montini, conduttore del mulino di Fiumesino, chiede il rinnovo della locazione per altri dodici anni offrendosi di fare migliorie a sue spese e sottolineando che in tal modo il Comune guadagnerà anche sul non dover effettuare gli incanti per l'assegnazione del mulino.

CCLX.

Donna Pasqua, vedova di Costantino greco per molto tempo al servizio del Comune, chiede un aiuto economico per potersi sostentare insieme ai figli.

CCLXI.

I frati di San Francesco ad Alto chiedono di poter raccogliere fascine a Monte Conero.

CCLXII.

Polo, Giorgio, Riccio e Bastiano, pescatori e padroni di pieleggi, chiedono di poter vendere sino al termine del prossimo carnevale la raggia e lo staccone a 4 quattrini la libbra nei giorni di grasso e a 6 nei giorni di magro e il pesce tondo a 2 quattrini di più la libbra.

CCLXIII.

Domenico, Piero e compagni, famigli del Comune, chiedono che il loro salario sia portato da 5 a 6 fiorini.

CCLXIV.

L'abate di San Giovanni, al quale nell'anno precedente era stato richiesto dai deputati sui vallati del mulino di Fiumesino di togliere le fondamenta del vecchio ponte che è nel vallato, chiede di potersi servire di queste per costruire un argine che impedisca alle acque del vallato di allagare i terreni di San Giovanni.

CCLXV.

Tommaso dei Vasi di Ravenna si offre di portare le acque del gorgo di Galeazzo, sopra il Monte di Santo Stefano, al condotto del Calamo, alle condizioni esposte nel testo della supplica.

CCLXVI.

Fra Nicolò Bracceri da Genova, priore del Convento di San Domenico e vicario generale della Marca, chiede di scrivere al padre generale del-

l'ordine perché voglia unire il Convento di San Domenico e quello del Sacramento sotto un medesimo priore.

CCLXVII.

Pietro d'Isaia da Fabriano, appaltatore della beccheria nell'anno precedente insieme ad altri due soci, tutti obbligati in solido nei confronti del Comune, dovendo far fronte da solo ai pagamenti in quanto i suoi compagni non hanno versato la loro parte, chiede una dilazione fino alla prossima fiera di Rimini.

CCLXVIII.

Mastro Marco fiorentino e mastro Luciano di Ancona, sarti locatari di un botteghino presso la Loggia, chiedono di pagare un nolo più basso perché il Comune ha ridotto le dimensioni del loro locale.

CCLXIX.

Cruciano di Nozio da Camerino fornaro chiede un po' di terra nella parrocchia di San Pietro per costruirsi una casa.

CCLXX.

Stefano Cazirri sarto chiede che venga tenuto conto di quanto ha speso per la casa del Comune che egli ha in affitto, ai fini di un defalco del nolo.

CCLXXI.

La Compagnia degli ebrei staccivendoli, nel ricordare che il quarto capitolo del dazio della *strazzeria*, il quale prevede che l'appaltatore dei dazi dei rivenditori di panni e vestiti usati riscuota un bolognino da detti rivenditori, non è stato mai applicato soprattutto nei confronti di gentiluomini o gentildonne che vendono roba vecchia, chiede che tale capitolo venga definitivamente abrogato.

CCLXXII.

Pietro di Adriano Panimachi, nato in Ancona da una figlia di casa Leoni, chiede di essere ammesso ai Dodici.

ALTRA DOCUMENTAZIONE

A.

Preventivi relativi alla fabbrica della loggetta delle scale del Palazzo degli Anziani, presentati da: mastro Bartolomeo di Neri da Carpi e mastro Simone (A/a), mastro Piernicolò e mastro Tommaso con data 24.3.1569 (A/b), mastro Giovampiero veneziano e mastro Maso (A/c), mastro Pierdomenico e mastro Domenico Bramante (A/d).

B.

Bologna, 4 gen. 1570

I Quaranta di Reggimento di Bologna chiedono che le barche con grano che dovessero arrivare in Bologna non siano trattenute.

E.

Attestazione del notaio anconitano Giuseppe Saccucci di aver registrato in data 16 novembre 1575 che il nobile uomo Francesco dei conti Ferretti aveva nominato notaio Girolamo Martuli di Ancona.

Post 16 nov. 1575.

F.

26 apr. 1576

Bando ms. del governatore Cristoforo Buoncompagni sull'approvvigionamento delle carni.

G.

Senigallia, 13 lug. 1577

La città di Senigallia chiede che venga notificata in Ancona mediante bando la fiera di Santa Maria Maddalena.

H.

Decreto consigliere relativo alle comunicazioni che messer Giovan Antonio Graziani e messer Nicolò Ferretti, ambasciatori tornati da Roma, devono dare a messer Benvenuto Stracca, messer Piermatteo Gabrieli, messer Antonio Regio e Girolamo Benincasa perché questi provvedano in proposito.

Ante 1578, data della morte di Benvenuto Stracca.

N.

Capitoli sulla costruzione di una nuova fortificazione curata da mastro Piernicolò e compagni.

BUSTA 2774

« Supplicationes. Anno 1580 usque ad 1603 »

La busta contiene un foglio coprifilza su cui è scritto « Supplicationes diverse non obtente. Tempore D. Petri Baptiste a Porta cancellarij » e una camicia mutila e corrosa dall'acidità dell'inchiostro che reca: « Suplicat[ione]s. Anno 1580 usque [ad] 1603 tempore D. Baptiste a Porta ».

SUPPLICHE ACCOLTE

1.

Nicolò Brondolini, intendendo intensificare in Ancona l'arte di fare velluti, chiede in affitto per dodici anni una casa del Comune, offrendosi di insegnare gratuitamente a chi voglia imparare (obt. 30 dic. 1580).

2.

Donna Cecilia di Francesco di Burano chiede la conferma della concessione di un pezzo di terra nella ripa sotto San Ciriaco per la costruzione di una casa, con l'obbligo per un suo vicino di modifiche che ne rendano più agevole l'ingresso e le concedano più luce (obt. 12 gen. 1581).

3.

Saulo Cicero da Como mercante e compagni lamentano l'ingiustizia di una sentenza pronunciata dagli arbitri su di una vertenza con l'ebreo Salomone di Sabato da Cagli e chiedono una nuova nomina di periti, amici comuni, non sospetti alle parti (obt. 20 gen. 1581).

4.

Orazio Ortonio fa presente che il rimborso dei 7 scudi da lui spesi per la bottega di proprietà del Comune non è abbastanza e chiede una revisione di quanto dovutogli (obt. 12 mag. 1581).

5.

Mastro Giulio muratore del *quondam* Giacomo di Fermo e donna Cassandra del *quondam* Vincenzo da Fermo chiedono di poter vendere la casa ricevuta in dote da Cassandra, nonostante la rubrica 119 della terza *collatio* dello Statuto, per andare a vivere nella città di lei (obt. 12 giu. 1581).

6.

Marco di Stefano da Calcinara chiede la conferma del permesso di costruirsi una casetta sotto la Rocca ottenuto l'anno prima (obt. 29 ago. 1581).

7.

Donna Lucia, moglie di Franceschino acquarolo, chiede la conferma di quanto già concessole a seguito di una precedente supplica circa il potersi costruire una casa sotto la Rocca (obt. 29 ago. 1581).

8.

Lelio Freducci, desiderando dedicarsi all'esercizio delle armi e andarsene a Pisa per prendere l'abito di Santo Stefano, chiede una sovvenzione di 25 scudi l'anno per quattro anni da corrisponderglisi dopo aver conseguito l'abito (obt. 27 set. 1581).

9.

Alessandro di Bartolomeo Scalamonti chiede di essere pagato per i tre mesi ulteriori durante i quali ha lavorato nel commissariato delle strade, o almeno che siano scelti dei cittadini appartenenti all'attuale commissariato che intendano le sue ragioni (obt. 16 nov. 1581).

10.

La Compagnia della Misericordia e Morte chiede dei revisori circa l'am-

ministrazione dei 46 fiorini annuali pagati al Comune per una casa con bottega destinata ai detenuti che sono stati scarcerati (obt. 16 nov. 1581).

11.

La badessa e le monache di Santa Maria Nova, per mancanza di fondi, chiedono che la campana del loro monastero per la cui costruzione il Comune aveva offerto il metallo, venga fabbricata a spese del Comune stesso (obt. 16 nov. 1581).

12.

Piermatteo di Leonardo famulo di Palazzo chiede che gli sia confermata la stanza dove abita con la sua povera famiglia (obt. 5 mar. 1582).

13.

Tommasa Garbi veneziana, vedova del fiorentino Francesco Brozzi costruttore della porta della Loggia, constatato che nei libri contabili del marito figura che egli è stato pagato per soli 70 scudi in luogo dei 200 richiesti, chiede che vengano nominati alcuni gentiluomini per ascoltarla (obt. 12 mar. 1582).

L'anno di accoglimento, mancante nella supplica, è desunto da *Consigli, 1579-1582*, 62, c. 61.

14.

Mastro Francesco di Bernardino e mastro Bartolomeo di mastro Giovanpiero Neri da Carpi, le cui abitazioni sono in uno spiazzo dove è situata una chiavica da cui esce materiale maleodorante, chiedono di poter costruire a proprie spese un canale per il deflusso, impegnandosi ad offrire ogni anno a carnevale due paia di capponi per la mensa degli Anziani (obt. 9 apr. 1582).

15.

La Comunità di Castel d'Emilio, ricordando che nel passato era stata costretta a pagare il sussidio triennale ed altre imposte anche per Camerata a causa del fatto che le terre di Camerata erano state inserite nel catasto di Castel d'Emilio, chiede la nomina di altri gentiluomini che

decidano in merito, dal momento che i precedenti cittadini deputati non avevano potuto operare (obt. 9 apr. 1582).

16.

Benedetto Giovannelli, mercante bergamasco abitante in una casa con bottega di proprietà del Comune, chiede la conferma della locazione per altri dieci anni allo stesso prezzo (obt. 25 mag. 1582).

17.

Stefano di Nicolò Antinari, giunto il termine della locazione della bottega di proprietà del Comune, chiede la conferma di tale locazione per altri tre anni allo stesso prezzo e con gli stessi obblighi di provvedere all'orologio e di bollare stadere e misure (obt. 26 lug. 1582).

18.

Santa Maria di Posatora, 29 set. 1582

Padre Bellardino di Santa Maria di Posatora chiede 500 coppi per riparare il tetto della chiesa (obt. 25 ott. 1582).

19.

Anton Francesco Torriglioni, Giulio e Bartolomeo Pironi, Bartolomeo e Cesare Fardini e i greci di Sant'Anna chiedono che i regolatori facciano in modo che nel pozzo pubblico dinanzi alla chiesa di Sant'Anna non possano essere gettate immondizie, ovvero che si dia il permesso a detti oratori di farlo a proprie spese (obt. 25 ott. 1582).

20.

Meo e Leonardo Neri, che hanno preso a nolo per due anni alcune case del Comune, chiedono la conferma dell'affitto per dieci o dodici anni ancora allo stesso prezzo, offrendosi di pagare ogni semestre anticipato e di apportare migliorie (obt. 28 dic. 1582).

21.

Scipione Durastante e Sacripante del Bianco da Polverigi, intendendo prendere in appalto le entrate e le uscite del castello, chiedono di poter

pagare ratealmente i 300 scudi di cui Polverigi è debitrice ad Ancona (obt. 24 ott. 1583).

22.

La Compagnia del Santissimo Sacramento, intendendo ingrandire la propria chiesa ed avendo necessità a tale scopo di apportare modifiche a due androni pubblici, chiede il permesso per dette modifiche (obt. 12 dic. 1583).

23.

Meo e Leonardo Neri chiedono di raddrizzare un muro nella contrada di San Pietro perché non stoni con quello che devono costruire e di occupare per tale lavoro una parte della strada pubblica (obt. 16 dic. 1583).

24.

Gli eredi di Antonio Benincasa chiedono di poter riacquistare una possessione in contrada della Grancia trasferita da Antonio sei anni prima al Monte di pietà con patto di retrovendita (obt. 24 gen. 1584).

25.

Antonio de Vilis bolognese, intendendo introdurre in Ancona l'arte di far corami d'oro, chiede un locale apposito dove insegnerà gratuitamente a chi vuole imparare e per di più pagando gli apprendisti (obt. 7 mar. 1584).

L'anno di accoglimento, mancante nella supplica, è desunto da *Consigli, 1582-1585*, 62, c. 114.

26.

Pietro di Paolo Cresci, imbussolato negli anni passati tra i notai della dogana, del Monte di pietà e di altri uffici, chiede d'essere nuovamente inserito nei bussoli del notariato civile (obt. 9 apr. 1584).

27.

Francesco di Barba Giacomo, Polineo Barba e gli eredi di Biagino, tutti

pescatori, inquisiti dai conservatori alle leggi per essere partiti dal porto di Ancona durante la quaresima per andare a pescare a Porto d'Ascoli, chiedono di essere perdonati (obt. 9 apr. 1584).

28.

Il Convento di Sant'Agostino chiede i 450 scudi di cui è creditore nei confronti del Comune per acquistare beni immobili (obt. 9 apr. 1584).

Alleg.: Copia di rogito notarile dimostrante il credito del Convento (28/a).

29.

Giovanni Scacchi, al quale è stata strappata la polizza dal bossolo delle estrazioni per essere debitore al Comune di 200 scudi, facendo presente di aver interposto appello in seguito al quale non si è ancora pervenuti a un giudicato, chiede che venga nominata una deputazione per ascoltare le proprie ragioni (obt. 9 apr. 1584).

30.

Antonio Damiani, archivista dell'archivio civile nello scorso agosto, chiede di essere conservato in tale ufficio per il tempo necessario a terminare certe iniziative da lui intraprese nell'ambito di detto archivio (obt. 16 apr. 1584).

31.

Guido Ascani dei marchesi del Monte, ricordando la vertenza esistente tra lui, il Comune di Ancona e quello di Falconara, non intendendo andare in giudizio, dismette le proprie pretese impegnandosi a pagare quanto da lui dovuto, auspicando che anche le altre parti facciano lo stesso (obt. 6 lug. 1584).

32.

Ascanio Ludovici, intendendo spianare il rialzo di terreno di fronte alla porta di San Pietro per rendere più agevole la strada ed essendosi già accordato per tale opera con molti gentiluomini e mercanti, chiede la nomina di alcuni cittadini di Consiglio che si uniscano a loro per giungere al più presto all'esecuzione del lavoro (obt. 6 dic. 1584).

33.

Francesco Salvioni libraro, facendo riferimento ad una precedente supplica, chiede 3 scudi al mese per un lavorante, obbligandosi a stampare gratuitamente tutto ciò che potrà servire al Comune (obt. 6 dic. 1584).

34.

I padri di San Marco, preoccupati per la stabilità del loro monastero a causa dello smottamento della ripa su cui poggia, chiedono di potersi procurare sassi e pali per rafforzare il complesso (obt. 22 ago. 1585).

35.

Il cavalier Nicolò Tommasi, che abita la casa di suo zio in Piazza della Farina, là dove una volta abitava messer Paolo Ferretti, non essendovi in detto immobile un luogo dove poter tenere la carrozza, chiede a tale scopo quel medesimo spazio accanto alla pesa della farina a suo tempo concesso a messer Paolo (obt. 18 ott. 1585).

36.

Girolamo Pironi si offre come medico negli ospedali, dichiarandosi disposto a tener lezioni (obt. 18 ott. 1585).

37.

Piero *alias* Napoli fornaro, locatario di una casa del Comune, chiede la conferma della locazione per altri dieci anni, offrendosi di costruire a sue spese nell'immobile un forno che al termine del contratto lascerà al Comune (obt. 10 giu. 1586).

38.

Donna Margherita, moglie di Francesco di Piero da Civitanova, fornaro debitore dell'Abbondanza, chiede di pagare al momento un terzo della somma, di poter dilazionare la corresponsione del successivo terzo e che le si rimetta il resto (obt. 9 lug. 1586).

39.

Marcantonio e Giovanni Agostino di Taddeo Nagnini, da Pergola, si

offrono di introdurre in Ancona l'arte della maiolica, chiedendo il privilegio per dieci anni (obt. 18 lug. 1586).

40.

Francesco Bonmattei, agente e procuratore di messer Meo Neri, chiede che detto Neri possa sublocare la casa del Comune in Piazza Santa Maria del Mercato al nobile Matteo Caboga mercante ragusino (obt. 29 ago. 1586).

41.

Francesco Brancaleoni e fratelli chiedono di poter conseguire il grado ed ufficio della Regolaria in passato goduto dai loro ascendenti e da un altro fratello (obt. 28 ott. 1586).

Seguono le firme di Francesco e di tre fratelli. Accanto ad una delle firme figura la data 27 ott. 1586. Alleg.: delega di Domenico Brancaleoni al fratello Piermatteo (41/a).

42.

Antonio Pironi, depositario del Monte di pietà, riconosciuto debitore dai revisori e pagata una certa parte di quanto deve, si offre per il resto di trasferire un suo bene a detto Monte e di riscattarlo dopo aver soddisfatto il proprio debito con gli interessi maturati (obt. 8 lug. 1587).

43.

Ascanio Stracca notaro chiede per dieci anni la conferma della locazione di quella bottega nella quale un tempo aveva operato insieme al defunto notaio Battista degli Agli (obt. 7 ott. 1587).

44.

Mastro Giacomo di Santi Pacifici, ottonaro romano, si offre di occuparsi di tutte le fonti delle acque pubbliche per il medesimo compenso già dato ad altri (obt. 5 nov. 1587).

45.

Antonio di Giacomo Giachelli carcerato da quindici mesi per un debito

con il Monte di pietà, chiede di essere liberato sull'assicurazione che i propri parenti garantiranno di pagare ogni anno al Monte 50 scudi (obt. 16 dic. 1587).

46.

Tommaso Griffoni, detenuto da dieci mesi per i debiti contratti con il Monte di pietà dal fu Antonio Pironi, chiede la scarcerazione prospettando un insieme di soluzioni per estinguere quanto deve (obt. 1 feb. 1588).

47.

Girolamo di Domenico Cicconi, negli anni passati depositario per la tassa dell'1½ %, chiede uno o più revisori dei propri conti perché gli sia saldato quanto a lui dovuto (obt. 23 apr. 1588).

48.

Diamante, vedova di mastro Giovanni sellaro, chiede di poter continuare ad occupare la casa del Comune di cui è attualmente locataria, pagando uno scudo di più al mese senza attendere gli incanti triennali da parte dei regolatori, sottolineando il vantaggio che il Comune riceverà dallo scudo di aumento e dalle mancate spese per l'incanto (obt. 30 mag. 1588).

49.

Bastiano Anderlini da Corinaldo, mastro d'orologi, chiede che gli sia locata per 115 scudi all'anno la bottega dei bolli e misure concessa in passato a mastro Stefano (obt. 14 giu. 1588).

50.

Gli eredi di messer Papirio Recoli medico, in procinto di ritornare alla loro città, chiedono che venga loro pagato l'anno di salario dovuto al defunto durante la sua condotta (obt. 7 ott. 1588).

51.

Ancona, 5 dic. 1588

Brandina Montaina Saluzzi, vedova di Fulvio Saluzzi fisico del Comune,

chiede una sovvenzione per le spese sostenute e da sostenere in occasione del trasferimento della famiglia per venire in Ancona e per ritornare in patria (obt. 6 dic. 1588).

52.

Antonio degli Agli, vecchio e malato, chiede i soliti 2 scudi al mese per i cittadini di reggimento che rinunciano alle cariche (obt. 13 dic. 1588).

53.

Osti e mastri di posta, per facilitare il transito a viandanti e forestieri diretti a Loreto, chiedono che venga riparata la vecchia strada lauretana che va da Capo di Monte al territorio di Camerano, impegnandosi a compiere essi stessi l'opera. una volta che il papa abbia dato l'approvazione (obt. 12 ago. 1589).

Seguono numerose firme autografe.

54.

Antonio di Giacomo Giachelli, ritenendosi, quale scrivano, creditore del Comune per l'esazione della tassa dell'1½ %, chiede due gentiluomini per verificare la propria situazione creditoria (obt. 14 ago. 1589).

55.

Gli esecutori testamentari di messer Lorenzo Veniero chiedono tre gentiluomini che verificchino un eventuale errore nei libri di Ragionaria per portare a compimento la volontà del testatore (obt. 5 feb. 1590).

56.

I frati di San Francesco chiedono la nomina di tre cittadini che li aiutino con consigli e denaro a costruire la loro cisterna (obt. 5 feb. 1590).

57.

Antonio Cartolari chiede la posta delle menole e la giurisdizione dei coccolli a 50 scudi all'anno, obbligandosi ad offrire ad ogni vigilia

d'Ognissanti e ad ogni vigilia di Natale 10 libbre di anguille alla mensa degli Anziani (obt. 6 apr. 1590).

58.

Alcuni mercanti chiedono facilitazioni e disponibilità ad accogliere in dogana certe merci, al fine di evitare che queste vengano dirottate a Senigallia o a Pesaro (obt. 16 apr. 1590).

Seguono 12 firme autografe.

59.

Il capitano Vincenzo Rosati castellano del Revellino chiede che gli sia concesso un magazzino al Mandracchio al quale egli ha apportato notevoli migliorie (obt. 28 apr. 1590).

60.

Leonardo Ferretti chiede l'esenzione dal pagamento delle *appuntature* del periodo aprile-novembre, in quanto in quel periodo non ha abitato in Ancona ma a Castel Ferretti insieme a tutta la sua famiglia (obt. 25 giu. 1590).

61.

I deffenditori e i massari del Poggio chiedono di poter tagliar legna nella selva per poter riparare il palazzo del vicario con i proventi della vendita (obt. 23 ott. 1590).

62.

Gli eredi di messer Paolo Bartoli chiedono il salario non corrisposto al *de cuius* per i mesi in cui egli ha insegnato alla scuola dell'abaco e quanto il Comune avrebbe dovuto dargli per certi lavori (obt. 23 ott. 1590).

63.

La badessa e le monache di Santa Maria Nova chiedono grano e farina allo stesso prezzo praticato per i fornai (obt. 9 apr. 1591).

Le ultime due cifre dell'anno di accoglimento, mancanti nella supplica a causa del buco causato dallo spago della filza, sono desunte da *Consigli, 1590-1593*, 65, c. 49.

64.

Il parrochiano della chiesa di San Primiano chiede una sovvenzione per abbellire la chiesa e per far traslare il corpo del santo (obt. 2 mar. 1592).

65.

Sebastiano Scacchi si offre di costruire un mulino presso il Calamo, chiedendo di poter attingere dalla fonte l'acqua necessaria al suo funzionamento incanalandola nella cisterna già esistente e di servirsi di una casa del Comune che è lì vicino (obt. 2 mar. 1592).

66.

Angelo di Bastiano Scacchi e Alessandro Grazioli chiedono di essere pagati dal Comune per un loro credito finora non soddisfatto per ragioni formali (obt. 14 giu. 1592).

67.

L'Università dei mercanti della nazione levantina chiede di poter inviare a Roma due oratori per ottenere dal papa la conferma dei privilegi concessi dai precedenti pontefici (obt. 16 feb. 1593).

68.

Bernabeo Galantini, debitore del Comune, si offre di pagare il proprio debito trasferendo la proprietà di un solaro che egli ha fatto costruire in una bottega (obt. 31 ago. 1593).

69.

Dalmiano Pisenati e Giobatta Andreasio, riminesi, si offrono di costruir mulini non aventi bisogno né di acqua né di vento, facendo presente di averne già ottenuta la privativa nello Stato di Milano (obt. 6 feb. 1596).

70.

Mastro Tommaso Giacometti, muratore, ricordando che nell'anno 1581 aveva iniziato a costruire la nuova torre di Piazza interrompendo poi il lavoro nel 1589, costretto ora dal Comune a terminare l'opera, chiede un indennizzo per aver dovuto ricomprare il materiale occorrente a maggiore prezzo e per il salario più alto da corrispondere agli operai (obt. 26 mar. 1596).

71.

Bartolomeo di Fabrizio Valentini da Deruta, che vuole introdurre in Ancona l'arte della vasaria grossa e sottile costruendo un'apposita fornace, chiede il privilegio che nessun altro possa esercitare tale arte nel raggio di tre miglia dalla città (obt. 29 mar. 1596).

72.

Giovanni Maria bresciano oste, per certe stanze da lui abitate, chiede la conferma della locazione per altri quindici anni e allo stesso prezzo, impegnandosi ad effettuare migliorie a sue spese per 100 scudi, sottolineando l'aumento di valore che verrebbe apportato all'immobile ed il risparmio per il Comune che non deve così effettuare gli incanti al triennio (obt. 25 mag. 1596).

73.

Giovanni Ruota della Pianca, di Bergamo, si offre di costruire mulini che non abbisognano né d'acqua, né di vento, né di trazione animale, chiedendo la privativa per almeno trent'anni (obt. 25 mag. 1596).

74.

Giovanni Agli e compagni, notari, chiedono che, avendo pagato 75 scudi al semestre per esercitare il notariato civile, possano servire anche presso l'ufficio dei consoli dei mercanti, dal momento che le prestazioni dei notai civili sono poco richieste; altrimenti che i notai dei consoli siano tenuti a pagare la metà dei 75 scudi (obt. 18 ott. 1597).

75.

I frati di San Primiano chiedono una stradina laterale alla loro chiesa

nuova per costruirvi una sacrestia con coro, offrendo in contraccambio di abbattere certe costruzioni vicine alla chiesa in modo che si possa creare una piazza (obt. 30 mar. 1598).

76.

Lucido Negri da Montalboddo chiede che si dia ordine ai commissari del Monte di pietà di rilasciargli quietanza per quanto suo padre figurava debitore, essendo stato tutto pagato (obt. 30 apr. 1598).

77.

Andrea Bonfiglioli chiede che gli sia restituito «il pristino con tutto quello che gli perverrà per li tempi e per l'età» (obt. 4 apr. 1598).

78.

Sebastiano Scacchi chiede dei nuovi revisori per constatare certi errori a suo danno ai tempi del suo sindacato come depositario (obt. 28 ott. 1598).

79.

Giobatta Carli chiede di essere riammesso ai quei gradi di reggimento dai quali è stato cassato (obt. 28 ott. 1598).

80.

Vincenzo Ferretti, che ha dovuto come garante corrispondere al Monte di pietà quanto dovuto da Giovan Tommaso Bartolucci, intendendo riavere il suo, chiede che vengano nominati tre deputati ad intendere le proprie ragioni (obt. 4 dic. 1598).

81.

Bernardo Tuzeri chiede alcuni legni di rovere per completare la sua nave promettendo di restituirli nel prossimo agosto (obt. 4 mar. 1599).

82.

Alessandro fornaro chiede in locazione per cinque anni la casa dove già

abitava Napoli fornaro, impegnandosi a costruirvi un pozzo a sue spese (obt. 14 mag. 1599).

83.

17 lug. 1599

Furlano balio, ottantaduenne e in cattiva salute, chiede di essere esentato dal dover recare citazioni per le castella (obt. 17 lug. 1599).

SUPPLICHE RESPINTE

I.

Bartolomeo Bartolucci e Giovan Tommaso suo figlio, che hanno in parte pagato un loro debito per il dazio della Piazza della Farina, chiedono che i restanti 35 scudi da corrispondere vengono scomputati dal salario degli uffici a cui verranno chiamati.

Alleg.: Copia del decreto consigliere del 23 lug. 1587 (I/a).

II.

Nicolò Pironi e gli eredi di Leonardo di Piero Trionfi, appaltatori del dazio del grano per l'anno 1578, poiché a seguito di pronuncia della Reverenda Camera hanno dovuto sospendere per gli ultimi due mesi le esazioni delle imposte continuando peraltro a pagare la quota dell'appalto per detto periodo, chiedono un termine per poter introitare quanto loro spetta.

Post 1578.

III.

Nicolò Scalamonti ed altri otto cittadini di reggimento, avendo inteso che i deputati ai negozi intendono tassare maggiormente le case date in affitto rispetto a quelle abitate dai proprietari stessi, dichiarando che essi al momento abitano case prese a nolo e concedono in affitto ad altri le proprie, chiedono che si ponga rimedio a questa determinazione.

Seguono le firme autografe. A fianco della firma dello Scalamonti figura la data 22 gen. 1581.

IV.

Arcangelo Spigliati e i suoi figli Ottavio e Lorenzo chiedono che si conceda loro in affitto perpetuo un complesso di immobili situati al Calamo, impegnandosi ad effettuare migliorie per almeno 400 scudi.

Sul margine: « Lecta in publico Consilio », 9 ago. 1581.

V.

Nicolò Cardini e Sebastiano Leggi di Camerano, a conoscenza di certe accuse mosse in Consiglio nei loro confronti da Nicolò Nappi, lesive anche dell'onorabilità dei conservatori alle leggi, chiedono due dottori che decidano in merito.

In calce: « Lecta in publico Consilio », 18 ott. 1584.

VI.

Don Gismondo, canonico della Collegiata di Ancona, costretto a ricorrere al papa per un rinnovo dell'incarico giacché non ha adempiuto al dettato della *De publicandis resignationibus*, chiede di essere nominato al posto del defunto don Pierantonio canonico della Collegiata.

Nella supplica si menziona Gregorio XIII « di felice memoria »: post 10 apr. 1585.

VII.

Francesco Scottivoli che nel 1587 ha commesso alcuni errori contabili-amministrativi come scrivano del macello, si offre di accomodare le partite ragionieristiche.

Post 1587.

VIII.

Ancona, 15 ago. 1588

Agnese di ottantasei anni e Isabetta, vedova e povera, chiedono di poter rimanere nella casa che abitano al Casone del Cassero.

Pochi giorni dopo questa supplica, un decreto consigliere stabilisce: « Che tutti quelli che li sono state concesse per habitatione dal Magnifico Consiglio le stanze del Casone, et quelli alli quali saranno dallo stesso Consiglio concesse per lo avvenire a beneplacito, debano mantenerle a loro spese de porte, finestre, coppi et ogn'altra cosa necessaria et ogn'anno debano andare per la riferma in esso Consiglio et li signori

regulatori ogn'anno siano obligati visitare quelle stanze e veder si tali sono mantenute da loro, acciò, mancando, il Magnifico Consiglio ne sia informato, dando autorità alli Signori Antiani et Regulatori che saranno per li tempi a ogni loro beneplacito licentiarle tutte quelle persone che fussero scandalose et non tenessero bona vita, nonostante qualsivoglia concessione fatta loro » (*Consigli, 1587-1590*, 64: 16 ago. 1588, c. 57). Una successiva delibera di pochi giorni dopo dà conferma per un anno dei locali a Pietro Politi del Poggio, Giovanni di Andrea famulo dei regolatori, Pietro Rubeo famulo degli Anziani, Severino di San Severino *alias* Moretto domicello e — appunto le due richiedenti della presente supplica — a donna Agnese ed Elisabetta vecchia e vedova (*Ibid.*: 24 ago. 1588, c. 61). Dopo poco più di un mese da questa decisione, si concede a Nicolò di Civitavecchia una stanza e si provvede a determinare l'abitazione di Domenico Bonfiglio e quella di Agnese ed Elisabetta (*Ibid.*: 1.10.1588, c. 66). Due anni più tardi viene registrata la conferma del Casone per un anno a Domenico Bonfiglio e a Giovan Battista di Francesco Scalamonti (*Consigli, 1590-1593*, 65: 18 ago. 1590, c. 7).

Il 14 mag. 1599 viene deciso « che siano revocate tutte le concessioni fatte a quelli che habitano il Casone et habbino tempo per tutto questo mese a provvedersi di alloggiamento » (*Consigli, 1598-1601*, 68, c. 36), mentre il 14 ago. 1601 si decreta « che quelli che abitano il Casone del Cassero debano andare al primo Consiglio per la referma et, quelli non otterranno, li Signori regolatori li debano cacciar via per termino questo mese d'agosto » (*Ibid.*, c. 169).

La delibera del 14 mag. 1599 e quella del 14 ago. 1601 rendono perplessi a decidere se le molte suppliche non datate tendenti a vedersi confermare l'alloggio siano posteriori alla prima o alla seconda data. Nel dubbio, senza particolari elementi che facciano propendere per l'una o per l'altra soluzione, tenuto anche conto del tenore delle suppliche e di certe date che figurano in alcuni documenti allegati a queste, si è ritenuto preferibile fissare la maggior parte di questa documentazione come immediatamente posteriore alla revoca del 1599, tranne in alcuni casi dove la decisione del Consiglio del 18 ago. 1601, che conferma numerosi abitanti del Casone, farebbe presupporre come più probabile termine *post quem* il 14 ago. 1601. In tale data figurano confermati: quattro famuli degli Anziani (Pietro Politi, Giovanni di Andrea Manfrino, Cristoforo, Giovan Battista), donna Tommasa vedova di Antonio marangone, donna Isabetta di Andrea Guance Basse, donna Sveva balia del cavalier Alessandro Ferretti, donna Giovanna di Pietro Matteo sellaio con Francesca nuora di Pietro Matteo, donna Cassandra Ferretti e sorelle, le figlie del *quondam* Giovan Battista Scalamonti, Moretto e, infine, i figli del *quondam* capitano Giovanni Marchetti (*Ibid.*, c. 172). Resta, come ultima perplessità, il fatto che, anche quando la supplica sembrerebbe presa in considerazione, l'*obtentum* non figura annotato nella supplica stessa. Si è preferito, comunque, anche nei casi in cui parrebbe provato il buon esito della richiesta, inserire tutte le suppliche concernenti il Casone nella sottoserie delle suppliche non accolte, privilegiando il fatto formale della mancanza dell'annotazione di accoglimento su di esse.

IX.

Ancona, 10 nov. 1589

Donna Fiora, vedova di Piero facchino, povera e con sei figli, chiede di essere esentata dal pagamento dell'affitto.

Seguono due attestazioni sulla povertà della donna.

X.

Ercole Viani, agente del Comune a Cervia per la spedizione di sale in Ancona, chiede di essere saldato per le spese da lui sostenute in quell'occasione.

Viani menziona «l'anno passato 1588».

XI.

Domenico Benincasa e Domenico Pizzocari, appaltatori del dazio della farina, poiché stanno subendo varie perdite in conseguenza del fatto che poche persone si recano alla loro pesa, chiedono una dilazione di pagamento.

Dichiarano di aver preso l'appalto dei forni nel 1589.

XII.

Bernardino Pavesi, Domenico Maschi, Marcantonio Leoni notai al civile, facendo presente che la pochezza delle cause provocata dalle due sedi vacanti che si stanno succedendo e dalla carestia dà loro poco frutto, chiedono 25 scudi per le copie degli atti trascritti consegnate agli ambasciatori che si recano a Roma.

L'accenno alle due sedi vacanti che si stanno succedendo porterebbe a datare la supplica o poco prima del 5 dicembre 1590 (il 27 agosto muore Sisto V ed Urbano VII viene eletto il 15 settembre; Urbano VII muore dodici giorni dopo la sua elezione ed il 5 dicembre viene eletto Gregorio XIV) oppure poco prima del 30 gennaio 1592 (Gregorio XIV muore il 5 ottobre 1591 ed il 29 viene eletto Innocenzo IX; il 30 dicembre muore Innocenzo IX ed il 30 gennaio 1592 viene eletto Clemente VIII).

XIII.

Ancona, 23 gen. 1591

I facchini lombardi chiedono che il Comune intervenga perché il cassiere della dogana conceda loro quella mancia che i cassieri degli anni passati erano soliti corrispondere.

XIV.

Antonio di Giacomo Scalamonti fa presente agli Anziani il suo sistema di fare introitare al Comune 1.000 scudi all'anno con la vendita del pane.

Il documento, pur non potendosi ritenere una supplica vera e propria, è comunque in relazione con una precedente richiesta al Consiglio inoltrata dallo Scalamonti circa la concessione di gestire apposti locali in diverse parti della città dove vendere il pane fornitogli dai fornai, con l'offerta da parte dello Scalamonti di pagare per tale concessione 1.000 scudi l'anno. Lo Scalamonti dichiara: « nel resto il decreto otteso del 29 maggio 1591 resti in sua forza ».

XV.

La comunità di Paterno chiede facilitazioni circa il pagamento di quanto deve ad Ancona per un debito contratto con essa.

Viene menzionato « questo di V di settembre 1591 ».

XVI.

15 mag. 1592

Ascanio Pianella chiede che gli sia concessa la custodia di quella portella che già teneva Robino.

XVII.

20 ago. 1592

Francesco di Pasquale Bonarelli, locatario dell'osteria di Fiumesino, avendo trovato l'immobile in non perfette condizioni per colpa delle soldatesche, chiede che si provveda in proposito.

XVIII.

Giovan Battista Marchetti e Gaspare Passeri, garanti di Masino Diani sublocatario del mulino di Fiumesino che ha dovuto allontanarsi per debiti, chiedono che il Comune provveda ad affittare ad altri il locale.

In calce: « Die 14 martij 1593 lecta in publico Consilio per me cancellarium ».

XIX.

Roma, 24 dic. 1595

Ludovico Pellegrini, nominato dal papa revisore della causa contro gli abbondanzieri di Ancona, lamenta di non essere stato ricompensato per le sue prestazioni e chiede che il Comune interponga i suoi buoni uffici perché possa ottenere quanto gli spetta.

XX.

7 mar. 1596

Pandolfo Mascella fa presente che gli appaltatori dei debiti hanno stipulato con il Comune un contratto diverso da quello previsto dalle ditte, con relativo danno per la cassa comunale, e si impegna ad offrire più di quanto hanno offerto gli appaltatori oppure a rilevare il loro credito subentrando nel contratto.

XXI.

Muzio Bonarelli e compagni, dazieri dei forni dall'ottobre 1597 a tutto settembre 1598, chiedono che si faccia in modo di far loro introitare il dazio dei biscotti per il quale hanno già pagato il Comune.

Post settembre 1598.

XXII.

Francesco Scalamonti, narrando dei precedenti in merito ad un suo diritto di abitare in un locale nel Casone di Sant'Antonio, chiede la conferma di detto locale per sé e per la numerosa famiglia, allegando testimonianze circa il buon uso dell'abitazione.

Alleg.: Dichiarazione di abitanti al Casone attestante che nella stanza dello Scalamonti non accadeva nulla di disonesto, firmata da tre testimoni e datata 17 mag. 1599 (XXII/a), Dichiarazione di tre Anziani a favore dello Scalamonti contro il comportamento del regolatore Nicolò Bonarelli il quale voleva impedirgli l'uso della stanza, firmata dai dichiaranti e datata 17 mag. 1599 (XXII/b). Cfr. scheda VIII.

XXIII.

Donna Fiore moglie di Piero di San Costanzo, alla quale da otto anni per la sua estrema povertà è stato concesso di abitare un locale del Casone, a conoscenza che il Comune vuole cambiarne gli occupanti, chiede le si confermi la propria stanza.

Post 14 mag. 1599. Cfr. scheda VIII.

XXIV.

Donna Tommasa, vedova di mastro Antonio marangone, vecchia e malata, chiede sia confermata la sua abitazione al Casone.

Post 14 mag. 1599. Cfr. scheda VIII.

XXV.

Isabetta di Giovanni, povera e inferma, chiede che le si confermi la stanza del Casone dove attualmente abita.

Post 14 mag. 1599. Cfr. scheda VIII.

XXVI.

Giovanna vedova di Piermatteo Fontana, vecchia e povera, chiede che le sia confermata la stanza al Casone.

Post 14 mag. 1599. Cfr. scheda VIII.

XXVII.

Cristoforo Gallo famiglia, che ha abitato nel Casone per otto anni, a conoscenza del fatto che si vogliono cambiare gli occupanti, chiede gli sia confermata l'abitazione.

Post 14 mag. 1599. Cfr. scheda VIII.

XXVIII.

Pietro di Giovanni Polito del Poggio famiglia, che abita nel Casone da dieci anni, avendo avuto notizia che il Comune vuole assegnare ad altri i locali, chiede gli sia confermato il proprio.

Post 14 mag. 1599. Cfr. scheda VIII.

XXIX.

Giorgio di Valentino di Ungheria, abitante al Casone del Cassero, chiede la conferma della sua abitazione.

Post 14 mag. 1599. Cfr. scheda VIII.

XXX.

Donna Simona del *quondam* Patrignano Spaccazocchi chiede che le sia confermata l'abitazione della sua casetta al Casone.

Post 14 mag. 1599. Cfr. scheda VIII.

XXXI.

Fra Michele Vecchi, consigliere dei Fatebenefratelli, ed altri due suoi

compagni, chiedono di riottenere il governo dell'Ospedale dell'Annunziata « tralasciato da quel priore passato con non poco disgusto della sua religione ».

In calce: « Die IIII decembris 1599. Fuit lecta in Consilio per me alta et inteligibili voce et super ea nihil fuit dispositum ».

XXXII.

Ludovico Pilestri, rettore di San Zeno, chiede di poter trasferire la propria chiesa, che sta vicino al Ghetto, presso la chiesa della Misericordia, per non essere costretto a traslocare nella troppo piccola chiesa di San Biagio.

Sul *recto* in alto a sinistra: « Pilestri, 1599 ».

XXXIII.

Ludovico Pilestri, rettore di San Zeno, che ha ottenuto dal papa di poter trasferire la propria chiesa posta vicino al Ghetto presso una chiesa più grande, chiede di potersi trasferire in Santa Maria della Misericordia.

Sul *recto* in alto a sinistra: « Pilestri, 1599 ».

XXXIV.

Donna Sveva da San Lorenzo, già balia della signora Leonida Malatesta Ferretti, ricordando che cinque anni prima le era stato concesso per la sua povertà un appartamento al Casone, poiché ha avuto sentore di cambiamenti, chiede che le sia confermato il locale.

Post 14 ago. 1601 e ante 18 ago. 1601. Cfr. scheda VIII.

XXXV.

Paolo, Antonio e Cristoforo del *quondam* Giovan Battista Scalamonti, lasciati poverissimi dal padre con cinque sorelle, chiedono che siano loro confermate quelle stanze nel Casone di Sant'Antonio dove attualmente abitano.

Post 14 ago. 1601 e ante 18 ago. 1601. Cfr. scheda VIII.

XXXVI.

Cassandra e Francesca del *quondam* conte Ferretti chiedono che sia loro confermata la concessione di due stanze nel Casone del Cassero, asserendo di dover essere preferite ad altre persone per più di un motivo.

Alleg.: «Lista di quelle persone che habitano nel Casone della Magnifica Comunità al Cassaro che non ebbero mai servitù alcuna con il Magnifico Publico » (XXXVI/a).
Post 14 ago. 1601 e ante 18 ago. 1601. Cfr. scheda VIII.

XXXVII.

I figli del capitano Giovanni Marchetti chiedono la conferma dell'abitazione al Casone, già concessa al loro padre.

Post 14 ago. 1601 e ante 18 ago. 1601. Cfr. scheda VIII.

XXXVIII.

Giovanni di Battista di Ancona chiede che gli sia concesso il locale del Casone che verrà lasciato libero da Baldo di Agugliano il quale ritorna al proprio paese.

Cfr. scheda VIII.

XXXIX.

L'Università dei calzolari chiede il rispetto dell'accordo circa la consegna delle pelli.

Alleg.: Rogito del notaio Alessandro Postumi del 13 apr. 1602 su cui i calzolari fondano le proprie pretese (XXXIX/a).

XL.

Il Furlano, già balio del Comune, chiede di essere riammesso a prestare servizio dopo il suo licenziamento per aver recato una esecuzione in una casa diversa da quella alla quale era destinata.

Dichiara di essere stato « casso dal servizio sotto di 19 di aprile 1603 ».

XLI.

Furlano balio, radiato dal servizio in quanto aveva consegnato una

citazione in casa del figlio del cavalier Nappi anziché in quella del padre, chiede di essere riammesso.

Post 19 apr. 1603. Cfr. scheda precedente.

XLII.

Di casa, 16 mag. 1603

Antonio Damiani, affermando di essere al corrente che messer Antonio Giachelli manovra per farlo rimuovere dall'ufficio di archivista perché detta carica sia conferita al cognato o al fratello, chiede che il proprio scritto venga letto in Consiglio in modo che questo possa fondatamente deliberare sulla sua eventuale conferma.

XLIII.

Mastro Antonino muratore, che ha iniziato a fabbricarsi una casa nella parrocchia di San Giovanni, messo al corrente che non si può costruire sul suolo pubblico senza licenza del Comune, ne chiede il permesso, impegnandosi ad offrire alle mensa degli Anziani un paio di capponi.

Firmata: «Io Bartolomeo Arcangeli, in nome et con la presenza del sopra detto mastro Antonino il quale afferma et promette quanto sopra, ho sotto scritto di manu propria per non saper lui scrivere questo di 4 ottobre 1604 in Ancona».

XLIV.

La Compagnia della Morte di Osimo chiede di poter estrarre dal Monte di Ancona 40 o 50 some di travertino per costruire due guglie sulla chiesa che sta fabbricando in Osimo.

XLV.

Gli ex deputati della Comunità di Agugliano ed altri interessati, spiegando che l'atteggiamento da loro tenuto nella causa contro Sinodoro Allegri non derivava da inimicizia nei confronti di Ancona, dichiarano di mettere a disposizione di questa città i propri beni, i figli e la vita, chiedendo di essere perdonati e di essere favoriti con una lettera inviata a Roma.

Seguono 7 firme.

XLVI.

Mastro Rodolfo marangone e mastro Agostino magnano, che nei tempi passati hanno lavorato sulla cupola di San Ciriaco, volendo essere rimborsati totalmente per la loro prestazione, chiedono che vengano nominati alcuni gentiluomini per intendere le proprie ragioni e stimare il lavoro compiuto.

XLVII.

Gli abitanti di Monte San Vito chiedono di essere esentati dal pagamento del bolognino per il passaggio del ponte di Fiumesino, asserendo di aver contribuito alle spese del ponte e a quelle dell'armamento della galeotta per la quale viene richiesto detto bolognino.

XLVIII.

Vespasiano Muzi, conduttore del mulino di Fiumesino, chiede una deputazione del Comune con la quale trattare questioni che riguardano il mulino.

IL.

Bentivoglio Angeli da Monte San Pietro chiede che gli venga affidata una delle portelle sottomare.

L.

Bartolomeo Pironi chiede il resto degli 80 scudi di salario del defunto suo figlio Girolamo medico.

LI.

Bastiano Carotino e fratelli, nati in Ancona, chiedono di poter dimostrare con lettera patente la propria cittadinanza.

LII.

Lucido Negri del *quondam* messer Silvio chiede quietanza di quanto suo padre aveva pagato al Monte di pietà come affittuario della tenuta delle Poiole.

LIII.

Andrea Bruschi, garante di Muzio Carli, chiede che il Comune dia quietanza di aver ricevuto quanto il Carli doveva al Comune stesso.

LIV.

Antonio Capizzi, in età avanzata, chiede di poter servire presso una delle portelle.

LV.

Bartolo di Cristoforo da Rimini asinaro chiede il permesso di costruirsi una cantina tra le mura della città e la sua casa.

LVI.

Giacomo Vincenti stampatore si offre di impiantare una tipografia anche con caratteri per la musica, chiedendo che gli sia concessa gratuitamente una casa e il privilegio di stampare per dieci anni, nonché due botti di vino e quattro some di grano o il loro controvalore.

Sul *verso*: « Per Iacomo Vincentij stampatore. Racomandato da Monsignor Illustrissimo Vescovo ».

LVII.

Don Mazzio Ceccari, curato della Montagnola, non avendo una casa per sé e per poter esercitare il suo officio, chiede che gli sia concessa una delle due stanze della chiesa di Posatora dove al momento è un padre di San Francesco.

LVIII.

Francesco Bongrani depositario dell'Abbondanza, facendo presente che il biscotto per marinai fatto con certo grano non ritirato dai proprietari rischia di guastarsi per avere il governatore troppo atteso a dare le licenze per la vendita, chiede che il Comune prenda provvedimenti e gli nomini un revisore in quanto non intende essere chiamato responsabile.

LIX.

I padri del Convento di Santa Maria Maddalena di Polverigi chiedono la carità di tanto sale sufficiente per dieci persone.

LX.

Donna Simona, vedova di messer Averardo Cavalli, chiede un aiuto per trasportare le sue poche cose in Ancona da Offagna.

LXI.

Ascanio Franchi, rettore della chiesa di Santa Maria della Misericordia, chiede di poter edificare un campanile, precisando che la costruzione avverrà con i proventi delle elemosine.

LXII.

Cristoforo Nero, poverissimo e con famiglia, chiede un pezzo di terreno alla Mucchia per potersi costruire una capanna, impegnandosi ad offrire ad ogni Natale un paio di galline per la mensa degli Anziani.

LXIII.

Angelo Bonarelli, Valerio Ortonio e compagni chiedono il magazzino grande al porto con tutto l'apparato che v'è dentro per rappresentare una commedia.

LXIV.

Domenico Bonfiglioli chiede di essere assegnato come guardiano alla porta di Capo di Monte, offrendo garanzia in merito e dichiarandosi disposto a farsi trattenere dal salario uno scudo e mezzo a sconto del debito che ha con il Comune, a patto che per questo non debba perdere le cariche di reggimento che intende ricoprire unitamente alla guardiania.

LXV.

Il padre guardiano di San Francesco ad Alto, che ha già ottenuto dal Comune 100 scudi per la fabbrica della chiesa, chiede un'ulteriore elemosina per portare a compimento detta fabbrica.

LXVI.

Domenico di Giovanni ed altri tre compagni, tutti massari del Poggio, non potendo da soli sopportare le fatiche di governo, chiedono ulteriori persone che amministrino il castello.

LXVII.

Romolo Marganetti e compagni, dazieri del dazio dei forni, fanno presente che Giovanbattista Scalamonti fa panificare nella Rocca di Fiumesino e vende l'olio al minuto con danno evidente della Comunità e dei dazieri.

LXVIII.

Giovan Paolo, conduttore da otto anni dell'osteria di Fiumesino, lamenta che il dottor Scalamonti voglia vendere vino al minuto presso la Rocca, così vicina a Fiumesino, con danno di esso Giovan Paolo e della Comunità.

Alleg.: Attestazione del cancelliere che nel libro vecchio dei dazi sono registrati capitoli che vietano comportamenti come quello sopra descritto (LXVIII/a).

LXIX.

Il padre guardiano e i frati di San Francesco ad Alto chiedono la stessa quantità d'olio concessa nei tempi passati per l'altare della Santissima Concezione.

LXX.

Marino del *quondam* Matteo bolognese, ortolano, chiede che gli sia concesso un pezzo di terra da coltivare vicino agli orti del Vescovado, impegnandosi ad offrire ogni anno nel mese di gennaio due paia di capponi per la mensa degli Anziani.

LXXI.

Filippo Crescimbeni organista di San Ciriaco, con madre a carico, chiede un aumento sui 24 scudi di salario che percepisce.

LXXII.

Girolamo Grimaldi chiede di potersi servire delle condotte d'acqua derivanti dal Calamo che passano per la sua possessione, impegnandosi a che altri non ne usino.

LXXIII.

Vangelista di Bastian, di Ancona, povero e con famiglia a carico, chiede un po' di terra vicino alla muraglia dietro San Francesco ad Alto per costruirsi una capanna, impegnandosi ad offrire al Consiglio un paio di capponi per ogni carnevale ed in agosto tre paia di piccioni di colombara.

LXXIV.

I padri di San Domenico chiedono di poter riottenere almeno per l'avvenire quelle 360 libbre di sale ricevute in elemosina negli anni passati.

LXXV.

Cesare di Ludovico Bompiani, volendo andar per mare intraprendendo commerci, trovandosi senza capitali, chiede un prestito di 200 scudi che rimborserà dopo tre anni.

LXXVI.

Bartolomeo Trincheri chiede tutte le partite autentiche del *Libro d'oro* dove viene menzionato Liverotto Trincheri, copie in pubblica forma delle estrazioni alle varie cariche fino al 1548 e la copia della bolla aurea con l'obbligo dei 4.000 scudi alla Sede apostolica.

La supplica è priva originariamente di qualsiasi elemento da cui si possa risalire al richiedente. L'individuazione di questo è permessa soltanto dalle annotazioni della Cancelleria: «Trincheri», sul *recto* in alto a sinistra, e «messer Bartolomeo Trincheri» che appare sul *verso*.

LXXVII.

Marco Trionfi e compagni, dazieri del quarto dei sensali, premettendo che monsignor Matteucci in una lite tra mercanti ed un sensale ebreo

aveva deciso in favore di quest'ultimo con conseguente esborso dei mercanti ai dazieri di 125 scudi, fanno sapere che detti mercanti si sono appellati a Roma contro il privilegio papale che prevede la decisione in Ancona anche per la seconda istanza e, sottolineando la possibilità di una conseguente restituzione in caso di vittoria del quarto già incamerato dal Comune, chiedono il rispetto delle norme.

LXXVIII.

I deffenditori e i massari di Umana chiedono che venga loro diminuita la tassa per il dazio della foglietta.

LXXIX.

Bartolomeo Fanelli chiede la posta delle menole e la giurisdizione dei cocolli al prezzo annuale di 40 scudi, impegnandosi ad offrire ogni anno a novembre o dicembre 30 libbre di anguille per la mensa degli Anziani.

Nella supplica il nome « Bartolomeo Fanelli » è soprascritto a quello di « Mario Montifani » cancellato. Sul *verso*: « Suplica di Mario Montifani ».

LXXX.

Francesco Scalamonti, dichiarandosi in istato di bisogno anche per il forte carico di famiglia, chiede di essere assunto come doganiere alla porta del Calamo.

LXXXI.

Francesco Bongrani, volendo che si rinvigorisca il commercio nel porto di Ancona, propone di introdurre nella città l'arte della lana e della seta in modo che i mercanti del Levante trovino miglior profitto nel barattare le loro merci con tali manufatti, dal momento che attualmente perdono una forte percentuale nel cambio del denaro riscosso quando effettuano tale operazione nella loro patria.

LXXXII.

La Comunità di Castel d'Emilio chiede che le sia concesso il danno dato, asserendo malgoverno e abusi da parte dei vicari.

LXXXIII.

Bernardo Tuzeri chiede di essere saldato per le 45 libbre di cera occorse per la luminaria di Santa Palazia.

LXXXIV.

Argentina, vedova di Costantino muratore, chiede che le venga corrisposto quanto ancora dovuto al marito per la pulizia dei canali della fonte del Calamo e di quella di Piazza.

LXXXV.

L'Università dei calzoi chiede che si dia esecuzione all'accordo circa l'ottenimento da parte dei calzoi delle pelli degli animali macellati.

LXXXVI.

Domenico di Francesco, affittuario del mulino di Fiumesino, facendo riferimento a una precedente sua supplica che egli dice essere andata smarrita dopo l'inoltro, torna a chiedere che vengano effettuati accomodi in detto mulino, pena la risoluzione del contratto.

LXXXVII.

La Comunità di Camerata chiede che si provveda alla torre campanaria, che si ricopra la fonte e che si accomodi il solaro del Palazzo.

LXXXVIII.

La Compagnia della Consolazione, priva di un locale dove dir messa e porre l'oratorio, chiede che le sia concesso l'immobile detto di San Tommaso, impegnandosi a eseguire tutti gli accomodi necessari per renderlo abitabile.

LXXXIX.

L'Università dei sarti di Ancona chiede che le sia concessa la chiesa già chiamata di San Tommaso, attualmente in pessimo stato, per adattarla a chiesa del suo protettore Sant'Omobono.

XC.

Don Angelo Costanzi, rettore e curato della chiesa di Santa Maria di Posatora, facendo presente il pessimo stato dell'immobile ed il fatto che per disposizione del vescovo non vi si può officiare, chiede che si provveda in proposito.

XCI.

Fiorano e compagni pescatori chiedono che si ritocchi la tassa sul pesce, in modo da poter conseguire un qualche guadagno.

XCII.

Alessandro Cecconi, affittuario della cantinetta sotto le scale del bargello, chiede gli siano conteggiati a credito i 3 scudi e 80 bolognini spesi per gli accomodi a detta cantinetta.

XCIII.

Sempronia e sorelle, figlie del *quondam* Girolamo Spilimberti di Fano, chiedono venga loro pagato quanto il Comune doveva al loro padre per il trasporto e la messa in opera di una partita di legname occorrente per i lavori alla torre della Piazza.

XCIV.

Mastro Andrea Campidori da Cirone, capo bombardiere, chiede un terreno in zona San Giovanni sotto la fortezza per costruirsi una casa.

XCV.

Giovannino Gualdoni chiede di essere riassunto nel servizio di trombetto.

XCVI.

Dardano Dardani da Spoleto chiede l'aggregazione alla cittadinanza per sé e per i figli.

XCVII.

La Comunità di Camerata, non sapendo da dove riscuotere la somma

necessaria al pagamento dei pesi camerali, chiede che il Comune effettui direttamente il prelievo oppure dichiarare con chiarezza i confini di essa Comunità, nonché che le venga assegnato un nuovo pievano che riesca a introitare di più con gli uffici divini.

XCVIII.

Patrignano di Domenico, massaro di Monte Sicuro, propone una lista di possidenti da nominare massari allo scopo di mettere fine al diffuso malgoverno del luogo.

IC.

Federico Arcangeli, fideiussore del *quondam* messer Antonio di Giacomo Giacchelli, chiede che gli venga riconosciuto il lavoro compiuto in Ragionaria e che il compenso relativo venga imputato a quanto il defunto ancora doveva a Pietro Leoni.

C.

Madonna Bartolomea del *quondam* Francesco Ridolfi, vedova in cattiva salute, anziana e nullatenente, chiede che le sia risparmiato il nolo di 4 scudi per una stanza delle case del Monastero nuovo.

CI.

Antonio Cartolari, dovendosi recare ad Urbino, chiede che venga scelto un altro depositario in sua vece, offrendosi di rimanere ancora per uno o due mesi fino a che non avverrà la nomina del successore.

CII.

Giambattista cuoco chiede di potersi costruire una cantina usufruendo della strada pubblica.

CIII.

Mastro Benedetto Cesarini da Camerano, affittuario della bottega sotto la scala del palazzo del bargello, chiede di poterla tenere per altri sei anni a uno scudo di più all'anno, impegnandosi alle riparazioni necessarie.

CIV.

Nicolò Pironi chiede che vengano nominati nuovi deputati a decidere sul ricorso di Vincenzo Ferretti, ritenendo che quelli già nominati siano troppo di parte in una vertenza dove esso Pironi è sostanzialmente parte in causa.

CV.

Bartolomeo Locatelli linarolo, abitante sotto la torre del palazzo del Comune in Piazza, chiede che vengano effettuati accomodi nel locale da lui abitato.

CVI.

Giovanni Paolo, oste a Fiumesino, narrando che i danneggiamenti apportati dai soldati all'osteria che egli aveva in affitto gli avevano impedito di ricevere ospiti, chiede che vengano nominati alcuni gentiluomini ad intendere le proprie ragioni circa il pagamento del nolo.

CVII.

Francesco Fulgentini, che ha acquistato per 60 scudi tutti i rogiti di messer Giacomo del Monaco con il consenso del di lui erede messer Giobatta, chiede di poter estrarre detti rogiti e che a detta estrazione sia data fede come se ne fosse lui l'autore.

CVIII.

Pier Matteo Mantini, lamentando una sentenza a suo sfavore circa la locazione del mulino di Fiumesino, chiede che vengano nominati alcuni gentiluomini che rivedano la vertenza.

CIX.

Giacomo Bonarelli della Rovere, unitamente ad altri nove cittadini di reggimento, al fine di trovare più facilmente chi voglia assumere l'incarico di vicario di Sappanico dove essi hanno delle possessioni, chiede che sia data giurisdizione al vicario oltre il castello stesso di Sappanico anche in materia di danno dato.

Seguono le firme dei supplicanti.

CX.

I padri del Collegio inglese di Rhemis in Francia chiedono una carità.

Firmato: Thomaso Lovelacco e Daniele Halfroontho.

CXI.

Paolo Bompiani e altri giovani studenti chiedono che i 200 scudi che venivano corrisposti a messer Giovanni Battista Vangelista per l'insegnamento delle scienze e della umanità vengano ripartiti assegnandone 50 al maestro che resta e gli altri 150 a tre dottori che insegnino legge, al fine di risparmiare i sussidi che vengono corrisposti ai giovani che vanno a studiare fuori della loro patria.

CXII.

I deffenditori e i massari di Paterno chiedono la restituzione degli arnesi da essi dati in pegno al Comune di Ancona.

CXIII.

Bernardo Tuzeri chiede una dilazione circa la restituzione della barca prestatagli dal Comune, dal momento che non ha trovato comandante di nave disposto a trasferirla ad Ancona, offrendosi di pagare il danno che arreca o di restituire il prezzo della barca stessa.

CXIV.

Marco di Dalmiano Dolmetta chiede un aiuto economico che gli permetta di recarsi a San Giacomo di Compostela a sciogliere un voto.

CXV.

Le castella di Ancona, prive di frumento, chiedono che gli abbondanzieri provvedano.

CXVI.

La Compagnia di San Rocco chiede di poter tenere i sei pagliericci avuti in prestito dal Comune per i pellegrini che alloggiano nel suo ospedale.

CXVII.

Tommaso Gallo chiede che gli sia concesso l'ufficio della dogana al porto che già aveva tenuto nei tempi passati.

CXVIII.

Marino Diani, nuovo locatario del mulino di Fiumesino da lui trovato in pessime condizioni, chiede di poter tagliare alberi a Monte Conero al fine di ricavarne 300 pali da utilizzare per l'accomodo del mulino.

CXIX.

Gli ebrei della nazione italiana e levantina chiedono di poter acquistare pali ricavati dalla legna del Monte Conero oppure quelli che si trovano al porto, da usare per evitare lo smottamento del loro cimitero e del fosso della muraglia del Cassero.

CXX.

La Compagnia di San Rocco obbligata a costruire una sinagoga nel Ghetto a conclusione di una vertenza, chiede un sostanzioso contributo per poter adempiere in quanto la somma occorrente è sull'ordine di parecchie centinaia di scudi.

CXXI.

Madonna Contessa Giachelli chiede che i beni del padre Antonio conferiti al Monte di pietà le siano consegnati in dote.

La supplica, diretta a « Monsignor Vicario », è evidentemente girata al Comune.

CXXII.

Rubino Cappellaro, già nominato guardiano alla portella del Toriglioni, a conoscenza che le portelle di mare vengono assegnate a chi non è cittadino di reggimento, chiede la conferma nell'incarico o l'assegnazione di altra portella.

CXXIII.

Luca Smachia, che è stato il primo tra i doganieri del porto a rinunciare

a certe ricompense per non andare in lite con il Comune, a conoscenza che suoi colleghi hanno avuto comunque un riconoscimento, chiede di esserne partecipe.

CXXIV.

La Comunità di Castel d'Emilio, ricordando che già altri castelli di Ancona hanno ottenuto il danno dato, chiede anche per sé tale privilegio, offrendosi di pagare 2 scudi all'anno.

CXXV.

La Collegiata di Santa Maria della Piazza comunica per opportuna conoscenza al Comune che intende rivolgere al papa la supplica di poter dir messa soltanto nei giorni festivi.

CXXVI.

Bartolomeo da Imola chiede un pezzo di terra a livello perpetuo per costruirsi una casetta, impegnandosi ad offrire un paio di piccioni all'anno per la mensa degli Anziani che saranno in carica nel mese di settembre.

In calce: «Io don Pierdomenico Taddei parrochiano di S. Martino faccio fede qualmente la sudetta è persona dabbene e meritevole di aiuto».

CXXVII.

Don Francesco Rosato, sacerdote di Sant'Elpidio che si considera ancònitano in considerazione di tutto il tempo che ha abitato in Ancona, chiede una carità perché non è più in grado di celebrare la messa dai cui proventi ricavava sostentamento economico.

CXXVIII.

Mastro Filiano e mastro Biasio desiderano introdurre in Ancona l'arte di accomodare vasi di rame rotti e chiedono una casa in affitto gratuito per il tempo che piacerà al Comune.

CXXIX.

I padri del Monastero di Sant'Agostino chiedono un aiuto per riparare il pavimento della chiesa.

CXXX.

La chiesa di San Francesco alle Scale chiede un aiuto per rifare le vetrare.

CXXXI.

Marco Antonio Leoni notaro civile, ritiratosi in casa per studiare una causa prima che scadesse il suo mandato, chiede che gli si paghi il salario che non gli si vuole corrispondere per non essere egli stato fisicamente nell'ufficio per l'intero tempo in cui era in carica.

CXXXII.

Mastro Stefano Antinari, aggiustatore di pesi e misure, raccomanda il proprio genero Francesco di Vincenzo Maestrelli per un incarico alle porte o alle portelle, offrendosi di aggiustare gratuitamente le bilance della dogana e del Comune.

CXXXIII.

Simone de Vecchi, dichiarato idoneo ad esercitare il notariato dal Collegio dei dottori, chiede di essere immatricolato tra i notai attuari civili.

CXXXIV.

Domenico di Giacomo da Casa Rotonda, oste a Fiumesino, chiede che vengano nominati dei periti per valutare lo sconto del nolo dovuto al Comune per l'osteria, in quanto non ha mai potuto godere dell'uso del magazzino.

CXXXV.

Girolamo Toriglioni chiede un soprassoldo per le sue fatiche nella registrazione dei depositi dei litiganti e dei sopravanzi dei pegni degli ebrei.

CXXXVI.

Antonio Cartolari lamenta la cattiva amministrazione delle entrate comunali e chiede si ponga rimedio.

CXXXVII.

Domenico Micucci, Vincenzo Maggini e compagni appaltatori dei forni di Ancona, narrando di essersi a suo tempo impegnati a cuocere il pane bruno perché gli altri fornai ricusavano di farlo, a conoscenza che questi hanno cambiato idea, dichiarano di essere disposti a ritirarsi dall'accordo purché i fornai si servano del grano del vescovo di Ancona conformemente a quanto essi appaltatori si erano impegnati.

CXXXVIII.

Andrea Briaschi chiede di essere nominato custode ad una delle portelle non ancora assegnate.

CXXXIX.

Giambattista Longo, custode alla porta di Capo di Monte, lamentando lo scarso salario che percepisce per tale compito, chiede di poter esercitare tutti quegli uffici tenuti dal defunto messer Girolamo Sonetti.

CXL.

Marcantonio Pallari chiede di essere assunto alla custodia della porta del Calamo.

CXLI.

Isidoro Trotti, già vicario di Monte San Vito, condannato dai sindacatori in seguito ad una petizione inviata contro di lui da Battista fornaro del suddetto castello, chiede di poter esporre le proprie ragioni.

CXLII.

Nicolò Urbeveteri, che nei mesi addietro aveva riscosso per conto del Comune i proventi del sale bianco, chiede di essere pagato del suo lavoro.

CXLIII.

La Comunità di Monte Sicuro lamenta supposte ingiustizie nei propri confronti da parte del Comune di Ancona relativamente alle imposte cui è tenuta, e chiede che si provveda.

CXLIV.

I padri carmelitani di Ancona chiedono di essere esentati dalla restituzione dei 15 scudi a suo tempo concessi loro dal Comune per l'istituzione del Capitolo che il generale dell'ordine ha ora deciso che avvenga altrove.

CXLV.

Gli appaltatori dei forni della tornata precedente, in lite con il Comune, si rimettono alla buona grazia di questo in segno di buona volontà e chiedono di poter trattare con una commissione ristretta nel caso non si trovi l'accordo per l'alto numero degli interlocutori.

CXLVI.

Gli eremiti di San Paolo del Monte Conero chiedono una soma di farina o il relativo controvalore.

CXLVII.

Isepe di Marino di Ancona chiede uno spiazzo di terra per costruirsi una casetta, promettendo di offrire ad ogni settembre un paio di piccioni per la mensa degli Anziani.

CXLVIII.

Mastro Giuseppe Verardi, scalpellino, chiede che vengano stimati tutti quei lavori da lui effettuati tra la torre e il palazzo di Piazza e che si decida tempestivamente se deve continuare la propria opera, dal momento che egli è ormai vecchio e non ha chi lo sostituisce.

CIL.

Pierino Zibellini da Recanati chiede la custodia di una delle porte.

CL.

Le comunità di Massignano e del Poggio, lamentando che il Comune di Ancona abbia affittato a nobili della città selve, terre e pascoli del Monte Conero sempre da esse godute, chiedono che siano nominati due o tre gentiluomini per appurare la lesione dei propri interessi.

CLI.

Angela, figlia di Vincenzo libraro che da quattordici anni si è trasferita da Ancona a Fabriano, suo paese d'origine, chiede, unitamente al marito, di poter entrare in possesso dei 146 fiorini di cui è creditrice nei confronti del giardiniere del conte Ferretti, in deroga alla norma per cui i beni dotali o il loro controvalore non possono essere allontanati dalla città di Ancona.

CLII.

Gli appaltatori del forno della precedente tornata, debitori del Comune, chiedono facilitazioni di pagamento.

CLIII.

La Comunità di Varano lamenta l'alto prezzo che deve pagare ad Ancona per la tassa sulla foglietta nettamente superiore agli introiti, chiedendo di corrispondere per il futuro solo l'effettiva somma incassata e di vedersi restituito quanto corrisposto in più, al fine di destinarlo alla riparazione della muraglia.

CLIV.

Mastro Nicolò di Giacomo da Milano, fabbro, chiede la conferma della locazione della casa e bottega che tiene in affitto, facendo presente il risparmio di 3 scudi all'anno da parte del Comune che così eviterà le *subastazioni*, e promette di usare un prezzo di favore per la ferramenta che il Comune vorrà acquistare da lui.

CLV.

I frati di Santa Maria del Carmine, che non hanno neppure di che comprare gli alimenti necessari al loro sostentamento, chiedono un'elemosina.

CLVI.

La Comunità di Paterno chiede che Ancona si riprenda l'amministrazione economica del castello in quanto è impossibilitata ai pagamenti

dovuti alla città per non aver potuto riscuotere le tasse e per non aver venduto l'uso dei pascoli negli ultimi trent'anni.

CLVII.

Nicolò Carli ricorre contro una sentenza dei conservatori alle leggi sull'inosservanza della rubrica statutaria *De friscolariis*, asserendo che tale norma non è stata mai osservata e chiede la nomina dei due gentiluomini che intendano le proprie ragioni.

CLVIII.

Pellegrino del *quondam* Antonio Marganetti chiede di poter ricevere i 2 scudi dati mensilmente a suo padre da quando questo è stato esonerato dalle cariche pubbliche per vecchiaia.

CLIX.

Marino di Giovanni chiede di essere aggregato al parlamento di Umana al pari dei suoi antenati.

CLX.

Marco di Marcellino Pizzocari chiede di essere nominato custode di una portella.

CLXI.

Mastro Isepe Verardi, scalpellino, vecchio e senza eredi che proseguano la sua professione, temendo di morire prima d'aver portato a termine la fabbrica della torre, chiede che gli sia permesso di concludere il lavoro, oppure che gli siano pagate le pietre già lavorate per detta torre.

CLXII.

Lorenzo Marinozzi e Luca Smachia, dazieri della foglietta, chiedono la nomina di tre gentiluomini di Consiglio che interpretino certi punti equivoci dei capitoli dell'appalto su cui i loro debitori si basano per non pagare.

CLXIII.

Mastro Giulio già dipendente del Comune, vecchio e infermo, chiede di poter abitare in un locale del Casone, offrendosi di farvi degli accomodi.

CLXIV.

Enea Rozzi, che ha già servito per diciotto anni alla custodia delle portelle, chiede l'assegnazione di una di queste.

CLXV.

Apollonio Rosario, *alias* Turchetto, anconitano, chiede di essere assegnato come guardiano alla dogana.

CLXVI.

Leonetto Marescalchi chiede che gli sia confermata la custodia della portella di Santa Maria del Mercato.

CLXVII.

Piero della Rocca ed altri otto suoi compagni, tutti famigli del Comune, chiedono una sovvenzione poiché il loro salario, data la difficoltà dei tempi, non basta a sostenere le loro famiglie.

CLXVIII.

Alessandro Lucidi senese chiede un aiuto economico perché oppresso dal peso della famiglia e dei debiti.

Sul *verso*: «Supplica del maestro di schola».

CLXIX.

I frati di San Francesco ad Alto chiedono un'elemosina che li aiuti nei presenti momenti di carestia.

CLXX.

Pandolfo Mascella chiede di essere ammesso al primo grado della nobiltà di reggimento.

CLXXI.

Agostino Odorisio, a conoscenza della morte di Girolamo Sonetti custode della porta di Capo di Monte, chiede di subentrargli nell'incarico.

CLXXII.

Marcantonio Pallari chiede di poter servire alla porta del Calamo.

CLXXIII.

Vincenzo del *quondam* Bastiano Benincasa, prete nel seminario, chiede il canonicato nella Collegiata di Santa Maria della Piazza.

CLXXIV.

Piermatteo Gritti chiede di subentrare al defunto Girolamo Sonetti come guardiano alla porta di Capo di Monte.

CLXXV.

La Comunità di Varano fa presente tutta una serie di problemi da cui è afflitta, sottolineando in particolare la mancanza di massari che la governino, un deficit di 200 scudi, la necessità di riparazioni in tutto l'ambito del castello e chiede che si provveda in merito per scongiurare l'abbandono di detto castello da parte degli uomini che lo abitano.

CLXXVI.

Bernabeo di Pier Angelo Galantini, vasaro, chiede di subentrare alla guardiania della portella nuova vacante per la morte del titolare.

CLXXVII.

Domenico di Francesco, molinaro a Fiumesino, chiede che i denari spesi per far costruire un canale per il mulino gli siano scomputati da quelli che deve versare al Comune.

CLXXVIII.

La Comunità di Massignano fa presente di non poter far fronte ai pagamenti camerale e chiede di poter tagliare legna al Monte Conero.

CLXXIX.

I frati di San Francesco ad Alto chiedono un'elemosina per potersi sostenere sino alla fine dell'anno calamitoso.

CLXXX.

Federico Muzi chiede che gli sia concessa la custodia di una delle porte della città.

CLXXXI.

Nicola Urbeveteri chiede un sacco di farina per sostentarsi in tempi così difficili.

CLXXXII.

Giovan Marco Garoletti chiede la conferma della portella nuova assegnatagli nei giorni precedenti dai deputati alle dogane.

CLXXXIII.

Gli eremiti del Monte Conero chiedono che il Comune confermi loro il permesso concesso dal dottor Girolamo Benincasa di poter tagliare legna dal monte, permesso al momento ad essi negato dai deputati del Monte Conero.

CLXXXIV.

Francesco di Ludovico Torigliani chiede la condotta della portella nuova.

CLXXXV.

Polonio detto Turchetto, barbiere, sessantenne e invalido alla mano destra tanto da non poter più esercitare il proprio mestiere, chiede la guardiania di una qualsiasi portella.

CLXXXVI.

Gli appaltatori dei forni, in considerazione dell'annata così sfavorevole,

chiedono di essere esentati dalla loro obbligazione per non rischiare di perdere ben più dei 4.000 scudi dell'anno precedente.

In calce: «Io Giuseppe Rigo da Fabriano promecto in nome delli appaltatori sudetti che osserveranno quanto di sopra».

CLXXXVII.

Nicolò Righi di Fabriano e compagni appaltatori dei forni, poiché il prezzo della farina supera di molto i circa 14 fiorini per soma previsti nel contratto con il Comune, chiedono una serie di modifiche alle convenzioni pattuite.

CLXXXVIII.

Giulio Ferretti chiede quello spiazzo già concesso a messer Santi Bonfiglioli e al capitano Benincasa, e non utilizzato da questi, per costruirvi un edificio che dia ornamento e decoro alla strada, impegnandosi ad offrire ogni anno a settembre e ottobre due paia di capponi alla mensa degli Anziani.

CLXXXIX.

Polonio *alias* Turchetto chiede gli sia concessa quella portella la cui guardiania è vacante per la morte di Gabriele Longarino.

CXC.

Alessandro Ferrari chiede una delle due portelle della dogana.

CXCI.

I padri del Convento di San Pietro, senza mezzi anche a causa della presente carestia, chiedono un'elemosina da poter consegnare a un predicatore.

CXCII.

Il castello di Varano chiede di essere rimborsato delle spese sostenute anche per conto di Ancona nella costruzione di alcuni ponti tra i confini delle due località, che siano verificati gli esatti confini tra detto castel-

lo ed Ancona e che sia rivisto il catasto di Varano nel quale figurano proprietà di Monte Sicuro.

CXCIII.

Giovanni Gentiloni da Filottrano, abitante in Offagna, chiede giustizia per la merce sequestratagli dal sostituto commissario delle frodi del fisco di Macerata.

La supplica, firmata dal fratello don Vincenzo Gentiloni, è indirizzata agli « Illustrissimi e Reverendissimi Signori della Sacra Consulta ». Alleg.: Altra supplica dello stesso tenore, redatta con miglior grafia, firmata « Humilissimo servo et vasallo » senza alcun nome, indirizzata a « Illustrissimo et Reverendissimo Signore » (CXCIII/a).

CXCIV.

Andrea Bartolucci, stimatore dei preziosi al Monte di pietà, chiede che il suo salario sia portato ad uno scudo e mezzo al mese in luogo degli 8 scudi annuali finora percepiti.

CXCV.

La Comunità di Massignano lamenta che Ancona le ha tolto i proventi delle vendite e degli affitti dei beni del castello, e in particolare dello *jus pascendi*, e chiede, dal momento che non si può più contare su tali entrate e che è oberata dai pesi camerati, che Ancona si riprenda la diretta amministrazione economica del luogo o le restituisca quei privilegi.

CXCVI.

Il canonico della Cattedrale Ambrosio Brizi chiede a nome degli eredi di suo fratello Bartolomeo che sia loro permesso di usufruire di più spazio di quello previsto dalle due concessioni rilasciate dal Comune a Micula e a Dionisi spadaro acquistate da Bartolomeo, con l'impegno di offrire in tempo di carnevale due capponi agli Anziani.

CXCVII.

Girolamo Bongrani, estratto conservatore alle leggi, chiede di poter godere del relativo salario nonostante non abbia potuto effettuare il giuramento in Palazzo.

CXCVIII.

Pompeo del *quondam* messer Giacomo Bompèdoni, povero, infermo e gravato di famiglia, chiede una carità.

ALTRA DOCUMENTAZIONE

A. *Ancona, 11 ago. 1580*
Dichiarazione dei deputati sopra le strade e i ponti che riconosce valide le spese effettuate da messer Giovan Battista Marchetti come soprastante alle strade, ponti e ponte di Fiumesino.

B. *Ancona, 7 set. 1583*
Leonardo Ferretti, deputato sopra il mulino di Fiumesino, su richiesta degli Anziani propone alcuni rimedi per migliorare il funzionamento di detto mulino.

E. *Ancona, 27 gen. 1584*
Disposizioni trasmesse dal cancelliere comunale ai deputati per l'arrivo del papa circa gli accomodi da eseguire nella sala grande e nella stanza vecchia del Palazzo degli Anziani.

F. *Roma, 20 mag. 1589*
Copia della lettera del tesoriere G. Pepoli sui lavori da effettuare nel porto di Ancona indirizzata al luogotenente di Ancona.

G. *25 apr. 1593*
Nota spese di Gabriele d'Andrea fornaro.

H. *29 apr. 1593*
Dichiarazione dei deffenditori del castello di Falconara circa gli acquisti effettuati dal loro fornaro.

N.

Dichiarazione di ebrei circa la residenza in Ancona di loro parenti o conoscenti.

Con date che vanno dal 18 giu. al 23 set. 1593.

O.

Ascoli, 11 feb. 1595

Lettera di Luca vescovo di Macone, governatore di Ancona, indirizzata agli Anziani e al Consiglio di Ancona.

P.

Ancona, 4 mar. 1596

Obbligazione di Pellegrino Pironi di accollarsi i 30.000 scudi di debito della città di Ancona, con garanzia da parte di Alessandro Senili e Angelo Picchi.

Indirizzata al governatore e ai «signori deputati». Reca il visto di Luca vescovo di Macone, governatore, e di Vincenzo Berretti. Sul *verso*: «Offerta al estinzione de debiti».

Q.

Pesaro, 2 dic. 1598

Fede di sanità con descrizione delle merci caricate da Giulio Quintavalle e trasportate in Ancona dalla barca di padron Francesco Clerici.

R.

Ancona, 29 ago. 159 [la restante cifra è mancante]

Decreto degli Anziani di Ancona con cui si approva Simone Falconio di Falconara come vicario del castello di Gallignano.

S.

16 ott. 1602

Lista di cittadini estratti a varie magistrature.

T.

Roma, 25 giu. 1603

Lancellotto Lancellotti chiede si rinnovi l'ordine dato ai deputati ai negozi di pagargli i 96 scudi e 10 bolognini di sua spettanza.

U.

3 ago. 1608

Decreto degli Anziani di Ancona con cui si approva ser Francesco Mozzarelli come vicario del castello di Camerano.

Z.

Disposizioni per la sacrestia della Cattedrale.

In testa: « Congregatione sopra la sacristia sotto le 8 di settembre ».

AA.

Lista dei pagamenti fatti ogni anno dalle castella e dalle Comunità di Ancona ai podestà della castella.

BB.

Girolamo e Angelo Bonarelli offrono agli Anziani e al Consiglio di Ancona un reliquiario d'argento per il chiodo con cui fu trafitto Gesù Cristo sulla croce.

EE.

Il luogotenente di Ancona chiede che si nominino due o tre gentiluomini i quali insieme a lui decidano circa una causa relativa ai grani dell'Abbondanza, causa nella quale è interessato Francesco Giachelli avente come controparte Giulio Berretti e Bernardino Freducci.

INDICE

In considerazione del limitato numero dei toponimi (in corsivo) rispetto agli antroponimi (in tondo) si è preferito stilare un unico indice, evitando i lemmi *Ancona* per ovvie ragioni e *Roma* perché mai significativo. Nel caso delle castella, che il più delle volte costituiscono antroponimi veri e propri in quanto autrici delle suppliche, si è deciso in questo caso di apporre l'indicazione (*comunità*) dopo il nome, per distinguerle dai restanti casi in cui vanno considerate per il solo loro aspetto geografico. Le chiese e i conventi, anch'essi spesso estensori delle richieste, sono stati invece convenzionalmente considerati tutti come toponimi. Per le persone fisiche, quando si presentano con il semplice prenome seguito dal patronimico e dalla località di nascita o di provenienza in modo tale che sia impossibile comprendere se la località sia da riferirsi al prenome o al patronimico, questa è stata inserita nei toponimi. Quando invece il solo prenome è seguito dalla località o dal suo aggettivo corrispondente, questi vengono apposti nell'indice come parte integrante del prenome. Nei numerosi casi nei quali prenomi della medesima persona si presentino in modo differente, come Pietro/Piero, Giovanbattista/Giovanni Battista o simili, si è mantenuta una sola forma senza effettuare rinvii, mentre, se il cognome della medesima persona presenta due forme differenti, queste vengono indicate entrambe — la seconda tra parentesi — qualora questo non alteri l'ordine alfabetico: altrimenti si è provveduto ad un rinvio. Se l'antroponimo non figura completo di nome e cognome, la professione o il mestiere esercitato — o comunque un termine indicativo del soggetto — sono stati apposti tra parentesi per favorire in qualche modo una eventuale identificazione del personaggio. Nei casi, infine, nei quali si possa soltanto presumere che antroponimi diversi siano riferibili al medesimo soggetto, senza che vi sia però una effettiva certezza, si è ritenuto opportuno inserire i distinti antroponimi.

A Porta Petrus Baptista, v. Dalla Porta	Agli Battista, 146
Pietro Battista	Agli Giovanni, 151
<i>Abbazia, v. Convento</i>	Agli Giovanni Battista, 77
Accialini Felice, 122	Agnese (del Casone del Cassero), 155-156
Accialini Nicolò, 122	
Agli Antonio, 148	Agostino (magnano), 164

- Agostino della Leonessa, 54
 Agostino di Giovan Francesco, 117
 Agostino di mastro Giuliano (calzolaio),
 45, 47
 Agostino di Paolo (ortolano), 104
Agugliano, 48, 63, 78, 87, 111
 Agugliano (comunità), 35, 67, 87, 163
 Alberico Antonia, 115
 Alberico Antonio, 115
 Alberti Giovanni, 40, 49, 66, 128
 Alessandro (balio), 129
 Alessandro (fornaro), 152
 Alghisi Galeazzo, 52
 Allegretti Antonio, 30, 120
 Allegri Sinadoro, 163
 Allegro Antonio Maria, 63
 Allegro Polo, 63
 Alvisi Giovanni, 95
 Ambrosi (Ambrosio) Clarice, 131
 Ambrosi (Ambrosio) Francesco, 64, 131
 Amici Antonio, 12, 69
 Amici Vincenzo, 69
 Anderlini Bastiano, 147
 Andreasio Giobatta, 150
 Angela di Cecco marinaio, 127
 Angela di Vincenzo libraro, 41n, 180
 Angeli Bastiano, 68
 Angeli Bentivoglio, 164
 Angelini Rota Giuseppe, 45
 Angelo (bottaio), 126
 Angelo di Cola (bastaro), 98
 Anselmi Sergio, 31n
 Antinari Nicolò, 76, 79, 127, 142
 Antinari Stefano, 76, 79, 127, 142, 147,
 177
 Antinori (d') Luca, 72-73
 Antonino (muratore), 163
 Antonio (marangone), 156, 159
 Antonio (marinaio), 59
 Antonio (sarto), 98
 Antonio (vasaro), 98
 Antonio da Bellinzona (muratore), 121
 Antonio di Ippolito (molinaro), 18, 102
 Antonio di Matteo della Petrella, 113
 Antonio di Matteo di Antonio di Lazzaro
 (ser), 49
 Antonio mantovano, 50
 Antoniolo di Bastiano, 128
 Antonuccio (servitore), 56
 Aquila Cassandra, 74
 Aquila Giovacchino, 60
 Aquila Marcantonio, 74
 Aquilina moglie di Giacomo fornaro, 119
 Arangio-Ruiz Vincenzo, 23n
 Arbi (de) Mattia, 88
 Arcangeli Angelo, 75, 106
 Arcangeli Arcangelo, 61
 Arcangeli Bartolomeo, 19n, 163
 Arcangeli Federico, 75, 102, 106, 172
 Argentina vedova di Costantino murato-
 re, 170
Arimino, v. *Rimini*
Arsenale, 126
 Ascani dei marchesi del Monte Guido,
 144
 Aste Michel (d'), v. Michele da Genova
 (Michel d'Aste)
 Baldo di Agugliano, 162
 Baldovinetti Baldovinetto, 112

- Baldovinetto (vescovo), v. Baldovinetti
Baldovinetto
- Bantorello Pietro, 49
- Barba Francesco, 14, 143
- Barba Giacomo, 14, 143
- Barba Lazzaro, 130
- Barba Lorenzo, 115
- Barba Polineo, 143
- Barbalazzaro (pescatore), v. Barba Lazzaro
- Baroches Abraam, 55
- Baroncini Franco, 74, 116
- Bartoli Domenico, 91
- Bartoli Paolo, 149
- Bartolo dal Sasso del Montefeltro (mastro), 51
- Bartolo di Cristoforo (asinaro), 165
- Bartolo di mastro Matteo (mastro), 117
- Bartolomea di Narduccio di Nardo, 48
- Bartolomeo (pescatore), 131
- Bartolomeo da Imola, 20, 176
- Bartolomeo da Nocera, 17, 123
- Bartolomeo di Giacomo (cimatore), 120
- Bartolomeo di Sant'Angelo (conciatore), 82
- Bartolomeo di ser Corrado (ser), 51
- Bartolucci Andrea, 186
- Bartolucci Bartolomeo, 101, 154
- Bartolucci Giovan Tommaso, 101, 152, 154
- Bascoli Giovanni, 89
- Bastiano (pescatore), 134
- Battista (fornaro), 178
- Beldone (Beldoni) Francesco Maria, 45, 88
- Beldone (Beldoni) Margherita, 88
- Bella (di) Francesco, 75
- Bellantonio di Giovanni *alias* Lanze, 100
- Bellardino di Santa Maria di Posatora (padre), 142
- Bellolatte Tommaso, 54, 85
- Benedetto (pescatore), 131
- Benincasa Andrea, 71, 78, 84, 106, 123
- Benincasa Antonio, 71, 89, 100, 106, 143
- Benincasa Cambio, 132
- Benincasa Cinzio, 77
- Benincasa Dionisio, 40, 50, 72
- Benincasa Domenico, 157
- Benincasa Giovan Battista, 84, 123
- Benincasa Giovan Battista jr, 123
- Benincasa Giovanni, 40, 50
- Benincasa Girolamo, 137, 184
- Benincasa Orazio, 39n, 59
- Benincasa Sebastiano, 29, 78, 183
- Benincasa Stefano, 46
- Benincasa Vincenzo, 78, 183
- Berardino (bottai), 126
- Bergamo*, 28, 62, 103, 110, 114, 130, 142, 151
- Bernardino *alias* Berucchio (donzello), 56
- Bernardino da Modena, 88
- Berretti Giulio, 190
- Berretti Vincenzo, 189
- Berucchio, v. Bernardino *alias* Berucchio (donzello)
- Betellico*, 73
- Biagino (pescatore), 143
- Bianchini (Bianchino) Domenico Nicolò, 114
- Bianchini (Bianchino) Nicolò, 50, 85

- Bianchino Francesco, 50
 Bianchino Ludovico, 63
 Biasio (vasaro), 30, 176
 Bindi Agostino, 87
 Binolfo Redolfo, 96
 Boccaletta Caterina, 119
 Boccaletta Domenico, 119
 Boccaletta Porzia, 119
 Boccamaiore Giovanni, 67
Bologna, 30, 37, 66, 74, 97, 120, 136, 143
 Bolzo Domenico, 87, 123
 Bolzo Girolamo, 87
 Bompedoni Giacomo, 187
 Bompedoni Pompeo, 187
 Bompiani Benvenuto, 60
 Bompiani Carlo, 60, 125
 Bompiani Cesare, 38, 38n, 168
 Bompiani Elisa, 60
 Bompiani Giovanni, 125
 Bompiani Ludovico, 168
 Bompiani Paolo, 37n, 174
 Bompiani Vincenza, 60
 Bonaldi Francesco, 130
 Bonaldi Giacomo, 130
 Bonanni Lodovica, 37-38, 98
 Bonanni Melchiorre, 98
 Bonarelli Angelo, 166, 190
 Bonarelli Camillo, 53, 85
 Bonarelli Cristoforo, 52
 Bonarelli Francesca, 52
 Bonarelli Francesco, 158
 Bonarelli Giovanni, 68
 Bonarelli Girolamo, 190
 Bonarelli Leonardo, 53
 Bonarelli Muzio, 159
 Bonarelli Nicolò, 53, 159
 Bonarelli Pasquale, 158
 Bonarelli Piera, 26, 119
 Bonarelli della Rovere Giacomo, 173
 Bonfiglio Domenico, 156
 Bonfiglioli Andrea, 152
 Bonfiglioli Domenico, 76, 133, 166
 Bonfiglioli Langiola, 83
 Bonfiglioli Laura, 83
 Bonfiglioli Santi, 185
 Bongrani Antonio, 102
 Bongrani Bartolomeo, 128
 Bongrani Francesco, 27-28, 165, 169
 Bongrani Girolamo, 74, 186
 Bonmattei Francesco, 146
 Bonomini Bartolomeo, 105
 Bonora Alessandro, 112
 Bonora Giovan Battista, 12, 112
 Borromeo Carlo, 91
 Bracceri Nicolò, 134
 Bramante Domenico, 136
 Brancaleoni Domenico, 146
 Brancaleoni Francesco, 146
 Brancaleoni Giacomo, 57
 Brancaleoni Piermatteo, 146
 Brancalio Cesare, 17n, 113
Brescia, 56, 65, 118
 Bresega (pescatore), 131
 Bressano, v. Domenico *alias* Bressano
 (gessaro)
 Bresslau Harry, 8n-9n
 Briaschi Andrea, 178
 Brizi (Brizio) Ambrosio, 186

- Brizi (Brizio) Bartolomeo, 186
 Brizi (Brizio) Camilla, 118
 Brizi (Brizio) Marco, 65, 68, 118
 Brondolini Anton Giacomo *alias* Brondolo, 31, 31n, 69, 71-72, 133
 Brondolini Ciriaco, 133
 Brondolini Nicolò, 133, 139
 Brondolo, v. Brondolini Anton Giacomo *alias* Brondolo
 Brozzi Francesco, 141
 Bruni Beatrice, 94
 Bruni Pierangelo, 94
 Bruschi Andrea, 165
 Buoncompagni Cristoforo, 17n, 123, 136
Burano, 88, 94, 115
 Buscaratti Andrea, 49, 106
 Buscaratti Nicolò, 49, 106
- Caboga Matteo, 146
Cagli, 139
 Calanda Marco, 27n, 55
Calcinara, 140
 Calderino Gasparro, 55
Camerano, 68, 74, 99, 117, 148, 155, 172, 190
 Camerano (comunità), 35
Camerata, 33, 141
 Camerata (comunità), 32, 32n, 33, 86, 141, 170-171
Camerino, 71, 131, 135
 Cammerino, v. Girolamo *alias* Cammerino
 Campidori Andrea, 171
Campo della Mostra, 104, 106, 128
 Camurani Bernardino, 114
- Camurani Cassandra, 114
 Capistrelli Federico, 51
 Capistrelli Nicolò, 37, 83
 Capistrelli Piero, 78, 93, 101, 119
 Capistrelli Troiano, 78
 Capitolo della Cattedrale, 78, 124
 Capizzi Antonio, 165
Capo di Monte, 62, 132, 148
 Capoleoni Andrea, 130, 133
 Capoleoni Francesco, 96
 Capoleoni Simone, 93
 Cappellaro Rubino, 175
Carceri del Sant'Offizio, 69
 Cardini Nicolò, 155
 Carelli Giacomo, 97
 Carli Giobatta, 152
 Carli Muzio, 165
 Carli Nicolò, 181
 Carotino Bastiano, 164
Carpi, 136, 141
 Cartolari Antonio, 148, 172, 177
Case Bruciate, 58
Casone del Cassero, 155-156, 159-160-161-162, 182
Casone di S. Antonio, v. *Casone del Cassero*
 Cassandra di Vincenzo da Fermo, 140
Castel del Planio, v. *Castelplanio*
Castel d'Emilio, 33-34, 49, 141
 Castel d'Emilio (comunità), 32, 32n, 33, 35n, 81, 84, 86, 141, 169, 176
Castelferretti, 50, 149
Castelficardo, v. *Castelfidardo*
Castelfidardo, 12
Castelplanio, 47

- Caterina di Furlano acquareolo, 120
 Caterina vedova di Giuliano da Sassoferato, 120
Cattedrale di S. Ciriaco, v. *Chiesa di S. Ciriaco*
 Causi Giuliano, 99
 Cavalli Averardo, 126, 166
 Cavalli Simona, 166
 Cavallino Giovanbattista, 114
 Cazierri Stefano, 135
 Ceccari Mazzio, 165
 Cecco (marinaio), 127
 Cecconi Alessandro, 171
 Ceci Alessandro, 37n, 96
 Ceci Francesco, 39n
 Ceci Gabriele, 62
 Ceci Nicolò, 39n
 Cecilia vedova di Francesco da Burano, 131, 139
Cerreto, 56
Cervia, 157
 Cesare (maestro di scuola), 103
 Cesarini Benedetto, 172
 Chalon (de) Giovanni Palamede, 76
 Checco (fornaro), 62
Chiesa (Pieve) del Poggio, 108
Chiesa (Pieve) di Galignano, 20, 125
Chiesa di S. Agostino, 51, 56, 82
Chiesa di S. Anna dei Greci, 142
Chiesa di S. Biagio, 161
Chiesa di S. Biagio al Poggio, 109
Chiesa di S. Ciriaco, 98, 102, 124-125, 128, 164, 167
Chiesa di S. Domenico, 64, 69, 83, 131
Chiesa di S. Francesco ad Alto, 168
Chiesa di S. Francesco alle Scale, 103, 121, 177
Chiesa di S. Giovanni, 132
Chiesa di S. Giovanni della Fonte (delle Fonti), 53, 90, 115
Chiesa di S. Maria del Piano a Fiumesino, 85
Chiesa di S. Maria della Misericordia, 86, 161, 166
Chiesa di S. Maria delle Grazie, 76, 120
Chiesa di S. Maria di Posatora, 70, 165, 171
Chiesa di S. Martino, 20, 176
Chiesa di S. Nicola, 131, 132
Chiesa di S. Nofio, v. *Chiesa di S. Onofrio*
Chiesa di S. Onofrio, 116
Chiesa di S. Pietro, 88, 112
Chiesa di S. Primiano, 17, 83, 150-151
Chiesa di S. Sebastiano, 128
Chiesa di S. Tommaso di Canterbury, 170
Chiesa di S. Zeno, 161
 Chimenti Ciriaco, 62
 Chinelli Girolamo, 118
Chioggia, 59, 89
 Chiroccio Tommaso, v. Chirozzi (Chirozzo) Tommaso
 Chirozzi Marco, 72
 Chirozzi Marfisa, 72
 Chirozzi (Chirozzo) Tommaso, 8, 40, 49, 75
 Ciampelli Camillo, 57
 Ciccone fiorentino, 83
 Cicconi Domenico, 147
 Cicconi Girolamo, 147
 Cicero Saulo, 39n, 139
 Cingoli, 114

- Cipri Fabio, 95
Cirone, 171
Civitanova, 145
 Clemente VIII papa, 157
 Clerici Francesco, 189
Colle di S. Ciriaco, 90
 Collegiata di S. Maria della Piazza, 176, 183
 Collegio dei dottori, 84, 129, 177
 Collegio inglese di Rhemis in Francia, 174
 Colossio Francesco, 47
Como, 39n, 139
 Compagnia dei facchini lombardi, 46, 76-77, 127, 157
 Compagnia del Corpus Domini, 70, 111, 125
 Compagnia del Rosario della Gloriosa Vergine Maria, 70, 99
 Compagnia del Ss. Rosario, v. Compagnia del Rosario della Gloriosa Vergine Maria
 Compagnia del Ss. Sacramento, 99, 143
 Compagnia della Concezione della Vergine Maria, 73, 122
 Compagnia della Consolazione, 170
 Compagnia della Madonna del Popolo, 61, 82
 Compagnia della Misericordia e Morte, 58, 70, 116, 140
 Compagnia della Morte, v. Compagnia della Misericordia e Morte
 Compagnia della Morte in Osimo, 163
 Compagnia della Ss. Annunziata ed Ospedale, 51, 82, 86
 Compagnia dell'Ospedale dell'Annunziata, v. Compagnia della Ss. Annunziata ed Ospedale
 Compagnia di Gesù, 66
 Compagnia di S. Antonio nella pieve di Gallignano, 125
 Compagnia di S. Biagio, 102
 Compagnia di S. Girolamo, 72
 Compagnia di S. Rocco, 106, 120, 174-175
 Compagnia di S. Stefano, 101
 Confraternita, v. Compagnia
 Conti (di) Conte, 70
Contrada del Calamo, 29, 49, 57, 96, 150, 155
Contrada della Grancia, 143
Contrada della Montagnola, 165
Contrada di S. Giovanni, 171
Contrada di S. Lazzaro, 118
Contrada di S. Pietro, 143
Convento del Monte Conero, v. *Convento di S. Pietro del Monte Conero*
Convento del Sacramento, 135
Convento di S. Agostino, 82, 144, 176
Convento di S. Bartolomeo, 45, 67, 121, 123, 130
Convento di S. Benedetto del Monte Conero, v. *Convento di S. Pietro del Monte Conero*
Convento di S. Domenico, 69, 101, 126-127, 134-135, 168
Convento di S. Francesco a Castel d'Emilio, 101
Convento di S. Francesco ad Alto, 41, 75, 96, 119, 125, 134, 166-167, 182, 184
Convento di S. Francesco alle Scale, 21, 46, 121, 129-130, 148
Convento di S. Francesco dell'Osservanza, 85
Convento di S. Giovanni, 134

- Convento di S. Lorenzo a Napoli*, 38, 99
Convento di S. Marco, 41, 104, 145
Convento di S. Maria di Portonovo, 113
Convento di S. Maria Maddalena a Polverigi, 18, 166
Convento di S. Maria Nova, 18n, 41, 46, 48, 65, 83, 91, 121, 124, 130, 141, 149
Convento di S. Paolo, 73
Convento di S. Paolo del Monte Conero, 179
Convento di S. Pietro del Monte Conero, 25, 41, 64, 73, 85, 118, 184-185
 Coratesi Piero, 117
 Cordes (de) Cornelio, 27n, 61
 Corfù, 79
 Corinaldo, 147
 Corrado (ser), 51
 Corraducci Lattanzio, 74
 Corraducci Ludovico, 74
 Corsi Antonio, 66
 Corsi Riccabella, 66
 Cosolino Bartolomeo, 125
 Cosolino Lavinia, 124
 Cosolino Piera, 124
 Costa Fiorentino, 64
 Costacciaro Dionisio, 87
 Costantini Diamante, 72
 Costantino (servitore), 100, 134
 Costantino di Marco di Fano (muratore), 121
Costantinopoli, 27n, 31n, 60, 72, 102, 133
 Costanzi Angelo, 171
 Cremona, 95
 Crecentino Lorenzo, 84
 Cresci Francesco, 58
 Cresci Nicolò, 58
 Cresci Paolo, 143
 Cresci Pietro, 143
 Crescimbeni Filippo, 167
 Cristoforo (famulo), 156
 Cruciano di Nozio (fornaro), 135
 Dal Sasso Bartolo, v. Bartolo dal Sasso del Montefeltro (mastro)
 Dalla Porta Pietro Battista, 139
 Dalla Valle Paolo, 130
Dalmazia, 107
 Damiani Antonio, 39n, 56, 63, 144, 163
 Damiani Francesco, 53, 56, 87
 d'Antinori, v. Antinori
 Dardani Dardano, 171
 d'Aste, v. Aste
 Degli Agli, v. Agli
 Degli Arcangeli, v. Arcangeli
 Del Bianco Sacripante, 142
 Del Gesso Martino, v. Martin del Gesso
 Del Gesso Michelangelo, v. Michelangelo di Martin del Gesso
 Del Monaco Giacomo, 39n, 173
 Del Monaco Giobatta, 173
 Del Monaco Piera, 52-53, 90
 Del Peglio Tommaso, v. Peglio (del) Tommaso
 Della Leonessa Agostino, v. Agostino della Leonessa
 Della Porta Antonio, 113
 Della Porta Ceccolino, 113
 Della Porta Paolo, 113
 Della Rocca Piero, v. Piero della Rocca (famiglia)

- Demetrio di Alessio (mercante), 27n, 55
Deruta, 29, 151
 Desiderato Cesare, 18, 101
 Diamante vedova di mastro Giovanni
 sellaro, 147
 Diani Masino, 158, 175
 Dianora vedova di ser Leonardo di ser
 Pasqualino, 126
 Dionisi (spadaro), 186
 Dolmetta Damiano, 174
 Dolmetta Marco, 174
 Domenico (famiglio), 134
 Domenico *alias* Bressano (gessaro), 111
 Domenico di Francesco (molinaro), 170,
 183
 Domenico di Giacomo da Casa Rotonda
 (oste), 177
 Domenico di Giovanni (massaro), 167
 Domenico di Girolamo, 24n, 95
 Domenico di Gregorio, 120
 Domenico di mastro Giovan Battista
 (sarto), 128
 Domenico di Scacco, 129
 Doni Anton Francesco, 79
 Durastante Scipione, 142
 Durazzo Bartolomeo, 50
- Elisabetta vedova, v. Isabetta vedova
 Ercole (tessitore), 119
 Ercole di Napoli, 129
Eremo, v. *Convento*
- Faberio Bartolomeo, 63
 Faberio Faustina, 63
 Faberio Gaspare, 63
- Fabriano*, 20n, 41n, 135, 180, 185
 Fachin Francesco, 94
Faenza, 37
Falconara, 63, 71, 144, 189
 Falconara (comunità), 122, 188
 Falconio Simone, 189
 Fanelli Bartolomeo, 169
 Fanelli Galeazzo, 89
Fano, 104, 171
 Fardini Bartolomeo, 142
 Fardini Cesare, 142
 Fardini Lelio, 96
 Fardini Usebio, 70
 Fasciano Antonio, 29, 51
 Fasciano Guglielmo, 51
 Fatati Fazio, 100
 Fatati Felice, 100
 Fatebenefratelli, v. Ordine Ospitaliero di
 S. Giovanni di Dio
 Federico di Giovanni Paolo, 125
 Ferantini Ferantino, 69
 Ferantini Tommaso, 69
Fermo, 97
Ferrara, 74
 Ferrari Alessandro, 185
 Ferrari Gianfrancesco, 47
 Ferrari Girolamo, 47
 Ferretti Alessandro, 156
 Ferretti Angelo, 31n, 47, 72, 99, 133
 Ferretti Cassandra, 156, 162
 Ferretti Corrado, 30n
 Ferretti Eugenio, 118
 Ferretti Francesca, 122, 162
 Ferretti Francesco, 136
 Ferretti Girolamo, 72

- Ferretti Giulio, 185
 Ferretti Leonardo, 149, 188
 Ferretti Nicolò, 137
 Ferretti Paolo, 145
 Ferretti Vincenzo, 152, 173
Fiandra, 61
 Filiano (vasaro), 30, 176
 Filippo di Ancona (frate), 64
 Filippo perugino (frate), 83
Filottrano, 12, 186
 Fiora, 17n, 20
 Fiora vedova di Piero facchino, 157
 Fiorano (pescatore), 171
 Fiore moglie di Piero di San Costanzo, 159
Firenze, 101, 117, 132, 141
Fiumesino, 41, 46, 48, 71, 100, 106, 117, 129, 167, 173, 177, 183, 188
Foligno, 27n, 60
 Fontana Giovanna, 156, 160
 Fontana Leonardo, 78
 Fontana Piermatteo, 78, 160
 Fontanella Girolamo, 81
Fonte del Calamo, 89, 121, 134, 150, 168, 170
Fonte di Piazza Grande, 170
Fonte di San Nicola, 121
 Fortuna Giovanni, 64
 Foschi Tommaso, 96
Fossombrone, 125
 Francesca nuora di Pietro Matteo sellaio, 156
 Franceschino (acquarolo), 140
 Francesco (ser), 51
 Francesco da Camerino (fornaro), 56, 109
 Francesco da Forlì (guardiano del porto), 72
 Francesco di Angeluccio, 68
 Francesco di Bernardino (mastro), 141
 Francesco di Michele, 71
 Franchi Ascanio, 166
Francia, 30, 105
 Fraternita, v. Compagnia
 Freducci Bernardino, 190
 Freducci Lelio, 38, 140
 Frenz Thomas, 9n
 Frosino (bombardiere), 68, 98
 Frosino di Fighino, v. Frosino (bombardiere)
 Frosino fiorentino, v. Frosino (bombardiere)
 Fulgentini Francesco, 39n, 173
 Furlano (balio), 153, 162
 Gabriele d'Andrea (fornaro), 188
 Gabriele di Barabano, 86
 Gabrieli Piermatteo, 137
 Galantini Bernabeo, 150, 183
 Galantini Pier Angelo, 183
Galeata, 72
 Galeazzo (guardiano del porto), 72
Gallignano, 20, 51, 67, 97, 111, 117, 189
 Gallignano (comunità), 35
 Gallo Cristoforo, 160
 Gallo Tommaso, 175
 Garbi Tommasa, 141
 Garoletti Giovanmarco, 88, 184
Genova, 50, 134

- Gentili Ottavio, 27n, 60
- Gentiloni Giovanni, 186
- Gentiloni Vincenzo, 186
- Ghetto*, 161, 175
- Giachelli (Giacchelli) Angelina, 52, 61
- Giachelli (Giacchelli) Antonio, 52, 59, 146, 148, 163, 172, 175
- Giachelli (Giacchelli) Antonio (frate), 95, 97
- Giachelli (Giacchelli) Contessa, 175
- Giachelli (Giacchelli) Domenico, 59, 103, 123
- Giachelli (Giacchelli) Francesco, 103, 190
- Giachelli (Giacchelli) Giacomo, 146, 148, 172
- Giachelli (Giacchelli) Laura, 59
- Giacometti Tommaso, 151
- Giacomo (bottaro), 125
- Giacomo (fornaro), 14, 95
- Giacomo di Agostino, 87
- Giacomo di Francesco d'Eva (custode di portella), v. Paolucci Giacomo
- Giacomo di Martin del Gesso, 74
- Giacques (organista), 102
- Giambattista (cuoco), 172
- Giochi Filippo Maria, 12n, 28n
- Giorgetto, v. Giorgio di Giovanni *alias* Giorgetto (calzolaio)
- Giorgio (pescatore), 134
- Giorgio di Costantino da Fabriano, 130
- Giorgio di Giovanni *alias* Giorgetto (calzolaio), 81
- Giorgio di Martino (calzolaio), 89
- Giorgio di Valentino di Ungheria, 160
- Giovan Battista (famulo), 156
- Giovan Maria di mastro Giovanni, 96
- Giovanbattista di ser Piergentile (ser), 128
- Giovanna (maestra), 116
- Giovanna di Pietro Matteo sellaio, v. Fontana Giovanna
- Giovanna moglie di Bartolomeo da Nocera, 17, 123
- Giovannantonio (converso), 129
- Giovannelli Benedetto, 142
- Giovanni (fornaro), 56
- Giovanni (libraro), 103
- Giovanni (ser), 51
- Giovanni *alias* Lanze (donzello), 100-101
- Giovanni *alias* Mozzanaso (servitore), 122
- Giovanni da Bellinzona, 68
- Giovanni da Camerino (fornaro), 56, 109
- Giovanni di Andrea famulo, v. Manfrino Giovanni
- Giovanni di Battista di Ancona, 162
- Giovanni di Frosino, 107
- Giovanni di Giacinto, 47
- Giovanni di Leonardo (fornaio), 13, 132
- Giovanni di Marinangelo (tagliatore), 131
- Giovanni di Marino di Giovanpaolo (ser), 57
- Giovanni di mastro Francesco (ser), 35, 57, 119
- Giovanni fiorentino (mastro), 62
- Giovanni Maria bresciano (oste), 151
- Giovanni Paolo (oste), 167, 173
- Giovanni veneziano (balio), 107
- Giovanpietro veneziano (muratore), 89, 109, 111, 136
- Girolamo (scalpellino), 62, 84, 85
- Girolamo (trombetto), 123

- Girolamo *alias* Cammerino, 117
 Gismondo (canonico), 155
 Giuliano da Sassoferrato, 120
 Giuliano di Fiorano, 66
 Giulio (mastro), 97, 182
 Giulio di Giacomo di Fermo (muratore), 140
 Giuseppe (gessaro), 111
 Giustiniani Filippo, 50
 Giustiniani Girolamo, 77
 Grandi Antonio, 59
 Grandi (de) Astolfo, 12n, 64, 123
 Grandi Nicolò, 59
 Graziani Giovan Antonio, 137
 Grazioli (cavaliere), 67
 Grazioli Alessandro, 150
 Grazioli Francesco, 50
 Grechetto (mulattiere), 98
 Gregorio XIII papa, 155
 Gregorio XIV papa, 157
 Griffoni Tommaso, 147
 Grimaldi Girolamo, 168
 Grimaldi Pietro, 97
 Grimaldi Marganetti Antonio, 67
 Grimaldi Marganetti Cleofa, 67
 Gritti Piermatteo, 183
 Grossi Paolo, 23
 Gualdoni Giovannino, 88, 171
 Gualterucci Bartolomeo, 12n, 52, 54
 Gualterucci Nicolò, 66
Gubbio, 12, 69
 Guido (trombetto), 123
 Gurgut (rais turco), 87
 Halfroonto Daniele, 174
 Iacomo delle legne, 98
 Iacomo di ser Andrea (ser), 51
 Iampedi Giovanni Maria, 68
 Iani Pietro, 112
 Ilario francese (cerusico), 112
 Innocenzo IX papa, 157
 Isabetta di Andrea Guance Basse, 156
 Isabetta di Giovanni, 160
 Isabetta vedova, 155, 156
 Iseppe di Marino, 179

Jesi, 12
 Josa di Antonio (mastro), 65

La Muchia, 74, 176
 Lacham Oliviero, 30, 105
 Laggi Bastiano, 99
Lago di Calcagno, 29, 78
 Lancellotti Lancellotto, 189
 Lancellotto (luogotenente), 67
 Lanze, v. Giovanni *alias* Lanze (donzello)
L'Aquila, 57, 115
 Laura conversa vedova di Matteo converso, 103, 107
 Laura di Serafino, 47
 Laviziari Nicolò, 103
Lazzaretto, 102
 Lazzaro di Marco (pescatore), 88
 Leggi Sebastiano, 155
 Leonardo (bottaio), 126
 Leonardo di ser Pasqualino (ser), 48, 51
 Leoni (famiglia), 135
 Leoni Girolamo, 66, 131
 Leoni Marcantonio, 157, 177

- Leoni Pietro, 172
 Liberato da Ussita, 61
 Liparello Giovanni, 51
 Locatelli Bartolomeo, 173
 Lodovico (colonnello delle artiglierie), 98
 Lodovico di Camerano (studente in teologia), 38, 99
Loggia, v. *Loggia dei Mercanti*
Loggia dei Mercanti, 62, 66, 75- 77, 84-85, 98, 102-103, 111-112, 132, 135, 141
 Lombardi (di) Ludovico, 85
 Longarino Gabriele, 185
 Longo Giambattista, 178
Loreto, 148
 Lovelacco Thomaso, 174
 Luca (vescovo di Macone governatore), 189
 Luca di Gregorio, 115
 Lucatelli Antonio, 48
 Lucatelli Giovanni, 48
Lucca, 80
 Luchis (de) Vincenzo, 90
 Lucia bolognese (meretrice), 66
 Lucia moglie di Franceschino acquareolo, 140
 Luciano di Ancona (sarto), 135
 Luciano di Francesco di mastro Tommaso (ammiraglio del porto), 126
 Lucidi Alessandro, 182
 Lucio dello Studio di San Francesco a Bologna (frate), 97
 Lucrezia di Marco Antonio servitore, 121
 Ludovici Ascanio, 27n, 144
 Lume Lucio, 42
Macerata, 37, 73, 98
 Maddalena di Pietro Paolo servitore, 117
 Maddalena vedova di mastro Giovanni fiorentino, 62
 Maestrelli Francesco, 177
 Maestrelli Vincenzo, 177
 Maggini Vincenzo, 178
 Malatesta Ferretti Leonida, 161
Malta, 29, 51
 Mambrilla Giovanpietro, 89
Mandracchio, 88, 130, 132, 149
 Manfredi Giovanpiero, 77
 Manfrino Giovanni, 156
 Manfroni Iseppe, 71, 104
 Manfroni Pirro, 71, 104
 Manti Epifania, 60
 Manti Giovanni, 60
 Mantini Pier Matteo, 173
 Marcantonio (balio), 86
 Marcello (scalpellino), 62, 85
 Marchetti Costanza, 71
 Marchetti Francesco, 62
 Marchetti Giovan Battista, 62, 158, 188
 Marchetti Giovanni, 156, 162
 Marchione (sarto), 123
 Marco (in lite con la madre Vincenza), 94
 Marco (libraro), v. Marco di Savione (libraro)
 Marco (mastro), 97
 Marco Antonio (servitore), 121
 Marco di Giovanni (sarto), 101
 Marco di Savione (libraro), 58, 79, 89
 Marco di Stefano, 140
 Marco di Vincenza, 94
 Marco fiorentino (sarto), 135

- Marescalchi Leonetto, 182
 Marganetti Antonio, 181
 Marganetti Pellegrino, 181
 Marganetti Romolo, 167
 Margarucci Bartolomea, 61
 Margarucci Livio, 61
 Margherita moglie di Francesco di Piero
 fornaro, 145
 Mariano (fornaciario), 108
 Marietta moglie di Stefano da Ossaro, 83
 Marino (predicatore), 116
 Marino di Giovanni, 181
 Marino di Matteo bolognese (ortolano),
 167
 Marinone (Marinoni) Pietro, 62, 114
 Marinozzi Lorenzo, 181
 Marinozzi Piera, 61, 115
 Marruffio Giovanni, 67
 Marruffio Nicolò, 67
 Martin del Gesso, 74
 Martinengo Giovan Battista, 81, 95
 Martuli Girolamo, 136
 Mascella Pandolfo, 159, 182
 Maschi Domenico, 39, 77, 157
 Maschi Giovanni Battista, 64
 Maso (mastro), 136
 Masseri Alessandro, 37, 105
 Masseri Bartolomeo, 37, 105
 Masseri Erminio, 37, 105
 Masseri Natale, 37, 105
 Masserio Giovan Francesco, 39, 40, 50,
 110, 132
 Masserio Giovanni, v. Masserio Giovan
 Francesco
Massignano, 60, 108
 Massignano (comunità), 33n, 36, 78, 124,
 179, 183, 186
 Massio da Fabriano (mastro), 111
 Massioni Berardino, 46
 Massioni Domenico, 46
 Massioni Girolamo, 46
Matelica, 112
 Matteo (converso), 74, 103, 107, 132
 Matteo (mastro), 97
 Matteo (pellicciaio), 110
 Matteo della Petrella, v. Della Petrella
 Matteo
 Matteucci (monsignore), 168
 Maurizio da Montefiore (maestro di
 scuola), 25, 113
 Mecocci Girolamo, 51, 111
 Melchiorre (ser), 25, 57
 Melchiorre di Matteo, 63
 Melchiorre di ser Matteo (ser), 25, 57
Meldola, 58, 63
Meldula, v. *Meldola*
 Meliorati Girolamo, 97
 Melioratus Hieronimus, v. Meliorati
 Girolamo
 Menardo Bartolomeo, 59
Mendola, 116
 Menica moglie di Giovan Maria di
 mastro Giovanni, 96, 119
 Mensa vescovile, 112
 Micaglia (padrone di imbarcazione), 58
 Michel Angelo di Martin del Gesso, 74
 Michel di Virgilio (tagliatore), 131
 Michelangelo di Martino, 99
 Michele (pescatore), 131

- Michele da Genova (Michel d'Aste), 69, 126
- Micucci Domenico, 178
- Micula (concessionario del Comune), 186
Milano, 150
- Mista Giulio, 71
- Mista Matteo, 71
- Mizio Francesco, 111
Mogliano, 99
- Molinelli Giovanni, 60, 69
Monastero, v. *Convento*
Monferrato, 70
Montalboddo, v. *Ostra*
- Monte Stefano, 129
Monte Conero, 29, 36, 41, 78, 104, 124, 163, 175, 179, 183-184
Monte dei Rami, 41, 125
Monte di Ancona, v. *Monte Conero*
- Monte di Pietà, 78, 88-89, 100, 106, 129, 143, 146-47, 152, 164, 175, 186
Montefano, 12
- Montefano Antonio, 54
Monte Fero, 18, 123
Montefilottrano, v. *Filottrano*
Montemarciano, 58
Monte San Pietro, 67, 164
Monte San Vito, 47, 111, 178
- Monte San Vito (comunità), 34, 164
Monte Santo Stefano, 134
Montesicuro, 33, 48-49, 112, 123, 172, 186
- Montesicuro (comunità), 33-34, 112, 178
- Montifani Mario, 169
- Montini Bartolomeo, 133
- Montini Piermatteo, 133
- Mordenti Alessandro, 12n, 27n, 28n, 30n, 45
- Moretto, v. Severino di San Severino
alias Moretto (famulo)
- Moro Giorgio, 79
- Moro Nicolò, 79
- Moscardo Filippo, 79
- Mozzanaso, v. Giovanni *alias* Mozzanaso (servitore)
- Mozzarelli Francesco, 190
- Mozzarello Giorgio, 88
Mulino di Fiumesino, 52, 90-91, 117, 129, 133-134, 158, 164, 170, 173, 175, 188
Mulino di S. Agostino, 117
Muraglia del Cassero, 175
- Muzi Federico, 184
- Muzi Vespasiano, 164
- Nagnini Giovanni Agostino, 145
- Nagnini Marcantonio, 145
- Nagnini Taddeo, 145
Napoli, 37, 99
- Napoli, v. Piero *alias* Napoli (fornaro)
- Napoli, v. Raimo *alias* Napoli (servitore)
- Nappi Angelo, 48
- Nappi Francesco, 48, 82
- Nappi Girolamo, 83
- Nappi Nicolò, 155
- Nardi Leonardo Pasqualino, 53
- Narduccio di Nardo, 48
- Negri Lucido, 24, 152, 164
- Negri Silvio, 24, 164
- Neri Bartolomeo, 136
- Neri Giovanpiero, 141
- Neri Leonardo, 142-143

- Neri Meo, 142-143, 146
 Nero Cristoforo, 166
 Nicolizza, v. Nicolò di Marco *alias* Nicolizza
 Nicolò (massarolo di Offagna), 73
 Nicolò di Battista, 99
 Nicolò di Civitavecchia, 156
 Nicolò di Giacomo da Milano (fabbro), 180
 Nicolò di Giovanni (ser), 48
 Nicolò di Marco *alias* Nicolizza, 32, 118
 Nicolò di Piera Bonarelli, 119
 Nuccio (sarto), 119
Numana, 181
 Numana (comunità), 33n, 169
 Nuovo Ciriaco, 73
- Odorisio Agostino, 183
Offagna, 25, 53, 57, 81-82, 119, 126, 166, 186
 Offagna (comunità), 35n, 80, 83, 129
 Oliva Bernardino, 28
 Omobono (santo protettore dei sarti), 170
 Oranges (principe d'), 29, 76
 Ordine Ospitaliero di S. Giovanni di Dio, 160
 Orsi Pellegrina, 129
 Orsi Roberto, 129
 Ortonio Orazio, 24, 107, 140
 Ortonio Valerio, 166
Osimo, 12, 48, 163
Ospedale della Ss. Annunziata, 65, 72, 118, 161
Ospedale della Ss. Annunziata, v. anche *Compagnia della Ss. Annunziata ed Ospedale*
Ospedale di S. Anna, 70
Osteria della Campana, 82
Osteria della Serpe, 84
Osteria di Fiumesino, 158
Ostra, 90, 152
 Ottaviano Angelo Antonio, 115
- Pacifici Giacomo, 146
 Pacifici Santi, 146
Padova, 37, 46, 51
 Pagliaretti Giovanni, 58, 116
Palazzo degli Anziani, 65, 120-121, 136, 188
Palazzo del Bargello, 116, 123, 171-172
Palazzo del Governatore, 124
 Palazzolo Francesca, 114
 Palazzolo Nicolò, 114
Palermo, 37, 83
 Pallari Marcantonio, 178, 183
 Pandolfini Giulio, 62
 Panigarola (padre predicatore), 122
 Panimachi Adriano, 135
 Panimachi Pietro, 135
 Paoli Cesare, 16n, 18n
 Paolo (ebreo convertito), 120
 Paolo (facchino), 98
 Paolo (orefice), 75
 Paolo (sacerdote della Compagnia di Gesù), 126
 Paolo di Giacomo (padrone di brigantino), 58
 Paolo di Guglielmo (orefice), 70

- Paolo III papa, 93
 Paolo raguseo (cimatore), 120
 Paolucci Giacomo, 94, 114-115
 Paoluzi Marco, 86
 Paoluzzi Maccabrino, 29, 56
Parrocchia di S. Giovanni, 163
Parrocchia di S. Martino, 75, 106
Parrocchia di S. Pietro, 135
 Pasqua vedova di Costantino servitore,
 100, 134
 Pasquino di mastro Antonio, 124
 Passarino Francesco, 55
 Passarino Maddalena, 55
 Passeri Gaspare, 158
Paterno, 48, 53, 66, 91
 Paterno (comunità), 78-79, 84, 158, 174,
 180
 Patiani Desiderio, 132
 Patrignano di Domenico (massaro), 172
 Pavesi Antonio, 53, 56, 87
 Pavesi Berardo, 53
 Pavesi Bernardino, 87, 157
 Pavesi Giovanbattista, 53, 56
 Pavesi Pietro, 57, 96
 Pavesi Tommaso, 39n, 56
 Peglio (del) Tommaso, 90
 Pellegrino Ludovico, 158
 Pepoli G., 188
 Pergameni Alessandro, 90
 Pergameni Giacomo, 90
Pergola, 30, 145
Perugia, 37, 105
Pesaro, 69, 149
Piacenza, 82
Piana di S. Ciriaco, 53
 Pianella Ascanio, 158
Piazza della Farina, 62, 145, 154
Piazza di S. Nicola, 12, 112
Piazza Grande, 12, 98, 112, 128, 151,
 171, 173
Piazza S. Maria del Mercato, 146
 Picchi Angelo, 69, 189
 Piccioni Gerolamo, 82
 Piccolomini Giacomo, 58
 Pico Eventio, 114
 Pier Nicolò di Sant'Angelo (muratore),
 110, 136, 137
 Pierandrea (banditore), 86
 Pierantonio (piffero), 86
 Pierdomenico (mastro), 136
 Piergiovanni da Spoleto, 118
 Piermatteo (ser), 75
 Piermatteo di Leonardo (famulo), 141
 Piero (acquarolo), 98
 Piero (erbivendolo), 98
 Piero (Pietro) di Piersimone delle statiere,
 124-125, 127
 Piero *alias* Napoli (fornaro), 145, 153
 Piero della Rocca (famiglio), 182
 Piero delle statiere, v. Piero (Pietro) di
 Piersimone delle statiere
 Piero di Battista, 102
 Piero di Giacomo, 81
 Piersimone delle statiere, 124-125
 Pietro (muratore), 110
 Pietro di Giovan Francesco (sarto), 117
 Pietro d'Isaia, 135
 Pietro savoiaro (cuoco), 65, 68, 71, 86
 Pilestri Andrea, 71
 Pilestri Girolamo, 91

- Pilestri Lodovico, 161
 Pilestri Nicolò, 71
 Pilestri Pier Andrea, 31, 69, 71
 Pio Costantino, 49
 Pio V papa, 18, 69, 95
 Pironi Antonio, 146, 147
 Pironi Bartolomeo, 26, 142, 164
 Pironi Giovan Paolo, 97, 105
 Pironi Giovanni, 86
 Pironi Girolamo, 26, 145, 164
 Pironi Giulio, 142
 Pironi Nicolò, 154, 173
 Pironi Pellegrino, 189
 Pironi Pier Girolamo, 48
Pisa, 38, 140
 Pisenati Dalmiano, 150
 Pizzecolli Piera, 52-53
 Pizzecolli Vincenzo, 52-53
 Pizzocari Cesare, 128
 Pizzocari Domenico, 107, 128, 157
 Pizzocari Marcellino, 181
 Pizzocari Marco, 181
Poggio, 41, 45, 156, 167
 Poggio (comunità), 36, 149, 179
Poiole di Fiumesino, 24, 164
 Politi (Polito) Giovanni, 160
 Politi (Polito) Pietro, 156, 160
 Polo (pescatore), 134
 Polonio *alias* Turchetto (barbiere), 184-185
 Polucci Giacomo, 109
 Polucci Vincenzo, 109
Polverigi, 48, 142-143
Ponte di Fiumesino, 34, 164
 Porta (a) Petrus Baptista, v. Dalla Porta
 Pietro Battista
Porta Calamo, 169, 178, 183
Porta Capo di Monte, 112, 116, 166, 178, 183
Porta S. Pietro, 144
Portella del Toriglioni, 175
Portella della Beccheria, 114
Portella di S. Agostino, 60, 64, 109
Portella di S. Maria del Mercato, v. *Portella di S. Maria della Piazza*
Portella di S. Maria della Piazza, 88, 182
Porto d'Ascoli, 144
 Postumi Alessandro, 162
 Potenziani Giovanni, 80
 Potenziani Vincenzo, 80
 Pratesi Alessandro, 15n, 18n
 Procaccini Antonio, 119
 Quintavalle Giulio, 189
 Rabikauskas Paolo, 7n
Racanati, v. *Recanati*
 Racani Ludovico, 106
 Radico (de) Antonio, 77
Ragusa, 58, 146
 Raimo *alias* Napoli (servitore), 124
 Ranieri dei marchesi di Monte S. Maria, 52
Ravenna, 37, 37n, 96, 134
Recanati, 12, 57, 72, 179
 Recoli Papirio, 147
 Regi (Regio) Antonio, 47, 137
 Regi (Regio) Giuseppe, 47, 77
 Regi (Regio) Stefano, 47

- Regi (Regio) Vincenzo, 47, 77
 Restascuro (mercante), 52
 Revellasco Pierfrancesco, 61
 Reverenda camera apostolica, 34, 51, 63, 67, 94, 96, 101, 108, 154
 Riccio (pescatore), 134
 Ridolfi Bartolomea, 172
 Ridolfi Francesco, 172
 Righi (Rigo) Giuseppe, 20n, 185
 Righi (Rigo) Nicolò, 185
Rimini, 22, 113, 128, 135, 165
 Rinaldini Leonardo, 107
 Rinaldini Scipione, 107
 Rinci (Rincio) Scipione, 55, 59
Ripa di S. Ciriaco, 64, 115, 131, 139
*Ripa di S. Maria dei Carmeni (dei Carmi-
ni)*, 131
 Roberto da Jesi (capitano), 65
 Robino (custode di portella), 158
 Rocca (della) Piero, v. Piero della Rocca
(famiglio)
Rocca del Sangallo, 113, 140
Rocca di Fiumesino, 116, 167
 Rodolfo (marangone), 164
 Rosario Apollonio *alias* Turchetto, 182
 Rosati Vincenzo, 149
 Rosato Francesco, 176
 Roscioli Cornelio, 106
Rossano, 100
 Rosso Angelo, 100
 Rotella Fabrizio, 29, 74
 Rovelaschi Pier Francesco, 50
 Rozzi Enea, 182
 Rubeo Pietro, 156
 Ruota Giovanni, 151
 Saccucci Giuseppe, 77, 136
 Sacra Consulta, 34, 186
 Salomone di Sabato, 39n, 139
 Salomone tedesco (mercante), 55
Salonico, 55
 Saluzzi Brandina Montaina, 147
 Saluzzi Fulvio, 147
 Salvioni Francesco, 98, 132, 145
 San Clemente (cardinale di), 91
San Giacomo di Compostela, 56, 174
San Giacomo di Galizia, v. *San Giacomo
di Compostela*
San Severino, 61
Santa Maria in Cassiano, 12
Sant'Elpidio, 176
 Santoni Francesca, v. Ferretti Francesca
 Santoni Roberto, 122
Sappanico, 19n, 68, 123, 173
 Savino Agostino, 99
 Scacchi Angela, 108
 Scacchi Angelo, 150
 Scacchi Bastiano, 150
 Scacchi Giovanni, 144
 Scacchi Girolamo, 21, 46
 Scacchi Lucrezia, 26, 131
 Scacchi Pietro, 21, 24, 46
 Scacchi Pompeo, 75
 Scacchi Sebastiano, 29, 150, 152
 Scacchi Simone, 66-67, 108, 131
 Scalamonti Alessandro, 140
 Scalamonti Antonio, 158, 161
 Scalamonti Bartolomeo, 140
 Scalamonti Cristoforo, 161
 Scalamonti Francesco, 156, 159, 169

- Scalamonti Giacomo, 73, 158
 Scalamonti Giovan Battista, 156, 161, 167
 Scalamonti Giovan Matteo, 50
 Scalamonti Nicolò, 154
 Scalamonti Paolo, 161
 Scottivoli Filippo, 52
 Scottivoli Francesco, 82, 155
 Sebastiano da Spalato (mercante), 61
 Senati Alessandro, 75
 Senati Giacomo, 75
 Senati Lorenzo, 75
Senigallia, 136, 149
 Senili Alessandro, 189
 Senili Ludovico, 105
 Severino di San Severino *alias* Moretto (domicello), 156
Siena, 182
 Silvestro di Frosino, 107
 Silvestro di Giovanni di Cristoforo, 67
 Simona di Giovanni, 87
 Simone (mastro), 136
 Simonetti Girolamo, 70
Sirolo, 57, 60, 119
 Sirolo (comunità), 35
 Sisto da Genova (frate), 127
 Sisto V papa, 157
 Smachia Luca, 175, 181
 Sonetti Battista, 94
 Sonetti Girolamo, 112, 178, 183
 Spaccazocchi Patrignano, 160
 Spaccazocchi Simona, 160
 Sperandia di donna Angela di Cecco marinaio, 127
 Spigliati Arcangelo, 155
 Spigliati Lorenzo, 155
 Spigliati Ottavio, 155
 Spilimberti Girolamo, 171
 Spilimberti Sempronia, 171
Spoletto, 171
 Stacchio (mulattiere), 98
 Staffa Girolamo, 108
 Staffa Leandro, 108
 Stefanina vedova di Vincenzo pellicciaio, 31, 102
 Stefano (sarto), 108
 Stefano da Ossaro, 83
 Stella Alessandro, 60
 Stracca Anton Giacomo, 77
 Stracca Ascanio, 77, 146
 Stracca Benvenuto, 21, 100, 137
Strada della Loggia, 101, 107, 120
 Studio di S. Francesco a Bologna, 97
 Studio di S. Francesco in Palermo, 37, 83
 Sveva da San Lorenzo (balia), 156, 161
 Taddei Pierdomenico, 20, 176
 Tagliapietra Marco, 115
 Tancredi Camillo, 20, 125
 Tellini Alessandro, 104
 Tellini Anton Giovanni, 39n, 58
 Tellini Francesco, 39n, 58, 74, 102
 Terminio Vincenzo, 103, 104, 114
Terni, 68
 Terzago Pier Francesco, 55
 Todini Francesca, 52, 53, 61, 115
 Todini Giovan Francesco, 51, 65
 Todini Girolamo, 52, 53

- Todini Nicolò, 65
Tomba di Senigallia, 18, 101
 Tommasa vedova di Antonio marangone, 156, 159
 Tommasi Nicolò, 95, 145
 Tommaso (ser), v. Chirozzi (Chirozzo)
 Tommaso
 Tommaso da Ancona (frate), 120
 Tommaso da Ancona (mastro), 60, 136
 Tommaso dei Vasi, 134
 Tommaso napoletano (calafato), 132
 Tonetti Eurigio, 14n
 Toriglioni Anton Francesco, 142
 Toriglioni Francesco, 184
 Toriglioni Girolamo, 57, 177
 Toriglioni Lodovico, 94, 184
Torre della Bastia, 62
Torre di Montagnolo, 72
 Torregiani Cristoforo, 108
 Torregiani Pietro, 108
 Torriglioni, v. Toriglioni
Trento, 100
 Trifogli Alfredo, 42
 Trifone da Cattaro, v. Trifone di Rado
 Trifone di Damiano, 54
 Trifone di Rado, 98
 Trincheri Bartolomeo, 16, 168
 Trincheri Liverotto, 16, 168
 Trionfi Giovan Battista, 116
 Trionfi Giovanni, 97
 Trionfi Leonardo, 91, 154
 Trionfi Marco, 168
 Trionfi Nicolò, 97
 Trionfi Piero, 97, 154
Tripoli, 87
 Trivi (Trivio) Girolamo, 53, 56
 Trivi (Trivio) Lorenzo, 53
 Trotti Isidoro, 178
 Turchetto, v. Polonio *alias* Turchetto (barbiere)
 Turchetto, v. Rosario Apollonio *alias* Turchetto
Turchia, 61
 Tuzeri Bernardo, 152, 170, 174
 Ubaldi Pier Vincenzo, 95
Udine, 120
 Ugolino da Pistoia, 127
Umana, v. *Numana*
 Umana (comunità), v. *Numana* (comunità)
 Università degli ebrei della nazione italiana e levantina, 18-19, 69, 175
 Università degli ebrei straccivendoli, 135
 Università degli osti, 100, 107
 Università degli scolari e studenti, 51
 Università dei calzolari, 108-109, 162, 170
 Università dei fabbri e maniscalchi, 110
 Università dei fornai, 77, 82, 84, 86, 95, 109
 Università dei mercanti della nazione levantina, 28, 150
 Università dei pellicciai, 12
 Università dei sarti, 110-111, 115, 170
 Urbano Benvenuto, 49
 Urbano VII papa, 157
 Urbeveteri Antonio, 79
 Urbeveteri Nicola, 184
 Urbeveteri Nicolò, 178

- Urbino*, 172
 Urbino (cardinale di), 17n, 122
Urbino (ducato di), 100
- Valenti Filippo, 18n
 Valentini Bartolomeo, 29, 151
 Valentini Fabrizio, 151
 Valentini Giovanni, 40n, 67
 Valentini Girolamo, 40n, 67
 Valentini Langela, 40n, 67
Vallombrosa, 78
Valsesia, 89
 Vangelista di Bastian, 168
 Vangelista Giovanni Battista, 174
Varano, 33, 48, 81, 186
 Varano (comunità), 33-35, 180, 183, 185
 Vasi (dei) Tommaso, v. Tommaso dei Vasi
 Vecchi Michele, 160
 Vecchi (de) Simone, 177
 Vecchietti Giacomo, 123
 Vecchietti Pietro, 123
Venezia, 27n, 28, 49, 60, 71, 87, 112
 Veniero Lorenzo, 148
 Verardi Giuseppe (Isepe), 179, 181
Verona, 13, 64, 133
Vescovado, 167
Via della Loggia, v. *Strada della Loggia*
- Viandelli Agostino, 84
 Viandelli Barberino, 84
 Viani Ercole, 157
Vicenza, 71, 104
 Vidali Antonio, 110
 Vidali Contessa, 110
 Vilis (de) Alessandro, 30, 143
 Vincenti Giacomo, 165
 Vincenza (in lite con il figlio Marco), 94
 Vincenzo (famiglio), 127
 Vincenzo (fornaro), 51
 Vincenzo (pellicciaio), 102
 Vincenzo (ser), 63
 Vincenzo di Domenico, 104
 Vincenzo di Francesco (don), 108
 Vincenzo di Guglielmo francese, 72
 Vincenzo di Piergiovanni da Spoleto, 118
 Violo di Girolamo (tessitore), 114
 Visconte Matteo, 82
 Vita di Salomone tedesco (mercante), 94
 Vittorini Giovan Francesco, 131
 Vittorini Orazio, 131
 Vittorio di Lodovica Bonanni, 98
- Zara*, 107
 Zibellini Pierino, 179
 Zogno Giovan Paolo, 75
 Zoppi Benedetto, 64

TAVOLE

Gio: Archiu
 Aquila / **Maestri Registrato Sⁿⁱ et padri del Mag^o Consiglio** 557/84

Il devoto orator Gio: Archiu aquila de Arcena figliolo et seruitor di Vre S^{ta}
 essendo andato molti anni per el mondo impu' edaverri paesi, et per cio
 havendo patito molti dezagij et incomodi si nella persona come nella robba
 et ora ritornato nella patria sono esaluo per la gratia eborta de Iddio
 ed fermo et saldo proposito di dedicare el poco tempo li avanza a gloria
 et servitio de sua Maesta in vita eremitica cognoscendo ognaltra cosa
 in questo mondo esser vana, et essendo le sue forze deboli come sopra
 Vre S^{ta} confidatore nelle loro benignita humilmente le supplica li voglia
 conceder dello hauro publico sino auctantima scudi accio co essi riposi
 aiutati austrire e comprare quelle cose che accio li farra bisogno et in
 oltra et lui facci conto et questi siano per il tutto li potenti pervenire di
 quello li ha dato Iddio esanatura come membro di V. S. ad dimeno lo
 tenerra per gratia singulare offerendari semp^r nelle sue orationi su
 plicat la bonta de Iddio per la exaltatione emanatione di questa
 Mag^{ta} Republica la quale sua Maesta la facci semp^r felice.

862

no	6
15	73
3	85

Richiesta d'aiuto economico da parte di Giovacchino Aquila per poter realizzare il
 "fermo et saldo proposito di dedicare el poco tempo li avanza a gloria et servitio de
 sua Maestà in vita eremitica" (557/84).

557/ XXXIV
Mag^o & honorandi sⁿⁱ del glorioso Consiglio Il deuto oratore
Pierantonio Pifaro & Andrea suo nepote Como uery & antiqui
Scorporati Seruitoy di questa ex^{ta} Magnifica Comunita
Recorono Alla Innata cle mentia de li sup^{ri} sⁿⁱ Patroni
sotto tale delli quali quelli sperano viuere & morire
e co tale firma ementione Conno Returnari Auolere
sequitar^e la loro seruita e mostrar con effetto la fede
loro Amore lo v. s. benignissime e da quelle domanda
vnil mente il loco Amico e hospitio loro del sonare e seruire
ale v. s. come p^{er} litompi pasari p^{er} pifari et p^{er} trombeti cio e
Abandire Col salario consueto e bisognando un altro pifaro
hu^o el farra uenire subito p^{er} el medesimo salario et p^{er} p^{er}
Paulo cuochio delli sⁿⁱ Mag^o antiani p^{er} hauer^e qualche
Principio del sonare el pifaro se hoferisse senza altra
merced^e a sonare in modo che le me. s. haueranno li sonatori
antiqui a irna mento del Palazzo della citta e dele pro
fate s. v. alle quale va sup^{er} re continas seruitadano e
illas. dⁿⁱ ad uota conseruet amen

Pierantonio ed Andrea vorrebbero essere di nuovo alle dipendenze del Comune come pifferi e trombetti, cioè come banditori delle disposizioni e delle notizie da portare a conoscenza del cittadino. In alto a sinistra, in trasparenza, una prova di penna (557/XXXIV).

557/XXXVIII

Magg^{re} et hon^{di}: S^{ri}: Padroni nri ossⁱ:

Sò tanti e si gravi e dani e s'el dno populo ricche da
questi uagabondi poueri e' hora stantiano quivi, e se
fanno rostar gl'huominj da no' cultivar piu' terra ne
uigne, et quasi desperati deliberano lasciar ogni cosa deserta.
No' basta la cura d'un Vic^o: occupato in infirmiti; altri
negoti a far riguardar i dui beni, quando e' si e' dedito
alle rapine, a suo gran comodo suo andar a rubbare in
tempo e' eslo Vic^o: no' puo' trovarlo in dano. Onde pare
che duole e' e' chi frega, et li patroni no' raccolliano il
douto frutto, per cio' la nra' Co'ra desiderosa e' si casti-
ghino i delinquenti, quanto sa di cuore, supplica Vostre
Magg^{re} e' se si degnino co'cederli l'offitto dal danno dato, e'
lei no' pur pagare alli Podosta' e' saranno li dece otto scudi
e' e' solita pagare; ma a Causa e' le possessioni de' suoi
homini siano Custodite, volentieri pagara venti scudi. Et oltre
e' se se apportara giuanetto alla Mag^{re} Co'ra Anconitana, la-
quale di quest' utile e' defraudata dalli Vicarij; aggiungera' ff'
episcopo al gran numero de' quelli, e' sa co' ore S^{ri}: Mag^{re}: se quali
fallo eternamente Conservi.

Humili et fideliss^{imi}: S^{ri}: Difensori et
Conseg^{lio} di Gugliano

Doglianze del castello di Agugliano con la richiesta di concessione del danno dato. In testa alla supplica l'invocatio simbolica rappresentata dal signum Christi (557/XXXVIII).

614/
VIII

Sua Ma^{te} Del Mag^{ro} Consiglio

Vnilmente Supplica ale S^{re} No^{re} il fidele seruitore Franc^o Fachin
pescatore in Burano Si fa nome suo Come se tutti pescatori
be pescassimo ne la preminerie de la Ma^{te} p^{ra}ta dandona
potere vendere le muselle Solte e no altra sorte ie pesci
un solo p^{er} lo libro de l'ass^o fatto de l'ano 1556 e questo
lo rimanda ale S^{re} No^{re} p^{er} Cortesha e quercia del nostro
S^{re} No^{re} die la e J^oh^o amagora

La supplica di Francesco Fachin pescatore di Burano testimonia la presenza veneta in Ancona (614/VIII).

Ill^{mo} et mag^o Sig^o 614/ (XIV)

H avendo io piu volte in mia gioventu tra me medesimo contemplato la gran
 dezza della liberalitate vostra, et la gran charita con la quale gia è molto tempo
 e haver pigliati sotto la vostra provvisione quei che sono stati desiderosi di con-
 seguir la lode delle virtu, et i floridi studj, accioche, come figliuoli vostri accres-
 cino in bonita et fama, piu utile seno retti quasi che uinco, et stupificato di così
 egregio favor, et tanto caro à s^{ta}lla, et non al quarto, ma incaso et acceso da in-
 credibile voglia, et virtuoso desiderio mi posi à caminar per la via difficile della
 virtu sempre sperando di dar con fare acquisto prima della gratia di vostro Sig^o
 illustre, con la quale naturalment^e amate i virtuosi, et dopo di doverosene fugire
 la, come à quei che giamai non mancano favorirgli in ogni luogo. Si perche spe-
 di gia (merci di Dio) esser giunto à buon porto di così belato portiere, prima
 ho voluto farvi segno a voi, come à padri miei. Essendo adunque à al present^e
 per addeborarmi, et havendo hereditato dalla natura il primo commo^t, che
 mio portio quasi sempre la virtu, cui la poverta, confidenciamen^t son venuto
 à girarmi nelle paterne, et amorese braccia di V. Sig^o Ill^{mo} humilment^e
 supplicandole et con affettuosa cuore pregandole ad abbracciarimi, et secondo
 il lor voleri à sollevarmi col favor, et aiuto suo, accioche, mero di V. Sig^o
 id possa prender questo grado Dottorale, et sia fatto degno di curare nel
 felicissimo numero de vostri figliuoli offerendomi sempre col corpo et con l'
 anima à ilor scrupoli, et al pagar il Sig^o Jddio che felicem^t le conservi
 et con questo humilment^e le faccio le mani. Di Bologna il di 23. di Sept^{bre}
 1557

D. V. Ill^{mo} et mag^o Sig^o

Affezionatissimo Sig^o et figliuolo
 Jm^o Thomas Jorda Libano

Richiesta di poter usufruire della *provisione deli studenti* prevista dallo statuto alla rubrica 25 del "De officiis" (614/XIV).

Melio mag^o Sig^o Annan^o et Sig^o Reg^o B^o et Patris del m^o Cong^o
XXXII
 614

Del anno 1531. adi 30 di Giugno nel Mag^o Cong^o di questa Città fu per decreto ampliam^o
 tenuto, che per riverenza del S^o Corp^o del S^o no^o Carlo 5^o et per di ueritate si donadi
 ogni anno alla V^o Cong^o del S^o Sacram^o, mentre durasse fiorini dieci di m^o in tanta
 cera laudatua delli haue^o pub^o. Et per che poco dopo per le mutationi, et rivolutioni,
 che occorsero come lo S^o VII^o ten^o libro del m^o Dub^o in pace furono occugati, et in parte
 per spatio di lungo tempo occultati. Dinde nacque, che l'occurrono di si questi op^o, fu
 l'anno 1579. alle 23 di luglio fu ricaricata. Et qual tempo risauandati a m^o a m^o
 Sig^o Cong^o, parci di quanto nel detto già detto si sententi. Fu di nuovo in pub^o Cong^o
 adreente, et si altri fiorini dieci da darci alla detta Cong^o lo d^o del d^o a d^o p^o a d^o
 p^o del m^o Cong^o, come sempre da quel di fin hoggi a anno in anno gratitudin^o s^o c^o
 nuto. Et per che il primo Decreto fu no come e' sequenti a bonifacito, ma perpetuo,
 come appare ad un libro della detta Cong^o, già lungo tempo smarrito, et di que^o ritrovato
 non rest^o di m^o Sac^o Dompedoni. Però e' instrati della Cong^o p^o a d^o per no ritornar^o ogni
 anno ad infallibile lo S^o VII^o M^o di quella gra, che già una uolta per demand^o
 lib^oam^o, gli st^oto, desiderar^o l'ho confirmato l'ho primo d^o ten^o, et di sp^oando
 con nuovo ordi^o lo stabilire. Et in altri per poter sospire alle sp^o grandi, e hano
 per il logo delle cer^o, così si fu per accompagn^o al S^o Sacram^o. Inuoluto. Dub^o lo S^o VII^o
 M^o di conuenio di riform^o, come meglio parca all' prudent^o d^o, di quello bonario
 che dal anno 1531. fino all' anno 1579. per tal ca gli si descuano. Et altri sanando
 op^o pia, efferando premissi, come sempre un d^o, et sono n^oll^o public^o, et lo
 par^o. ovio. p^o a d^o di contino sua divina Mag^ota per il felice, et pacifico stato si pub^o
 com^o par^o delli S^o VII^o M^o.

La Compagnia del Sacramento chiede gli arretrati di tutta la cera che non ha potuto
 ottenere a causa della mancata esecuzione di un decreto consigliere del 1531. Le
 "mutazioni et rivolutioni" alle quali accenna lo scritto avvengono nell'anno seguente,
 quando lo Stato pontificio occupa Ancona *manu militari* (614/XXXII).

Magnifici sig. i Padri del reg. Consiglio. 614/ (XL)

Giovanni di Lanze da Trento d'ozello et simili. ser. delle negotioze
Loro hora si ritrova in mareggio li montani Bellaxonia sua
figliola et ad d'ocato ad le sue debil forze, per la grave et in so-
portant' spesa che ha in gouernare molti figlioli, aggiungere a
dar la dote ad la bellaxonia senza l' aiuto d' illo et d' buoni
Christiani et massime de suoi Padroni, pero a loro familia
et per gli esse ricorra, come forte di misericordia et Padri de
Domeni, supplicandole in misericordia Jesu Christi, a porgerli qualche
elemosina accio possi proseguire quest' istruzione, che oltre re riceue
reano nell' altra vita il merito hab' altri. illis. lui ad li
nece ad tutta casa sua d'ogni d'ogni sua buona riuscita per la
loro essaltatione et salute, et così vivere felicitatione.

I maneggi per maritare una figlia (614/XL).

Molto mag.^{ca} sig.^{ra} e generoso Consiglio.

614/LXXXIX

Si espone humilmente per parte della Vniuersità e compagnia de
gli osti di Ancona, gualmente di già si è intrato nel secondo anno
che per ordine dell' S. VV. Mag.^{ca} per dubio e suspicion
della peste si è impedito l'accesso et intrata de' passeggeri
in Ancona così per Mare come per Terra, per lo quale ordine
detta Vniuersità ha patito e pate ogn'hora grandissimo danno
et interesse non potendo per tale prouisione far ritratto
del uino et altre robbe che essi per uso ordinario e comple-
mento dell' ostie hanno prouisto. Onde come buoni figliuoli
e fidelissimi serui di questo Mag.^{ca} Publico ricorrono a loro
supplicandola che non uagliano essere cagione dell'estrema
e totale ruina di detta Vniuersità, ma pietosamente prou-
dendo si degnino conceder loro una giusta e conuenie-
uole defalcatione alli dattii acciò possino sustentarsi
con le loro famiglie e fidelmente seruire questa deu-
rata Patria alla quale H. S. conceda pace, sanità et
ogni gratia.

Quando la peste induce a temere, più che per la propria vita, per i propri guadagni (614/LXXXIX).

614/5 (F)

Venerando M. et C. S. S. Cristoforo Buoncompagni Governatore dello
 Stato di Firenze per questo si ogni cosa si sia fatta che deve essere nella
 vicinanza delle case per comodità che si sono per il bene pubblico e anche
 ordine e pulizia che da qui avanti non si faccia alcuna di che sopra
 questo occorra di nuovo luogo che artificio nuovo persona et hanno
 mercuria del di sopra territorio occorrendo altro di buona lega
 re sotto di S. Agnese di Capelle sotto pena di dieci scudi per piede
 di terra che si applica ^{in ogni} la metà alla casa e l'altra metà
 in questo al comune che si è fatto per questo modo che si è fatto
 per il di sopra di cui con altro quest' al comune, e che non si
 alcuna ^{parte} ~~parte~~ di detto con che si è fatto da qui avanti che
 si è fatto di nuovo persona comprata per territorio della
 casa dentro di noi nel sito di Capelle, ^{in ogni} ~~in ogni~~ ^{in ogni} ~~in ogni~~
 con fare occorrendo nella piazza di S. Agnese di Capelle se non
 alle loro radure luoghi della città ^{in ogni} ~~in ogni~~ ^{in ogni} ~~in ogni~~ di cui
 che si è fatto di nuovo persona comprata per territorio della
 casa dentro di noi nel sito di Capelle, ^{in ogni} ~~in ogni~~ ^{in ogni} ~~in ogni~~

A sottoscrivere all'ufficio di cui si è fatto Capelle Agosto 1576
 Cristoforo Buoncompagni Governatore
 per questo si è fatto ^{in ogni} ~~in ogni~~ ^{in ogni} ~~in ogni~~
 e fatto

Un bando del governatore Cristoforo Buoncompagni impropriamente collocato dall'archivista nella serie delle suppliche (614/F).

Canal. F. F. F. F.
 F. F. F. F.

Magnifico Magnifico si e Pater del mag. Consiglio 2774/35

Questo fuffida e servuore delle si. 17. maio 1782. Il Magnifico Nicola Thomas
 mai di Lucena capue hauer presa la casa dal mag. s. Francesco Thomas.
 suo zio alla piazza della farina, dove al presente habita in Paolo forneri
 et quello honore habiute a concedere pagana ch'issano, e per non ridu-
 ciori in detta casa loco dove possi tenere la sua carrozza, si non con gran
 suo danno et spesa. Per tanto supplicato nelle molte bonze et cortesia
 della si. 17. 1782. a quello occorre programole a quel restor servico et
 contente li concessio facciammo assente loco da tenere dove sua carrozza
 appoato alla porta della farina, che ora fu concessa al clero m. Paolo, quando
 che da lui sue si era concesso a uno la casa dell' 1782. In talora alla
 suo grande et habbi considero da tenere la sua carrozza che fu concessa
 come sopra espone il loco per gratia del 1782. maio 1782.
 quale si. 5. della Felicit' et contenti B

~~Il Magnifico Nicola Thomas~~
~~clero m. Paolo~~

Magnifico Magnifico
 die 18. 8bris 1782.

Il periodo di tempo durante il quale usufruire di un parcheggio, fissato dal supplicante in un anno, viene corretto dal cancelliere con la formula meno impegnativa che lo rimette "al beneplacito del Magnifico Consiglio" (2774/35).

Spazio vuoto /
Momi di
ss. et Pad: ^{ai} ~~ss. et~~ Anon. 2774 / VIII

Agnese Vecchia di Età di Anni 86, e Isabetta Vedova di
poca, nate d'Ancona, Ponera, e. Misconibile in questa
vita, Humiliter supplicano le ss. V. M^{re} che di laud.
de deo, si contentino di lassuale stare, nelle stanze del
Casero del Casaro, come al poter stanno, in Hauendo modo
ne via di poter uinere in questi mondo, senza la guerra
e, misericordia delle ss. V. M^{re} alle quali, se la scata
passione, d' deo, le paghiano, che ci facciano questo,
grazi, e serage. Proquesto fl. S. J. di la pace, e
quiste di questa. Honorab^{re} Collo la quale fl. S. Salu
d' Manteghi, d' Ancona fl. D. 12 d' Agosto 1588

La richiesta di Agnese ed Isabetta per l'uso gratuito di un'abitazione in un complesso di case popolari (2774/VIII).

Innochi

2774/LXXVI

per Donato nella tale capote del libro vero autentico dove e nominato
li suoi trascritti e specialmente l'opere de 1535 e del 1542 che sono
li suoi fu anesso al numero de la Regaloria e tutti altri tenori del
Mag^o Comm. de Ancona -
E piu se bionche la copia de tutte le predette che in detti tempi fino
a la sua morte che fu nel 1544 deli # 1707 et tenori del Mag^o Iudice
et il tutto impublico foran -
E piu bionche la copia de l'opere de la sua con obligo de l'oro a An
se de # 1707 et

Senza iscrizione né intitolazione (2774/LXXVI).

